ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 5 Giugno 1914 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,75	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

[redacted]

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

[redacted] di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nozze di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Gli avvenimenti in Albania precipitano

La condizione del Principe insostenibile?

Gli insorti insistono nelle loro pretese - Eventuale passaggio della Corte a Scutari - L'azione degli agenti austriaci e la diplomazia italiana - Possibile intervento degli altri Stati balcanici.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 3, notte.
(Inoltrato da Brindisi, 4, ore 11).

Le fatiche d'Ercole della Commissione europea di controllo sono finite. La veneranda e venerabile Assemblea è tornata questa sera, dopo il tramonto, dal Convegno di Siak, riportando, in forma definitiva ed immodificabile, il responso. Il quale, come universalmente si attendeva, è negativo e foriero, quindi, delle previsioni più deplorevoli nei riguardi del Re. Non vi è proprio scampo per lui!

Il colloquio fra Commissari ed insorti è durato dalle 11 a questa sera. I ribelli ascoltarono a lungo i Commissari, dichiarando che i loro desiderata sulle questioni religiosa e su quella della lingua, non erano assoluti. Per questo, anzi, si rimettevano nelle mani della Commissione di controllo. Assoluta era invece la volontà loro nei riguardi del Principe di Wied, che deve andarsene.

La Commissione — come ebbe a dichiararci il commendatore Leoni — non mancò di ricordare agli insorti non essere possibile che l'Europa si decida a detronizzare il Principe da essa posto sul Trono albanese. I ribelli risposero allora di essere anche disposti ad affrontare i disastri di una guerra anche lunga. Alla fine, i Commissari furono pregati di andarsene, poichè la loro permanenza poteva diventare pericolosa.

Il Re, subito informato dell'esito del Convegno, ha domandato alla Commissione qualche giorno per decidere. I Commissari, però, convinti della inutilità di ogni ulteriore tentativo, considerano il loro compito esaurito, sinchè il Re rimarrà a Durazzo.

Vi faccio grazia delle requisitorie del capo degli insorti contro il Re. Alle accuse antiche aggiunse quella nuova della strage dei Malissori. «E' il Re della discordia e del sangue! — hanno gridato gli insorti. — Noi lo avevamo accolto con gioia. Egli ci trattò come suoi nemici!».

Il Consiglio dei Ministri era stato in permanenza al Palazzo, dove le ultime casse, che formano il bagaglio reale, sono chiuse e pronte. Mi consta che il Re non è dominato che da una preoccupazione sola, la suprema per un Re in disgrazia: quella di salvare il suo onore: quella di deporre la Corona, senza che si dica che egli è fuggito dinanzi all'insurrezione. I rappresentanti germanico e romeno cercano ogni mezzo per cotesta salvezza, ma non lo trovano. Ritenere che il Re dia il segnale della guerra civile, spingendo verso gli insorti i Malissori e rimanendo al suo posto, non sembra possibile. L'Europa non lo ha delegato alla esecuzione di massacri. D'altra parte, l'andata a Scutari non è che un prolungamento della forzata agonia reale. La maggior città albanese è retta da un regime internazionale con poteri ben definiti ed organizzati, indipendenti da ogni evento, compreso quello della venuta del Re, che a Scutari non potrà essere considerato che come un rifugiato. L'occupazione internazionale scutarina è una garanzia contro un colpo di mano montenegrino, che si verificherebbe immediatamente appena le sei bandiere delle Potenze venissero ammainate e sostituite da quella albanese del Re senza difesa.

Eccoci, dunque, per effetto della chiusura delle trattative, dinanzi ad un'Albania divisa in due soli grandi partiti: quello che non vuole il Re e l'altro che pare disposto a sostenerne la permanenza. Quello che accadrà domani, quello che accadrà fra due giorni, quando sarà spirato il breve lasso di tempo, che Guglielmo di Wied ha domandato per decidere, non si può prevedere. I nazionalisti, che in questo momento inneggiano per le vie di Durazzo, riprecipitata nel terrore della guerra, affermano che il Re ne darà il segnale, ordinando ai distaccamenti mirditi di scagliarsi su Siak.

L'atteggiamento della Famiglia Reale, riunita attorno ai suoi bagagli, dice che il Re non attenderà la fine della giornata di domani per andarsene a Scutari od altrove, non importa; e le Legazioni colle loro misure di sicurezza danno a divedere di ritenere possibile un'irruzione a Durazzo delle schiere insorte. Bisogna però riconoscere che gl'insorti, nel formulare le condizioni per evitare il conflitto, hanno bensì domandato un Principe mussulmano, ma un Governo europeo li accontenterebbe egualmente. In altre parole, gl'insorti attendono quella decisione dell'Europa, quella occupazione internazionale generale che, al punto in cui sono giunte le cose, essa sola possa scongiurare la guerra e l'anarchia. La bontà del regime scutarino, paragonato al sistema di abusi e d'intrighi facente capo al Re, non ha mancato di produrre nel corso di questi ultimi mesi una profonda impressione negli albanesi e di convincerli che per loro non vi ha salute che all'ombra delle sei bandiere mantenute da una sola antenna in tutti i punti dell'Albania.

Stamane, quando Guglielmo, accompagnato dai dignitari di Corte e dal presidente del Consiglio, Turkan, si recò a bordo della nave ammiraglia austriaca Teghetoff a restituire la visita all'ammiraglio Loffler, le navi si astennero dallo sparare le salve d'uso, in omaggio alla gravità della situazione, che un equivoco potrebbe rendere tragica.

Al pontile d'imbarco la solita folla nazionalista sbraitava, plaudendo ai segnale di ... Carlorri e del dervis Hima. Ma questi sono episodi risibili. Sembra a tutti che la Commissione di controllo dovrebbe rinnovare, nei riguardi del Principe, l'atto di energia con cui fece partire da Vallona Ismail Kemal nello scorso inverno, poichè, come ebbe a dichiararmi il rappresentante francese presso il Re a Durazzo, la riluttanza francese ed inglese all'intervento collettivo ha la sua origine nel modo che caratterizzò l'accettazione da parte di soltanto due Potenze della costituzione dell'Albania in Principato. L'Inghilterra e la Francia aderirono alla venuta di Wied con il preciso monito che, qualora il Re d'Albania si fosse trovato impari a fronteggiare la situazione, esse non l'avrebbero sorretto. Purtroppo, gli eventi hanno dimostrato che l'Albania è immatura per una costituzione politica indipendente ed autonoma. E questo astraendo dalla personalità di Guglielmo, che nel caso particolare si è dimostrato privo delle qualità elementari per un reggitore di popoli. Per questo la Triplice Intesa, fedele alla sua pregiudiziale, si rifiuta di aderire alle sollecitazioni italiane per un intervento armato collettivo.

Da qualunque parte la si consideri, la posizione di Guglielmo è assolutamente insostenibile. Il suo sconsolato calvario non è peranco finito. In una condizione di semi-incoscienza egli rispondeva stamane agli omaggi dell'ammiraglio austriaco. La sua mano sembra debba vincere una fatica enorme portandosi alla visiera del berretto per salutare chi osa ancora infliggergli lo strazio d'un applauso. Per la pietà che il Re desta, auguriamogli che quell'Europa, che egli continuamente invoca invano, sappia almeno salvare al deriso «Lohengrin», per cui la canuta Carmen Sylva sciolse l'ultimo suo canto, il pericolante onore.

ARNALDO CIPOLLA.

Le notizie ufficiali

Durazzo, 3, ore 14,40.

Il Principe colla Principessa, accompagnato dalla sua Corte, si recò a visitare la squadra austro-ungarica. La torpediniera che lo trasportò a bordo della nave ammiraglia, Tegetthoff, venne salutata alla voce da tutte le navi in porto, che avevano alzato il gran pavese.

Alle ore 14,20, la Commissione internazionale di controllo è partita, in carrozze reali, per Siak, recandosi direttamente a conferire con gli insorti. Gli insorti confermarono i desiderata espressi precedentemente, e cioè, di essere governati da un Principe mussulmano, oppure dalla Turchia. Durante la discussione, la Commissione potè verificare che gli insorti sarebbero venuti ad accordi sulle questioni secondarie, ma non intendono assolutamente transigere sul punto principale della loro richiesta, circa il Principe.

La discussione durò oltre tre ore. La Commissione, riferendo al Principe il risultato della missione, dichiarò compiuto il mandato assunto. Il Principe si riservò di decidere.

(Ag. Stefani).

I particolari del colloquio
tra la Commissione e gli insorti

Roma, 4, sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Durazzo questi particolari sull'incontro della Commissione di controllo sull'Albania con gli insorti. Ieri, in vetture di Corte la Commissione di controllo si è recata a trattare coi ribelli a Siak. Alle 14 infatti nelle vetture di Corte, preceduti da una bandiera bianca, partirono Petrajeff, russo; Krajewsky, francese; Kral austriaco, i membri germanico ed inglese, un rappresentante albanese e il comm. Leoni, italiano. La Commissione alla partenza fu salutata da molti cittadini e dai giornalisti presenti. La Commissione si trattenne qualche tempo nel campo degli insorti per le trattative, mentre una folla immensa armata stazionava nelle vicinanze. Gli insorti si mostrano irremovibili nelle loro pretese. Essi, come è noto, chiedono principalmente un sovrano mussulmano. Il riconoscimento della lingua turca, il rispetto della loro religione, ed un Governo sotto il controllo immediato dell'Europa; garantiscono per parte loro che non avverrà alcuna invasione della capitale, pretendendo però di non essere molestati.

«La Commissione, ritenuta ulteriormente inutile l'opera sua, tornava alle 19 a Durazzo per conferire col Principe Guglielmo al quale espose la gravissima soluzione, rimettendo in pari tempo il proprio mandato.

«Il Principe Guglielmo si riservò di prendere i provvedimenti adeguati. Nella giornata di oggi spera di fronteggiare la situazione che appare all'evidenza gravissima, data la possibilità di un movimento insurrezionale di tutti gli elementi mussulmani del sangiaccato di Durazzo».

Anche la Germania invia navi da guerra nelle acque di Durazzo
La "Frankfurter Zeitung„ contro i funzionari italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

La stampa tedesca si occupa ampiamente d'una progettata concentrazione di navi da guerra delle grandi Potenze nelle acque albanesi. E' oramai ufficialmente noto che anche la Germania ha acconsentito ad inviare una sua nave da guerra innanzi a Durazzo, e il Governo tedesco spiega questo contegno dichiarando che esso viene a significare una manifestazione con cui si dimostra ai rivoltosi albanesi la concordia delle grandi Potenze e si distrugge la speranza loro di una scissione dell'Europa in due campi.

Egualmente in questi circoli diplomatici, di cui si fa eco un telegramma berlinese della *Frankfurter Zeitung*, si smentisce la notizia che il principe Guglielmo sia pronto a rinunziare al trono; si fa risalire la colpa di tali notizie a coloro che desidererebbero l'allontanamento del Principe dal suo d... e anche pericoloso posto. Si riconosce poi che tanto l'Austria che l'Italia sono d'accordo nel voler mantenere questo Principato di cui esse furono creatrici e di tutelare il primo Sovrano dello Stato in convulsione. Gli interessi delle due Potenze sarebbero in questo punto pienamente d'accordo, e in questi circoli diplomatici non si dubita affatto che il ministro di San Giuliano si manterrà lealmente fermo alla sua politica. Si aggiunge, tuttavia, che i funzionari italiani di Durazzo hanno agito di propria iniziativa e contrariamente agli stessi interessi dell'Italia. Si fa quindi notare che re Carlo di Romania interverrà energicamente presso le grandi Potenze della Triplice Intesa, affinchè esse si decidano a inviare subito dei distaccamenti di truppa per la personale protezione del Principe. Si accenna infine al fatto che una parte della stampa tedesca, sovratutto quella liberale, continua a dire che il principe Guglielmo deve andarsene da Durazzo, ritenendolo assolutamente inadatto al suo ufficio di Sovrano albanese.

Truppe inglesi in viaggio per Scutari

Londra, 4, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Malta che la corazzata Edimburgo è salpata ieri da quel porto alla volta di Scutari portando un nuovo distaccamento di soldati di fanteria i quali, a quanto si afferma, sarebbero impiegati soltanto a sostituire il contingente inglese che fa parte attualmente delle truppe internazionali di quella città.

Parigi, 4, mattino.

L'Echo de Paris ha da Malta: «*La nave da guerra inglese Duke of Edimbourg è partita per San Giovanni di Medua. Trecentottantadue uomini di truppa, con equipaggiamento da guerra si trovano a bordo.*

Elbassan assediata dagl'insorti

Vienna, 4, sera.

La Neue Freie Presse riceve da Durazzo: «Secondo notizie recate da profughi, la città di Elbassan sarebbe stata circondata dagli insorti. Si spera, tuttavia, che i distaccamenti di gendarmeria, che si trovano in marcia dall'Epiro settentrionale, arriveranno in tempo per liberare la città.

Ismail Kemal bey si reca a Vienna

Roma, 4, mattino.

Ieri sera è partito per Vienna Ismail Kemal bey, l'ex-capo del Governo provvisorio di Albania che era giunto l'altro ieri a Roma proveniente da Bari, ove si era recato nell'intento di portarsi a Vallona.

L'improvviso mutamento di itinerario dell'onorevole capo albanese è dovuto all'aggravata situazione interna del suo paese che lo ha consigliato ad intraprendere abboccamenti con i personaggi degli Stati più interessati alla soluzione delle complicazioni attuali.

Sulla probabilità di un intervento del Re di Romania

Vienna, 4, mattino.

La *Neue Freie Presse* scrive: Nei circoli diplomatici di Bucarest si calcola sulla probabilità di un intervento di Re Carlo in favore del principe Guglielmo d'Albania. Si ritiene che soltanto l'intervento del Re di Romania potrebbe indurre le Potenze della triplice «intesa» all'immediato invio di distaccamenti a Durazzo per la protezione personale del principe. Infatti il Re Carlo potrebbe domandare alle grandi Potenze, le quali accettarono la candidatura al trono albanese da lui proposta, che esse prendano tutte le misure per proteggere il trono stesso.

Che avverrà?

Roma, 4, notte.

Benchè generalmente preveduto, l'esito negativo degli abboccamenti fra i membri della Commissione internazionale di controllo ed i capi dell'insurrezione mussulmana ha fatto grandissima impressione in tutti i circoli diplomatici e politici della capitale. La dichiarazione assoluta, precisa degli insorti di non volerne sapere del Principe di Wied, quella della Commissione al Principe che dice di aver esaurito il compito suo e di non aver altro da fare e finalmente l'indecisione del Principe erano oggetto di vivi commenti ovunque.

Che avverrà? Si metterà il Principe alla testa degli 800 sudditi cattolici sbarcati a Durazzo dalle navi austriache e marcierà contro gli insorti? Seguirà, invece, il consiglio di coloro che vorrebbero condurlo a Scutari, dove sarebbe più sicuro in mezzo a sudditi cattolici, almeno per qualche tempo? Nel primo caso la sua marcia tardiva potrebbe riuscire doppiamente fatale; fatale al popolo albanese, che probabilmente verrebbe lanciato in una guerra religiosa, la più funesta forma di guerra civile, funesta forse anche allo stesso Principe perchè gli albanesi mussulmani sono molto più numerosi, più agguerriti e magari molto più fanatici degli albanesi cristiani, tanto cattolici quanto ortodossi. Il rifugio del Principe di Wied a Scutari, equivalente ad una fuga, diminuirebbe sempre più il prestigio, ormai molto modesto, del Sovrano e faciliterebbe l'invasione di Durazzo da parte degli insorti.

In tali condizioni, è ben naturale che nei circoli diplomatici si siano manifestate gravi preoccupazioni. La situazione che per sè stessa è complicata e pericolosa, appare pericolosissima a tutti coloro che non hanno grande fede nel genio politico del nuovo Sovrano, anche perchè questi, difettando di prontezza e di energia, si lascia guidare dalla principessa che non si stacca mai da lui, nemmeno quando il Principe fa visita ufficiale ai rappresentanti dell'Austria-Ungheria. C'è però chi afferma che siano proprio gli agenti dell'Austria i consiglieri ascoltati dal Principe.

Se Messene piange, Sparta non ride! Se appare quasi disperata la situazione di Durazzo, non è poi relativamente buona quella di Vallona, come si può arguire dalla circostanza che Ismail Kemal bey, corso da Nizza alla volta di Vallona, ha dovuto arrestarsi a Bari perchè le notizie provenienti da Vallona non erano incoraggianti.

Altri motivi della generale preoccupazione sono gli armamenti della Serbia e del Montenegro ai confini albanesi, il risveglio del Governo greco nel territorio albanese occupato dai sedicenti battaglioni sacri, perchè si teme che la Grecia, la Serbia ed il Montenegro abbiano il proposito di profittare dell'anarchia albanese per distruggere, con le armi, le deliberazioni della Conferenza degli Ambasciatori relativa ai confini dello Stato albanese. Non distrusse forse con le armi la Turchia la deliberazione della stessa Conferenza in ordine ad Adrianopoli? Si teme inoltre che l'Austria-Ungheria si lasci vincere dalla grande tentazione di precipitare gli avvenimenti, timore alimentato dall'azione molto sospetta e poco pacifica dei suoi innumerevoli agenti che eccitano i Malissori ed i Mirditi contro i mussulmani e fanno una sfacciata propaganda contro l'Italia in ogni parte dell'Albania.

L'Italia, benchè deficiente di mezzi, fa del suo meglio per la tutela dello Stato albanese facendo tesoro dell'abilità dei suoi rappresentanti militari e civili, del suo nobile disinteresse territoriale, delle nobili tradizioni italiche e tenendo in gran moto la sua diplomazia per persuadere le altre Potenze a far onore alla firma, che esse hanno apposto a tutte le deliberazioni che hanno creato lo Stato albanese. Così pare che si riesca ad ottenere che ciascuna Potenza mandi almeno una nave da guerra nelle acque di Durazzo. Non è esatto, come qualcuno afferma, che ciò equivale al rifiutato intervento armato, ma è qualche cosa, è un segno visibile che le grandi Potenze si interessano ancora alla vita dello Stato albanese e potrà avere efficacia, se varrà ad assicurare la tutela della persona del Principe a Durazzo, se non riescirà a mandare a vuoto il pericoloso disegno del trasferimento del Principe a Scutari.

C.

Il Re d'Inghilterra visiterà l'Arciduca ereditario d'Austria

Vienna, 4, sera.

I giornali hanno da Praga: Il *Prager Tagblatt* dice che re Giorgio V d'Inghilterra restituirà ai primi di settembre la visita, a Konopisk, all'Arciduca ereditario, il quale fu, com'è noto, alcuni mesi fa con la consorte a Londra.

Prime ostilità dei socialisti
contro i provvedimenti finanziari
Dichiarazioni del relatore sulla scuola media

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Presidenza del vice-presidente Carcano. La seduta comincia alle 14.

MARCELLO, sottosegretario alle poste e telegrafi, all'on. Dentice osserva che, se la sua interrogazione si riferisce al riscatto di tutto il servizio telefonico privato, la proposta non è consigliabile, date le condizioni del bilancio generale, la vastità della rete dello Stato ed il grande bisogno di riordinarla del quale esso si trova.

DENTICE crede che oramai si imponga la graduale assunzione di tutto il servizio telefonico da parte dello Stato, a cominciare dagli uffici interurbani, il traffico ha raggiunto tale incremento da essere dichiarato di prima classe. Invoca poi la pronta presentazione del disegno di legge per la modificazione delle tariffe telefoniche.

L'ampliamento della stazione di Oneglia

VISOCCHI, sottosegretario ai lavori pubblici, assicura l'on. Agnesi che i lavori di ampliamento della stazione di Oneglia, sospesi per la riconosciuta necessità di apportare radicali modificazioni alla disposizione dei binari progettati, verranno presto ripresi, essendosi ormai reso definitivo il nuovo piano regolatore della stazione stessa.

AGNESI ringrazia e sollecita l'inizio dei lavori di quella stazione, che sono necessari ed urgenti non solo per i cresciuti bisogni del commercio di quella città, ma anche per la sicurezza dell'esercizio di quella linea.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Napoli IX. La Giunta alla quasi unanimità propone la convalidazione dell'onorevole Emilio Capomazza di Campolattaro. Pone a partito questa proposta, che è approvata.

Assume la presidenza l'on. Marcora, e si riprende la discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la scuola media
Parla il relatore

DANIELI, relatore, constata il consenso unanime manifestato da tutti gli oratori intorno a questo disegno di legge, che prelude alla grande riforma organica della scuola media. Avverte che su tre punti la Commissione non si è trovata unanime, e cioè nelle questioni relative ai supplenti, agli insegnanti di agraria e agli insegnanti di computisteria.

Circa il servizio di supplenza, riconosce che esso debba ridursi ai soli casi di improvvisa mancanza del titolare di un insegnamento. Quanto a quei supplenti che coprono per l'intero anno scolastico le cattedre vacanti, essi non superano il migliaio e ad essi il disegno di legge, come è stato modificato dall'on. Daneo, provvede equamente e con larghezza anche maggiore di quella consentita dalle primitive proposte dell'on. Credaro.

I soli supplenti che non si presentarono mai ad un concorso che, presentatisi, furono disapprovati, non passeranno in pianta stabile. Essi tuttavia entro un quinquennio e senza limite di età potranno prendere parte ai concorsi generali, nei quali sarà tenuto in debito conto il servizio prestato come insegnanti.

Circa gli insegnanti di agraria nelle scuole normali e nelle scuole tecniche, sei soli sono gli insegnanti di ruolo, due dei quali sprovvisti del legale titolo di abilitazione. Perciò si è stabilito che queste sei cattedre siano gradatamente soppresse e che si provveda ovunque all'insegnamento mediante semplice incarico. L'oratore del resto riconosce giusto il desiderio che a questi insegnamenti sia data la debita importanza e in questo senso ha espresso nella relazione un voto, che potrà essere preso in considerazione in occasione della grande riforma didattica.

Infine, circa gli insegnanti di computisteria nelle scuole tecniche, nota che il presente disegno di legge aumenta loro lo stipendio, diminuisce l'orario obbligatorio e dà loro possibilità di aspirare agli uffici di capi di istituto. Più larghe concessioni non erano nè possibili, nè consigliabili e non era possibile per le conseguenze finanziarie di passarli anche per lo stipendio nel ruolo D. E' stata loro lasciata l'opzione fra il vecchio e il nuovo regime.

Non è stato possibile per ragioni di finanza concedere compensi o riduzioni di orario ai professori che hanno cura di gabinetto o correzione di compiti.

Combattendo le censure dell'on. Rampoldi, difende le disposizioni relative alla restituzione dei capi di istituti all'ufficio di insegnante ed alle loro dispense dal servizio, notando che in ambo i casi i loro diritti sono ben salvaguardati.

Così difende i provvedimenti relativi ai professori degli istituti pareggiati, alle cui condizioni sono stati arrecati, sia pure indirettamente, notevoli miglioramenti.

Associandosi poi all'on. Lucifero, esprime il desiderio che l'on. ministro voglia ammettere le donne a concorrere alla pari degli uomini alle cattedre dei ginnasi maschili, osservando che la legge non vi si oppone e che vi si può provvedere mediante una semplice riforma del regolamento.

La legge attuale migliora notevolmente lo stato economico degl'insegnanti, quale fu stabilito dalla legge del 1906, che pure fu già di non lieve peso all'erario, ed alla quale l'oratore si compiace di avere a suo tempo collaborato col ministro del tempo, on. Bianchi. Ed egli conclude esprimendo la speranza che i professori della scuola media vogliano corrispondere alla sollecitudine mostrata a loro riguardo dal Parlamento e dal Governo, dando alla scuola tutte le loro energie, preparando le nuove generazioni a compiere i destini della Patria. (*Vivissime approvazioni; molte congratulazioni*).

Gli ordini del giorno

PRESIDENTE: — Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

PATRIZI a nome anche degli on. Ottavi, Leonardi, Agnesi, Cassin, Ciacci, Dellepiane, Parodi, Sioli, Legnani, Gallenga, Dentice, Gazelli e Leone dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali sia maschili sia femminili debba conservarsi come materia obbligatoria ed anzi debba essere riordinato su più ampie basi perchè possa riuscire maggiormente efficace; ritenendo che, per il fatto di essere il Senato del Regno investito dell'esame di uno speciale disegno legge di riforma della scuola normale, non sia opportuno con provvedimenti, che non riguardano l'ordinamento didattico, prendere decisioni che sono di competenza di quel disegno legge; delibera che la nota numero 6 della tabella annessa al disegno legge venga soppressa intendendo con ciò che permangano le disposizioni attualmente in vigore per l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali sia maschili sia femminili e ogni discussione in proposito sia rinviata a quando la Camera dovrà esaminare il disegno di riforma della scuola normale attualmente davanti al Senato».

ROTH svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a provvedere con mezzi idonei alla più sollecita ed estesa trasformazione degli istituti governativi di cui all'art. 9 della legge 21 maggio 1911 N. 517 che concerne la trasformazione di istituti di istruzione e di educazione».

MORPURGO fa voti che il ministro della P. I., apprezzando la delicata funzione civile di educazione e di istruzione, che compiono gli istituti governativi femminili, sollecitamente provveda ad equiparare giuridicamente ed economicamente gli insegnanti esterni delle scuole medie annesse ai regi collegi di Firenze, Milano, Palermo, Udine e Verona, agli altri insegnanti di scuole medie, e che sia concesso un miglioramento economico anche alle insegnanti interne degli istituti stessi. Fa parimenti voti che il ministro della P. I. provveda sollecitamente a rendere le condizioni degli educatori dei convitti nazionali meno sproporzionate alla gravità ed alla delicatezza delle funzioni che sono loro affidate ed a togliere dall'attuale disagio economico il personale di servizio dei convitti stessi.

CALISSE lamenta che in generale i provvedimenti legislativi, che concernono la scuola vengano dinanzi al Parlamento quando non è possibile una ampia e ponderata discussione. Dichiara che darà voto favorevole al disegno di legge perchè esso migliora, se pure in misura limitata, le condizioni economiche degli insegnanti, ma non consente che dall'approvazione di questa riforma economica si possano trarre nuovi lumi per la riforma organica della scuola media.

CAVAGNARI svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera, ritenendo che il presente disegno legge doveva presentarsi alla Camera in modo organicamente completo e che, se uno stralcio poteva essere consentito, doveva darsi la preferenza alla parte didattica come preventiva e anche in omaggio al titolo informativo del progetto, passa all'ordine del giorno».

MAFFI ravvisa una contraddizione tra il contegno dell'on. Ministro e la sua parola; crede necessario ricercare la spiegazione di questo fatto nello stato d'animo della Camera, che apertamente rifugge da un esame generale del problema dell'istruzione media. Tutta la Nazione si preoccupa del problema della scuola secondaria, lamentandone la deformazione e la progressiva sterilità, soprattutto per l'insegnamento classico. La scuola media è diventata mastodontica e come tale opprime la salute delle giovani generazioni; d'altra parte non sarebbe possibile volere che essa ritorni alle condizioni in cui trovavasi un secolo addietro.

Presenta infine un ordine del giorno, nel quale si afferma il concetto che il presente disegno di legge non investe il problema dell'insegnamento secondario, e conclude dichiarandosi convinto che la forza del Paese risiede nell'elevamento della coltura nazionale. (*Vivissime approvazioni; moltissime congratulazioni*).

RATTONE lamenta che sia stata esclusa dal disegno di legge la parte relativa alla grave questione dei libri di testo e presenta un ordine del giorno col quale si invita il Governo a regolarla con disposizioni legali. Ricorda le vicende di tale questione dalla legge Casati ad oggi, dolendosi che continui ancor oggi la imposizione di libri propri da parte di chi ha funzioni di vigilanza sulle scuole e lamentando in modo particolare il numero eccessivo e il troppo rapido mutarsi dei libri di testo, con enorme e ingiusto aggravio delle spese a carico delle famiglie.

Notando l'insufficienza e l'inefficacia dei provvedimenti emanati a tale riguardo durante mezzo secolo, afferma che la radice del male risiede nella mancanza di una legge che, senza limitare la libera concorrenza e rispettando la libertà e la responsabilità degli insegnanti, tuteli anche gli interessi dei padri di famiglia. (*Approvazioni*).

SCALORI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, pur riconoscendo l'urgenza dei miglioramenti economici proposti a favore degli insegnanti secondari, fa voti che non sia a lungo ritardata la riforma didattica della scuola media».

Invoca alcuni provvedimenti equitativi a favore degli insegnanti anziani e raccomanda le sorti degli istitutori dei Convitti nazionali, dei quali istituti, conformemente a un ordine del giorno della Commissione, chiede il riordinamento didattico e amministrativo.

Segnala tutta l'importanza del problema dell'educazione fisica per rinvigorire la fibra fisica e morale del popolo nostro, e termina facendo voti che gli insegnanti non dimentichino mai che loro precipuo dovere è di educare con la parola e con l'esempio la gioventù italiana ad alti e civili sentimenti. (*Vivissime approvazioni; vivi applausi*).

Una prima mossa ostruzionista dei socialisti

La discussione sul progetto Daneo è per oggi finita e si dovrebbe passare alle operazioni rituali che precedono la fine della seduta ma improvvisamente sorge una vivacissima discussione provocata da una proposta dell'on. Salandra. Con questa proposta il Governo vuole assicurare per domani l'inizio della discussione sui provvedimenti finanziari, ma i socialisti insorgono subito ad opporsi in omaggio alla tattica deliberata nel senso di chiedere la sospensiva della discussione. Di qui nasce un animato dibattito che finisce con la rinuncia del presidente del Consiglio alla sua proposta. Se ne riparlerà domani ed avremo battaglia. Ecco come l'episodio, interessantissimo come tattica parlamentare, si è svolto.

Prima che si passi alle operazioni di fine di seduta si alza il PRESIDENTE del Consiglio che dice: — Chiedo che sia fissata per domattina una seduta affinchè la Camera possa cominciare la discussione del progetto di legge sui professori...

Voci: — E nella seduta pomeridiana che si discuterà?

SALANDRA: — Nel pomeriggio i provvedimenti tributari.

Voci all'Estrema: — No, no. Non vogliamo questo.

CALDA, socialista: — Mi oppongo alla proposta del presidente del Consiglio poichè essa tende a permettere che si discutano i provvedimenti finanziari. Nel momento attuale questi provvedimenti non si possono discutere. Il gruppo socialista crede che, per iniziare la discussione dei progetti finanziari, sia necessario che la situazione finanziaria del paese sia chiarita. Ricorda la esposizione finanziaria già fatta dall'on. Tedesco e dice che ora la situazione si è fatta più oscura.

PRESIDENTE: — Non divaghi. Spieghi soltanto le ragioni per le quali si oppone alla proposta di tenere domani seduta mattutina.

CALDA: — Io sto all'argomento.

PRESIDENTE: — Non è vero! (*Rumori all'Estrema*).

CALDA: — Voglio spiegare le ragioni della mia opposizione. Se ella vuole, chiedo un appello nominale sulla proposta del presidente del Consiglio. Non è possibile che io continui a parlare se ella m'interrompe continuamente o borbotta coi vicini (*mormorii*).

Calda continua dicendo che la situazione finanziaria non è affatto chiarita, ragione per cui egli insiste sulla sua proposta perchè la discussione sui provvedimenti tributari [illegible]

...mentale è quando il fabbisogno sia ben determinato. Vi sono infatti parecchie delle ragioni per cui si vuole che la Camera prenda al più presto le vacanze. Una di queste ragioni sono le imminenti elezioni amministrative. Orbene — esclama l'on. Calda — le elezioni amministrative, più che affrettare la chiusura della Camera, dovrebbero invece far continuare la discussione perchè se la tribuna parlamentare serve a qualche cosa, è la tribuna parlamentare che può garantire che la promessa del presidente del Consiglio sull'atteggiamento del Governo di fronte alle elezioni sia mantenuta.

EUGENIO CHIESA parla fra i rumori e dice: — Domando che non sia sovvertito l'ordine della discussione. Il disegno di legge sui provvedimenti per la scuola media merita una discussione più serena e dignitosa di quello che si possa fare in una seduta mattutina, durante la quale possono anche verificarsi delle sorprese per il ministro del tesoro (*rumori e commenti*). Questa procedura che si vorrebbe seguire non è corretta. Nominalmente la relazione sui provvedimenti finanziari è stata presentata il 30 maggio ma questa è una data falsa (*commenti; impressioni*). La relazione presentata alla presidenza consisteva in un foglio bianco (*rumori*). La presidenza non dovrebbe tollerare che si desse per esistente una relazione che ancora non esiste. L'on. Camera mi ha detto a me che soltanto ieri ha dato il «si può stampare» la relazione. Queste finzioni, quando si tratta di strappare denari ai contribuenti, sono deplorevoli. Il Governo ha fatto sapere all'on. Bellotti, primo iscritto a parlare nella discussione, che la discussione comincierà domani; ma questi ordini il Governo non può darli a noi che non siamo suoi amici. Noi, deputati, dobbiamo avere il tempo necessario per studiare e discutere; perciò chiedo formalmente di verificare il numero legale della Camera.

Voci all'Estrema: — Appello nominale! (*Rumori diffusi*).

PRESIDENTE: — Tutto quanto ha detto l'on. Chiesa è inesistente (*mormorii; rumori all'Estrema*).

CHIESA: — Prego il presidente di non dire questo: egli non può smentirmi.

GIOVANELLI, presidente della Commissione per i provvedimenti finanziari, dice che si tratta di emendamenti presentati dal Governo e concordati. La relazione fu stampata e distribuita a tempo.

CHIESA protesta e grida ad alta voce: — Non è così, si è presentata una relazione fittizia (*rumori; proteste vivissime*). Il silenzio si ristabilisce quando sorge a parlare il presidente del Consiglio. L'on. SALANDRA dice: — E' una necessità per lo Stato provvedere al fabbisogno del bilancio, necessità che fu riconosciuta dallo stesso precedente Ministero. Il fabbisogno del bilancio sarà esposto dal ministro del tesoro, il quale è pronto a fare questa esposizione anche domani. L'on. Chiesa si è lamentato perchè la legge sulla istruzione media dovrebbe continuare ad essere discussa in seduta antimeridiana, ma le sedute antimeridiane non menomano l'importanza della discussione. Domando all'on. Chiesa di ritirare la proposta di verifica del numero legale, il cui solo risultato sarebbe quello di dare fastidi ai colleghi. Dopo l'opposizione sorta, domani chiederò l'inversione dell'ordine del giorno, cioè la discussione dei provvedimenti tributari; così l'Estrema Sinistra si prenderà la responsabilità del ritardo dell'approvazione dei provvedimenti per la scuola media (*approvazioni sui banchi ministeriali ed urla all'Estrema*).

MARANGONI: — Questo è una forma di ricatto, ricatto elegante ma sempre ricatto (*rumori; proteste*).

CHIESA EUGENIO: — L'on. presidente del Consiglio vorrebbe giocarmi un ricatto (*rumori a Destra ed al Centro*). Chiamiamo le cose con il loro vero nome. Io dico che è un ricatto (*urla altissime a Destra*). Insistiamo nella nostra proposta. Domani il presidente del Consiglio si assumerà la responsabilità della sospensiva dei provvedimenti per la scuola media (*commenti animatissimi*).

SALANDRA rinuncia alla sua proposta. Così domani non si avrà seduta antimeridiana. L'Estrema è animata ed eccitatissima. Il PRESIDENTE, per timore che l'incidente dilaghi, toglie la seduta alle 19.10.

Nota alla seduta

Roma, 4, notte.

Svolte le interrogazioni, e ripresa la discussione del disegno di legge per gli insegnanti delle scuole medie con un felice discorso del relatore on. Danieli, si è poi proceduto allo svolgimento degli ordini del giorno.

In fine di seduta abbiamo avuto un preludio dell'opposizione ai provvedimenti finanziari. Avendo il presidente del Consiglio proposto che la discussione del disegno di legge per gli insegnanti delle scuole medie continuasse in sedute antimeridiane per fare posto, nelle sedute pomeridiane, alla discussione dei provvedimenti tributari, l'on. Calda, socialista, e l'onorevole Chiesa Eugenio, repubblicano, si sono opposti, il primo, perchè, mancando il conto del fabbisogno del bilancio, non si possono discutere proposte di nuove tasse; il secondo, perchè non c'è stato il tempo sufficiente per studiare la relazione parlamentare sul disegno di legge per i provvedimenti tributari. In sostanza l'uno e l'altro miravano a far ritardare l'inizio della discussione di questo disegno di legge. Il presidente del Consiglio, accortosi che la Camera non sarebbe stata in numero legale, anche nella previsione dello squagliamento di molti oppositori, ha ritirato la sua proposta, riservandosi di proporre domani, in principio di seduta, l'inversione dell'ordine del giorno. Certo questo è stato un sintomo di opposizione da parte del gruppo socialista. Certo si può prevedere che i socialisti cominceranno col proporre la sospensiva e che chiederanno, per essa, la votazione per appello nominale e che discuteranno largamente i provvedimenti tributari; ma i vecchi parlamentari non credono alle voci persistenti che l'opposizione dei socialisti sarà senza quartiere e che si arriverà perfino all'ostruzionismo. L'ostruzionismo parlamentare, sotto certi punti di vista, somiglia allo sciopero generale. Non si può ricorrere ad esso in ogni caso di opposizione, come non si può ricorrere allo sciopero generale in ogni caso di conflitto fra operai ed industriali.

n.

Il doppio gioco dei socialisti

Le elezioni di Nunzio Nasi

Previsioni sulle prossime sedute della Camera

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, notte.

L'ultimo periodo — nel quale entriamo — dei lavori parlamentari assume un eccezionale interesse. Tre momenti dei prossimi lavori parlamentari daranno luogo a discussioni di particolare importanza. Questi tre momenti sono dati dalla discussione, che incomincerà domani sui provvedimenti finanziari, dalla discussione sulle elezioni di Nunzio Nasi, che avverrà il 12 giugno e dall'esame, che il Governo intende avvenga prima delle vacanze, del progetto di legge presentato dal Ministro della Guerra per i nuovi crediti militari.

La discussione sui provvedimenti finanziari pone a rumore il campo di Montecitorio. Le previsioni più svariate si incrociano nei corridoi, circa i risultati. Tutti concordano però nel ritenere che l'esame dei provvedimenti finanziari darà luogo ad una serie di sedute molto movimentate durante le quali può darsi che il Ministero Salandra venga a trovarsi in critiche condizioni. Il Ministero e l'Opposizione hanno chiamato a Roma i rispettivi deputati. Il Presidente del Consiglio ha rivolto ai deputati amici un telegramma per invitarli a trovarsi domani e nei giorni seguenti a Montecitorio. La Direzione del partito socialista ufficiale ha diramato ai deputati del gruppo socialista l'ordine di non lasciare Roma nei prossimi giorni esonerandoli anche dall'obbligo contratto per i loro giri di propaganda. Si calcola che nella seduta di domani saranno presenti circa 400 deputati ed è innanzi ad una Camera imponente che i socialisti impegneranno immediatamente battaglia proponendo la sospensiva della discussione sui provvedimenti finanziari. L'atteggiamento di forte opposizione, assunto dai socialisti ufficiali in questa discussione, fa pensare che gli obbiettivi dei socialisti oltrepassino Montecitorio e che assai più che alla Camera vogliano parlare al paese, in vista anche delle imminenti elezioni amministrative. Si verifica invero un fatto, a prima apparenza, strano. L'ordine del giorno votato ieri dal gruppo socialista, ordine del giorno destinato ad essere portato al fuoco di un appello nominale durante la discussione della Camera, cerca come bersaglio l'on. Giolitti assai più che il Ministero Salandra. L'ordine del giorno, infatti dell'on. Calda, si occupa infatti in due punti dell'on. Giolitti.

I deputati socialisti ufficiali pongono sovratutto in evidenza che i provvedimenti finanziari, di cui incomincierà domani la discussione, furono preparati dall'on. Giolitti e mantenuti (invece furono modificati) dal Ministero Salandra. Dice inoltre l'ordine del giorno dei socialisti che l'on. Giolitti nella piattaforma politica per le elezioni generali occultò le vere condizioni del bilancio e promise — senza mantenerlo — che gli oneri derivanti dalle spese di Libia sarebbero stati pagati dai ricchi. L'ordine del giorno dei socialisti, dopo tale premessa anti-giolittiana, viene a concludere in questo modo: «che le reticenze del Gabinetto Giolitti e quelle del Gabinetto Salandra, prigioniero dei giolittiani, impediscono di determinare la situazione finanziaria ed il fabbisogno del bilancio; che i provvedimenti proposti sono empirici e non rispondono alla promessa di far pagare le spese della guerra ai ricchi; perciò il gruppo socialista delibera di opporsi con ogni mezzo all'approvazione dei proposti provvedimenti tributari». Questa specie di atto di accusa dei socialisti merita di essere ricordato perchè ci offre la chiave di volta della situazione parlamentare di domani. Noi assisteremo, a cominciare da domani, ad uno strano spettacolo. Vedremo i socialisti combattere — cominciando colla sospensiva per finire forse anche con l'ostruzionismo — le proposte presentate dal Ministero, che essi però hanno timore di distruggere. Il Ministero Salandra è, non dimentichiamolo, un Ministero caro ai socialisti. Esso rappresenta il frutto della caduta del Gabinetto Giolitti, quella caduta che i socialisti hanno ardentemente desiderato. Per questo una parte dei deputati socialisti ufficiali hanno votato recentemente nello scrutinio segreto a favore del bilancio degli Interni temendo che una parte dei giolittiani votasse contro per indebolire il Ministero Salandra. Lo spauracchio dei socialisti non è l'on. Salandra; è invece un ritorno dell'on. Giolitti oppure la formazione di una qualsiasi combinazione giolittiana senza Giolitti. Per questo, essi col loro ordine del giorno, mirano più a colpire Giolitti lontano che Salandra, che sta loro di fronte alla Camera. Per questo essi vanno al fuoco con un ordine del giorno che se — data una ipotesi assurda — fosse approvato, provocherebbe una crisi che atterrerebbe l'on. Salandra ma impedirebbe altresì il ritorno di Giolitti oppure l'assunzione al potere dei suoi luogotenenti.

Tali spiegazioni erano necessarie per comprendere il retroscena della lotta parlamentare che domani incomincierà, lotta oltremodo strana che si riassume, da parte dei socialisti, nel proposito di formare un blocco compatto dei quattro gruppi dell'Estrema contro i provvedimenti finanziari. L'obbiettivo dei radicali è anche più spinto. Essi tentano veramente un colpo decisivo contro il Ministero Salandra da essi avversato prima ancora che nascesse. I radicali tentano questo colpo supremo cercando un terreno di battaglia sul quale il blocco dell'Estrema Sinistra possa allearsi ai giolittiani per votare contro i provvedimenti finanziari Rava.

Il punto di momentaneo accordo sarebbe la tassa complementare sulle successioni contemplata dal progetto Giolitti-Facta e abbandonata da Salandra. I radicali calcolerebbero sulla circostanza che i giolittiani non possono rinnegare una proposta caldeggiata dal Ministro delle Finanze del Gabinetto Giolitti, quindi spererebbero di ingrossare i voti del blocco di Estrema Sinistra a favore della tassa complementare sulla successione, che non sarà naturalmente accettata dal Ministero coi voti dei deputati giolittiani. Ma, per ora, questo è un calcolo approssimativo e rudimentale che potrebbe svanire di fronte alle contingenze parlamentari. Intanto sorge questa sera una questione particolarmente grave, in seguito all'incidente avvenuto in fine della seduta odierna della Camera.

Se il Presidente del Consiglio manterrà la sua decisione di questa sera, avremo un voto politico per il quale l'Estrema Sinistra chiederà naturalmente l'appello nominale. Certo, poichè sarà grandissimo il numero dei deputati presenti alla seduta, il Ministero otterrà una notevole vittoria. I deputati giolittiani, se la votazione avverrà, si schiereranno col Ministero, che otterrà una vittoria relativamente facile. Ma avremo un seguito di sedute agitate. Ecco intanto i nomi dei deputati iscritti a parlare sui provvedimenti finanziari. Essi sono numerosissimi. Finora sono iscritti a parlare contro i provvedimenti gli onorevoli Ancona, Soleri, Scialoia, Giordano, Giretti, Graziadei, Tortorici, Meda, Agnelli, Ciriani, Morgari, Bonomi, La Pegna, Degli Occhi, Chiesa Pietro, Lucifero, Valvassori-Peroni, Sandrini, Gasparotto, Pavia, Soderini, Monti-Guarnieri, Micheli, Sanarelli, Marangoni. Sono iscritti a parlare a favore gli onorevoli Sonnino, Perrone, Toscanelli, Brezzi, Nuvoloni, Corniani, Di Campolattaro, Labriola, Paratore, Bovetti, Libertini Pasquale, Molina, Patrizi, Sichel, Peano, Ruini, Nunziante, Murialdi, Chiesa Eugenio, Orlando Vittorio Emanuele, Amici Giovanni, Cabrini, Pala. Se tutti questi oratori mantengono la loro iscrizione, la discussione, anche per i frequenti appelli nominali che l'Estrema Sinistra chiederà, dovrà prolungarsi non meno di una settimana.

Come intermezzo avremo mercoledì, 10 giugno, una seduta importante per la discussione delle elezioni contestate dell'on. Nasi nei tre collegi di Palermo I, Trapani e Caltanissetta. Fino a questa sera vi sono quattro oratori iscritti a parlare. Essi sono gli onorevoli Sonnino, De Nicola, ex deputato napoletano ed ex sottosegretario di Stato alle Colonie del Ministero Giolitti, Abisso e Restivo, entrambi deputati siciliani. L'on. Sonnino, a quanto si afferma a Montecitorio, presenterà un ordine del giorno press'a poco così concepito:

«La Camera, vista la sentenza della Corte di Cassazione di Roma, che riconosce l'eleggibilità politica di Nunzio Nasi, delibera di convalidare le elezioni dell'on. Nasi». L'on. De Nicola sosterrà invece la stessa tesi giuridica prospettata nella relazione della Giunta delle elezioni, vale a dire che l'on. Nasi è eleggibile soltanto perchè è in condizione di ottenere quando voglia la riabilitazione. Gli onorevoli Abisso e Empedocle Restivo combatteranno le conclusioni della Giunta.

Un protocollo addizionale per la Cuneo-Nizza e la Cuneo-Ventimiglia

Roma, 4, sera.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri e l'Ambasciatore di Francia hanno firmato un protocollo addizionale alla convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904 relativa alle ferrovie Cuneo-Ventimiglia e Cuneo-Nizza e al raddoppio del binario tra Mentone e Ventimiglia.

Il protocollo contiene modificazioni alla convenzione succitata, per le quali già da tempo era in corso un'intesa tra la nostra amministrazione delle Ferrovie e la Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée. Dette modificazioni, destinate a costituire un'unica stazione di scambio a Breglio, faciliteranno il servizio a mezzo dei nostri treni sul tronco francese compreso tra i due punti della frontiera e ridurranno ad una sola località le soste dei treni imposte dalle esigenze del servizio ferroviario. E però rispondono non solo ai bisogni del servizio stesso, ma anche agli interessi generali dell'Italia e della Francia, oltrechè rendono più agevoli le comunicazioni da Cuneo a Ventimiglia e viceversa e quindi le relazioni tra il Piemonte e la Liguria, relazioni che, presentando per noi speciale interesse, dobbiamo facilitare per il vantaggio reciproco di quelle regioni. (*Ag. Stefani*)

Al Comitato permanente del lavoro

Roma, 4, sera.

Nella seduta pomeridiana del Comitato permanente del lavoro ha ripreso la discussione sulla convenzione di Berna per l'interdizione del lavoro notturno alle donne impiegate nell'industria, dando infine parere favorevole. Proseguì quindi la trattazione dei quesiti relativi all'applicazione delle leggi sociali. La sessione venne quindi chiusa. Il Comitato si riunirà nuovamente il 17 e il 18 corrente.

La Convenzione di Berlino

per la protezione delle opere artistiche e letterarie approvata dal Senato

Roma, 4, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle 15.10.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, il Ministro degli Esteri, on. DI SAN GIULIANO, comunica il Regio Decreto del 24 aprile 1914, che approva lo scambio di Note con la Repubblica dell'Equatore, per il trattamento doganale dei vini spumanti italiani.

Si passa, poi, alla discussione del disegno di legge: «Approvazione con determinate riserve della Convenzione firmata a Berlino, dall'Italia e da altri Stati, il 13 novembre 1908, con la quale si modificano la Convenzione di Berna, del 9 settembre 1886, per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compreso l'articolo addizionale, e il protocollo di chiusura, di pari data, nonchè l'atto addizionale e la dichiarazione interpretativa, firmati a Parigi, il 4 marzo 1896».

BORGATTA, segretario, dà lettura del disegno di legge.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

La legge italiana sui diritti d'autore e una nuova Convenzione

SAN MARTINO ENRICO accenna all'articolo 4 del disegno di legge, che libera da qualsiasi garanzia, anche da quella del deposito, più gravi e conseguenze gravissime, per quel che riguarda le opere drammatiche e musicali, che dovrebbero poter entrare nel pubblico dominio.

L'oratore riconosce, però, che è migliorata la condizione degli autori nazionali di fronte a quelli stranieri; ricorda che una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, venne ammessa, quasi unanimemente, negli Uffici dell'altro ramo del Parlamento, ed era per essere discussa quando fu chiusa la Legislatura. In quel disegno di legge, che prega il Ministro di riprendere in esame, era ben regolata la questione del deposito. Chiede al Ministro di voler dichiarare se è esatta l'interpretazione che l'oratore dà dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione, e di voler assicurare che l'approvazione dello stesso articolo non sarà invocata come un precedente per ostacolare future disposizioni.

COCCHIA trova opportuna l'iniziativa della Germania di mettere d'accordo l'antica Convenzione di Berna con i bisogni dei tempi nuovi. La Commissione parlamentare e quella del Senato hanno aggiunto due riserve relative ai diritti di proprietà letteraria nel proporre l'approvazione della Convenzione: con la prima si intende tutelare il diritto di proprietà letteraria sulle traduzioni, solo fino al decennio dalla loro prima pubblicazione, diritto che si esaurisce dopo 50 anni dalla morte dell'autore.

L'oratore dice che, le modifiche portate alla Convenzione sembrano inspirate ad una non adeguata concezione della valutazione dello stato della cultura italiana, perchè l'Italia segue tutti i progressi delle altre Nazioni in ogni ramo di studio, e pel numero delle pubblicazioni viene subito dopo la Germania, e che l'Italia dimentica di apprezzare la propria produzione. Osserva, poi, che dopo 10 anni un'opera scientifica non ha più la sua antica vitalità, non risponde più allo stato del sapere: conservare il diritto di proprietà letteraria per tal periodo di tempo, significa trascurare il rinnovamento continuo del sapere. Ma tale limitazione, se estesa anche alle opere di carattere drammatico, sarebbe di vero danno all'incipiente teatro italiano, perchè dopo 10 anni si possono continuare ad offrire al pubblico cattive produzioni, anche straniere, senza alcun onere, facendo dimenticare quelle buone del nostro Paese.

Le dichiarazioni del ministro Cavasola

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, l'on. CAVASOLA, ministro dell'Agricoltura, dichiara al sen. Di San Martino che lo scopo della Convenzione sottoposta all'approvazione del Senato è stato quello di estendere agli autori italiani la protezione che i Governi federali nell'Unione concedevano alle opere dell'ingegno, indipendentemente dall'osservanza delle formalità prescritte dalla legge italiana per la protezione delle opere dei nostri autori.

L'oratore si augura che il disegno di legge sulla proprietà letteraria e sui diritti di autore, che decadde nella passata legislatura, sia ripresentato o per iniziativa parlamentare o per opera del Governo, ed assicura il senatore Di San Martino che troverà accoglienza la sua raccomandazione.

Passa a rispondere al sen. Cocchia, che ha presentato la questione sotto altro aspetto, che toglierebbe ogni ragione d'essere alla legislazione sulla proprietà letteraria e sui diritti di autore. Ricorda che è consuetudine costante quella della traduzione italiana delle Convenzioni internazionali, e ciò per ovviare ad inconvenienti che si sono verificati nei rapporti internazionali. Le modificazioni proposte dal senatore Cocchia ai due articoli del disegno di legge l'oratore non crede possano essere accolte; dichiara che le riserve introdotte nel 1.o articolo del disegno di legge sono innocue e furono aggiunte dal Governo italiano nel desiderio di affrettare la regolarizzazione della legislazione in materia.

MALASPINA, relatore, senza entrare in merito alle osservazioni fatte dal senatore Di San Martino, è d'avviso che si possa accettare la Convenzione, la quale segna un progresso notevole sugli atti internazionali che l'hanno preceduta. Al senatore Cocchia fa osservare che la riserva formulata nel disegno di legge circa il diritto di cauzione fu introdotta nell'interesse della cultura italiana e per risvegliare l'iniziativa degli editori. Riconosce la necessità di una legge sui diritti d'autore; si augura che sia ripresentata la proposta di legge, che non potè giungere in porto nella precedente legislatura; spera che sia votata prima che gli Stati dell'Unione procedano alla revisione della presente Convenzione. Concludendo, dichiara che la Commissione si unisce alle considerazioni fatte dal ministro di Agricoltura, e raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge. L'oratore dice che la Convenzione è vantaggiosa per l'Italia, tanto più che non può sorgere il timore che tale reciprocità ci obblighi ad applicare i sistemi più rigidi alle opere italiane.

COCCHIA non insiste nelle sue proposte di emendamenti, ed il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano i due articoli del disegno di legge e l'annessa Convenzione.

Il PRESIDENTE avverte che la prossima seduta pubblica avrà luogo lunedì, 8 corrente. Sarà inscritta all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'Interno.

La seduta termina alle 15.

Per la nomina elettiva della Presidenza del Senato

La Commissione ricevuta dall'on. Salandra

Roma, 4, notte.

Oggi, alle ore 17, il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha ricevuto nel gabinetto dei ministri a Montecitorio la Commissione nominata ieri nell'adunanza dei senatori, i quali patrocinano la nomina elettiva della Presidenza del Senato. La Commissione era composta dal presidente on. Finali e degli onorevoli Mazziotti, Astengo, Balenzano, Sacchetti, Dell'Oglio e Inghilleri. L'on. Finali ha presentato al presidente del Consiglio il verbale dell'adunanza tenuta ieri a Palazzo Madama ed ha illustrato lo scopo della riunione. Il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha dichiarato che egli si riservava di sottoporre lo studio della questione, della quale ha riconosciuto la grande importanza, ai suoi colleghi del Gabinetto e che, dopo averne trattato in un Consiglio dei ministri, egli comunicherà alla Commissione quali siano le idee del Ministero attuale in proposito.

Le brillanti azioni delle colonne mobili in Cirenaica

Campo beduino distrutto - 6 ribelli uccisi

Bengasi, 4, ore 18.

Il maggior-generale Cavaciocchi comunica che la colonna mobile, agli ordini del maggiore Bitlio, la quale da vari giorni eseguisce ricognizioni nella regione di Maraua, ed è composta di un reparto del 26.o fanteria e di ascari, fece una brillante sortita durante la notte dal 2 al 3 maggio, sorprendendo verso le 4 a sud-est di Maraua, in località Tegdamalam Mansur, un accampamento di ribelli. Costoro, dopo breve resistenza fuggirono, lasciando sul terreno cinque morti. La colonna catturò molto bestiame e si impadronì in grande quantità di orzo. Si scoprirono moltissime armi nascoste. Nessuna perdita da parte nostra.

Il maggior-generale Mambretti telegrafa da Derna che il 2 corrente due colonne di truppe di quel presidio, partite simultaneamente da Ain Mara e Sidi Garba, piombarono inaspettatamente sopra un nucleo di ribelli in direzione di Sidi Giobran. I ribelli fuggirono lasciando un morto ed alcuni feriti. Nessuna perdita da parte nostra.

V.

Il Principe Ereditario s'imbarca sul "Puglia,, per un viaggio nel Mediterraneo

Roma, 4, sera.

Stamane, alle 10, il Principe ereditario è partito da Roma alla volta di Napoli per imbarcarsi a bordo della nave *Puglia* onde compiere il suo viaggio di circumnavigazione. Il Principe ereditario, che indossava la uniforme di marinaio con i galloni da caporale, era accompagnato dal governatore, comandante Bonaldi. Si trovava alla stazione a salutare il Principino il generale Brusati. Quando il treno stava per muoversi, il Principe ereditario ha stretto ripetutamente la mano al generale Brusati, mentre i presenti si toglievano il cappello.

Il Principe alle ore 14 arrivava a Napoli e su di una automobile di Corte si recò direttamente all'Arsenale militare senza che le altre persone della stazione si accorgessero della presenza dell'augusto personaggio. All'Arsenale trovavasi da qualche tempo, come sapete, l'incrociatore *Puglia*, sul quale il Principe ereditario si è subito imbarcato.

Alle 15.20 precise il *Puglia* ha salpato da Napoli per compiere una crociera di istruzione nelle acque del mediterraneo.

La regia nave «Puglia» è un vecchio, piccolo incrociatore protetto, che ha corso tutti gli Oceani. Il suo Stato Maggiore è così composto: capitano di fregata, comandante Bonaldi, governatore del Principe; capitano di corvetta Cattani, comandante in seconda; tenenti di vascello U. Monico e L. Strobino. La «Puglia» è adibita ordinariamente a nave-scuola, ed imbarca ora dei timonieri. Il Principe imbarca per abituarsi al mare, ma è naturale che, data la sua tenera età, questo primo periodo di allenamento non debba protrarsi troppo a lungo.

Per le vittime dell'"Imperatrice di Irlanda,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 4, mattino.

Il «New York Herald», edizione di Parigi, ha da Londra: «La «Canadian Pacific Company», proprietaria del transatlantico perduto nel San Lorenzo si è inscritta per 125 mila franchi in ciascuna delle liste di sottoscrizione aperte dai Lords Mayors di Londra e di Liverpool a favore delle vedove e degli orfani dell'«Imperatrice d'Irlanda». Il presidente della Compagnia, sir Thomas Shaughnesty ha dato personalmente 500 sterline per ciascuna delle sottoscrizioni. Una sottoscrizione si eleva già a 450 mila franchi circa.»

Basandosi sulle cifre occorse per il «Titanic», si calcola che occorreranno quattro milioni e mezzo per sovvenire ai bisogni delle famiglie delle vittime.

Non si sono ritrovati finora che poco più di 200 cadaveri. Le sepolture cominceranno domani a Quebec. Le salme saranno tumulate nei cimiteri di quella città.

Giornali e Riviste

Fra le molte virtù intellettuali e morali che erano ornamento del defunto Mikado, l'amore alle lettere era certo la più nobile e grande. Il *Journal des Débats* dice che, non contento di venerare la Musa e di essere uno dei più originali poeti giapponesi dell'età moderna, Mutsohito si compiaceva nell'onorare e nel mettere in valore le opere e i tentativi dei suoi umili confratelli. Mutsohito aveva infatti fondato alla Corte una «*Divisione della Poesia*», una specie di Ministero: gli impiegati avevano l'ordine di raccogliere e conservare i poemi scritti e pubblicati da tutti i suoi sudditi. Una Commissione, da lui presieduta, doveva ogni anno classificarli per ordine di merito. Le opere più notevoli venivano pubblicate ogni cinque anni nei giornali e nelle riviste dell'Impero. Mutsohito aveva una speciale preferenza per l'*uta*, una specie di poema cortissimo — un poema telegrafico — che è composto, in tutto, di 31 sillabe, divise in cinque versi ritmati, ma senza rime. I primi tre versi si chiamano nei testi di metrica nipponica *Kamino-Ku*; i due ultimi *Shimo-no-Ku*. Benchè senza rima, la grazia del ritmo l'uta recitata rivela armonie squisite, musicali. Era questa la sola forma di poesia amata e coltivata dal sacro imperatore. Il giornale cita come capolavoro di Mutsohito una uta della quale reca una traduzione il più possibile fedele: «Tutte le volte che io leggo un vecchio libro un sol pensiero mi si fissa nel cervello e mi distrae: il pensiero è: come vivono i miei sudditi? *Soffrono?*». Questa poesia non rivela eccezionali virtù poetiche: certo dice che Mutsohito fu un buon uomo e un pensoso Sovrano. Il *Ministero della poesia* continua a funzionare, anche ora che Mutsohito è morto: il nuovo Mikado ha dato ordine che vengano raccolte tutte le uta scritte da suo padre: se ne sono già trovate 100,000: si crede che ne abbia dettate circa 180,000: composte ognuna di 31 sillabe, hanno complessivamente 4 milioni e 780,000 piedi: c'è dunque materia per 398,333 alessandrini.

Gabriele D'Annunzio ha fama di essere disdegnoso dei giovani che sognano la sua gloria e attendono, dal fato, una corona d'alloro, come la sua folta di fronde. E' una fama ingiusta. Gabriele D'Annunzio ama molto i giovani, fedeli a tutte le arti e a tutti i sogni; e ama specialmente quelli modesti, pronti anche alle fatiche manuali. Di questa sua predilezione per le giovinezze, parla con pieno fervore il collega Zandrino di Genova, il quale ha presentato al poeta la sua giovane figliuola che è una delicata artista della matita metallica, del morbido pastello e dello sfumato carboncino... Ne parla su *La Vita*. A Gabriele D'Annunzio, lo Zandrino, un giorno del passato marzo, parlò di un giovane novelliere italiano, Rodolfo Fumagalli: gli parlò con affetto, con ammirazione, lassù in quell'appartamento della parigina Avenue Kleber, divenuto famoso dopo la recente malattia. Il poeta sorrise alla nuova scoperta artistico-letteraria dello Zandrino, che era accompagnato da Amos Nattini, l'illustratore adolescente delle Canzoni d'oltremare; infatti per amore del giornalista ligure, D'Annunzio conobbe il Nattini, il Costanzi, Anselmo Bucci, un acquafortista delle cattedrali ossia a Parigi, e qualche altro... Poi disse che avrebbe letto volentieri il libro. Gli venne spedito il volume pochi giorni prima che cadesse infermo: ora il giovane Fumagalli ha ricevuto, per il tramite del gagliardo e religioso illustratore di «La Canzone del Sacramento», la seguente letterina dal poeta guarito: «*Mio caro signore*, - Grazie del libro demoniaco e innocente, strano e piano, savio e folle. Talune delle sue invenzioni, durante la mia malattia, si mescolarono vertiginosamente alle figure della mia febbre. Prima di scrivere il suo secondo libro, impari a tagliare i diamanti che qui, digrossati, sono misti a ciottoli e a scorie. Aspetto con molta fede il secondo dono: che io m'immagino piuttosto a guisa di un otre ove Ella sia riuscito a serrare i venti che soffiano sopra la Sua Genova in ogni stagione. Ave. - *Gabriele D'Annunzio*».

Pio X preferisce ricevere artisti e cantanti che diplomatici, filosofi e letterati. Dallo scultore Rosa al pittore Milesi, da Lembach a Laszlo, centinaia di artisti sono passati nello studio del bel vecchio bianco. Ma le sue predilezioni sono per i musicisti. Quasi ogni giorno riceve il suo Perosi; ha ricevuto Toscanini, Tebaldini, Rossi, Fino, Kubelik, Martucci e molti altri, vivi gloriosi o morti indimenticabili; ha ricevuto anche Fregoli, Willy Ferrero ed una danzatrice indiana... Ultimamente — scrive il *Caffaro* — l'innamorato delle mistiche melodie, dei canti semplici e delle belle e squillanti note che scendono dai campanili aerei, ricevette il violinista ventenne Slatko Balokovic. Egli, dopo i concerti al San Carlo di Napoli ed al Costanzi di Roma, eseguì un grande concerto di beneficenza nella Sala Pia. Il giorno dopo Sua Santità Pio X lo ricevette in udienza privata. Anche in tale circostanza il Santo Padre diede nuovamente prova del suo spirito arguto. Domandò al Balokovic: «Avete fatto molti quattrini?». Il violinista rispondeva che la sala non era troppo affollata. Allora Sua Santità osservò: «Ma avete avuto molto successo?». Ed aggiunse poi: «Gli applausi sono una gran cosa per il cervello, ma non bastano per vivere!». Una persona molto autorevole in Vaticano, che aveva accompagnato il Balokovic, domandò per l'artista la grande medaglia d'oro commemorativa. Il Papa rispose pronto ed amabile: «Vedrò di accontentarvi: non so se ne ho ancora una: guarderò nel mio studio!». Più tardi Slatko Balokovic ricevette, a mezzo del principe Chigi, uno dei più alti dignitari della Corte vaticana, la splendida medaglia, che considera una preziosa onorificenza.

La Camera francese ha iniziato i suoi lavori a crisi aperta... In attesa di vedere quali accoglienze faranno i deputati, rieletti o neo-eletti, al Ministero Viviani, un corrispondente di *L'Imparziale* del Cairo esamina come è composta la Camera. Gli avvocati rappresentano la maggioranza: essi sono 142; poi vengono i medici, che sono 53; la parte intellettuale è rappresentata da 38 tra giornalisti e letterati e da 43 professori: 46 sono possidenti, 27 sono ex-funzionari; abbiamo 30 tra industriali e negozianti; 3 armatori; 6 finanzieri; 10 ex-magistrati; un prete; 25 impiegati di banca; 5 tipografi; un editore e 22 operai; 6 tra proprietari di caffè, di alberghi o di ristoranti. C'è anche un cavaliere rabdomante. Ma, quello che credo nessun Parlamento del mondo abbia avuto sin qui, lo possiede ora la Francia, grazie agli elettori di Lilla, i quali hanno scelto come loro deputato il signor Ragheboom, che esercita il mestiere di... strillone di giornali! Non vi sarà, quindi, a fare le più alte meraviglie se un giorno a Palazzo Borbone, durante una discussione delle più animate, in cui si tenterà di dare la scalata al potere potremo udir gridare con voce tonante: *Le dernière heure, les dernières nouvelles*.

Appendice della *Stampa* (19

Il Nido * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

I viaggiatori si rimisero in marcia e penetrarono ben tosto in un fitto bosco assai fresco. I grandi alberi, invece di soffocare quelli più piccoli che crescevano alla loro ombra, li proteggevano dal sole. Vi erano in quel luogo varietà deliziosissime di fiori e lo spettacolo era dei più pittoreschi. Volteggiavano nell'aria farfalle e insetti di ogni specie; posati su larghe foglie alcuni stranissimi ragni dalle lunghe zampe e dalla testa rossa, si agitavano per ghermire i piccoli coleotteri, che passavano alla loro portata.

— Fortunatamente non abbiamo perduto la strada — disse Bauer, osservando uno degli insetti.

— Perchè?

— Domandatelo a Tadwy. Gli indiani credono che questi insetti, così strani con la loro testa rossa, indicano il cammino stendendo una delle lunghe zampe nella direzione che il viaggiatore deve seguire.

— Mi fiderei poco di una simile guida!

Il bosco era popolato di «uccelli-gatto». Ogni volta che la comitiva passava presso un cespuglio era salutata da gridi bizzarri, molto adatti ad impressionare degli uomini che dovevano vivere continuamente sul «chi vive».

L'uccello-gatto, una specie di tordo bruno, con una calotta nera sulla testa e la coda di un rosso aranciato, possiede infatti la facoltà di ritenere tutti i suoni che intende e di ripeterli con una voce da ventriloquo. Nella calma del gran bosco la risonanza improvvisa dell'abbaiare di un cane, dello squittio di una volpe, del leggero crepitio del serpente a sonagli o del gracchiare del corvo o ancora del rumore d'un fucile che si arma, ispirò dapprima una specie di timore oscuro nella carovana. Fu Bellici che mise termine a quel senso di disagio volgendo la cosa al ridicolo.

— Oh! signori — siete voi delle donnicciuole timide per impressionarvi alla voce d'un pappagallo, anzi di un «uccello-gatto»? Non udite che essi vi dànno il benvenuto alla loro maniera poichè sono molto famigliari? Si esprimono come possono, i poveretti. Non hanno [illegible] lare inglese, perchè vi avrebbero già dato il buon-giorno.

Tutti si misero a ridere. Bellici si inchinò gravemente e si mise a gridare: «Good morning!».

E delle voci di ventriloqui ripeterono gravemente tra i rami «*Good morning! good morning!*», mentre che il cicaleccio degli uccelli-gatto riprendeva più vivace di prima.

La comitiva riprese la sua marcia tra i cespugli in fiore divertendosi ora moltissimo ai gridi che udiva. Il dottore e Bellici avevano lasciato passare i loro compagni e chiudevano la marcia. Mentre il dottore accendeva la pipa di schiuma a un fiammifero che Bellici gli tendeva, un «uccello-gatto» venne a posarsi famigliarmente sopra un rododendro a qualche metro da loro e si mise a fischiare con una precisione straordinaria l'aria di una vecchia canzone francese: «*As tu vu la casquette...*»

I due uomini rimasero immobili.

— Avete udito? — disse Bellici. — E' un'aria francese...

— Sì, la marcia degli zuavi...

— Un francese è dunque passato di qui...

—Il boscaiuolo che abbiamo lasciato stamattina non è francese?

— No, è un olandese.

[illegible] «uccello-gatto» con una variazione sapiente intonò con voce rauca e gutturale:

As tu vu la casquette...
la casquette de Clarencet...

Bellici aveva afferrato vivamente il braccio del dottore con la sua mano nervosa.

— Clarencet!

L'uccello-gatto fece un breve volo per portarsi un poco più lontano e riprese la sua canzone. Bellici, molto pallido, e il dottore si guardavano in silenzio.

— L'avete conosciuto? — chiese il dottore a bassa voce.

— Clarencet?... Sì! — rispose l'italiano.

E ritrovando il suo sorriso, soggiunse:

— Ma Bauer non ci ha detto che il segretario del colonnello Davidson si chiamava così?

— Sì, Giorgio Clarencet.

— Io l'amavo molto — riprese il dottore.

— Egli è dunque passato di qui?

— Non c'è dubbio.

— Ha dovuto rimanere in questi luoghi strettamente sorvegliato ed ha pensato evidentemente che gli uccelli-gatto avrebbero registrato la sua canzone per ripeterla agli amici che sarebbero venuti più tardi in questi luoghi. Per questo alla fine della canzone aveva aggiunto il suo nome.

— [illegible] l'italiano — ma questo signor Giorgio Clarencet è sparito sei anni fa...

— Gli «uccelli-gatto» vivono molti anni ed emigrano poco. Rimangono generalmente dove fanno la nidiata.

— Lo so. Sono dunque sei anni, che questa bestiola ripete l'appello disperato di Clarencet. Chissà che cosa è avvenuto di lui?

E levando subitamente il capo esclamò:

— Suvvia, signor dottore, avanti! Siamo sulla buona strada.

Raggiunsero a passo rapido il resto della comitiva. Poco dopo si trovarono in un vallone acquitrinoso, coperto di fitte erbe che esalavano un forte odore di rose. Dopo due ore di marcia penosa in quel terreno popolato di piccole testuggini d'acqua, che si aggrappavano ai vestiti con le loro forti mascelle, i viaggiatori raggiunsero alcune collinette piantate di quercie e di magnolie. Poi il terreno divenne ancora acquitrinoso, ed infine la comitiva si trovò in una grande foresta di alti cipressi.

Poco più oltre l'aspetto di essa diveniva assai strano: si sarebbe detto un immenso piano verde-cupo, sostenuto da migliaia di colonne di cinquanta metri d'altezza. Avvicinandosi, l'impressione cambiò e la foresta vergine apparve meno nera. Fino a quindici piedi di altezza gli alberi parevano [illegible], i tronchi enormi, ramificando sembravano sostenuti da altri tronchi meno grossi che formavano attorno ad essi della specie di caverne; le radici contorte come enormi serpenti uscivano da un suolo spugnoso ed umido, sul quale vegetavano erbe di ogni specie.

(*Continua*).

In viaggio per il Fezzan

Da Taorga a Bungeim

(Dal nostro inviato speciale)

II.

SOKNA, 18 maggio.

Oltrepassate le oasi di Taorga, lussureggianti di vegetazione, con folto vasto e profondo di palme, con frescura di chiare acque sorgive, le dodici automobili della nostra colonna corsero per la pianura stepposa che si estende verso l'uadi Soffegin. Per qualche tratto i cespugli irti e duri della steppa cedevano il luogo a campi di orzo, biondeggianti sotto il sole. I campi erano popolati: i contadini berberi, insieme colle loro donne avvolte nelle «fhute» rosse e gialle, rosse e azzurre, attendevano alla mietitura: falciavano, abbicavano, con pacata lentezza di gesti, senza clamor di voci.

Giungemmo all'uadi Soffegin alle 11.40: avevamo percorso sessanta chilometri da Misurata; e sostammo per la colazione. Ripartimmo verso le 14; ed entrammo nella Kedadifa ben Orfella — nella piana degli Orfella. I campi si fanno più radi, la steppa diventa più arida. Il paesaggio è monotono, senza fascini. Rilievi appena sensibili e depressioni poco profonde del terreno si succedono, interminabilmente uguali: le depressioni segnano il corso degli uadi che scendono dall'Hammada el Homra, solcano la «kedadifa» e vanno a perdersi, verso oriente, nella grande «sebka» di Taorga, la quale si dilunga per tutta la costa sirtica, da Misurata all'uadi Zemsem. Pochi arbusti, pochi cespugli verdeggiano in fondo alle depressioni, a indicare il corso sotterraneo delle acque. E noi, andando nella calura meridiana, attraversiamo l'uadi Buheda, l'uadi Gargur, l'uadi el Habisc. Alle 16,30 giungiamo a casr Ghiddas, oscura rovina di una modesta costruzione, sulla sponda sinistra dell'uadi Ghiddas. Poi attraversiamo il Gorgia, di cui il Ghiddas è affluente. Il paesaggio non muta, i luoghi appajono continuamente deserti. In tutto il pomeriggio non abbiamo più incontrato che due uomini, con un cavallo e con un cammello, appunto presso l'uadi Gorgia. Erano armati di fucile. Ci siamo fermati a interrogarli. Ci hanno dichiarato di essere cammellieri al servizio del signor Belli, l'impresario delle carovane che compiono i rifornimenti dei nostri presidi nel Fezzan; e ci hanno mostrato la «tesera» giustificativa; estraendola lenti e gravi dalla borsetta di pelle rossa, con ricami in seta e lana multicolori, che portavano al collo, sotto il baracano.

Il bivacco di Um el Cherab

Al tramonto, attraversati ancora l'uadi Bei Gardan e l'Um es Sedr, giungemmo a Gheddahia, un fondaco semidiroccato, alla confluenza dell'uadi Trelia coll'uadi Zemsem. Scendeva la sera, con ombre misteriose, con un soave ridere di stelle. E sostammo qualche momento per accendere i fari delle automobili. Il paese intorno, per quanto si poteva vedere, appariva più lieto di quello che avevamo attraversato: dovevano estendersi campi nei dintorni, poichè scorgemmo, al lume dei fari, qualche mucchio di orzo appena falciato, raccolto in qualche spiazzo pulito del terreno; e poco lontano erano accampamenti di famiglie berbere: ne vedevamo nella notte i fuochi, due, tre, quattro, ad ora ad ora rosseggianti nel bujo.

Alle 20,30 giungemmo all'uadi Um el Cherab; e ci fermammo. Avevamo percorso, dalla partenza da Misurata, centotrentaquattro chilometri. Poco distante dal luogo ove ci eravamo fermati, era un grande accampamento, un villaggio di nomadi: ce lo rivelavano il bagliore di qualche falò e un assiduo latrar di cani: ce lo dichiararono alcuni uomini, che, attratti dal lume dei fari delle nostre automobili e dal rombo dei motori, ci vennero incontro. Era l'accampamento dello sceicco Aghila ben Saad Tulemad, uno dei principali fornitori di cammelli per la spedizione del colonnello Miani al Fezzan. Il colonnello Grazioli voleva conferire con lo sceicco Aghila: ma questi non era al campo: era andato a un altro accampamento, lontano qualche chilometro, e non avrebbe dovuto tornare che la mattina seguente. Un uomo montò a cavallo, e col fucile attraverso l'arcione, e seguito da un suo cagnaccio irsuto, di lupino aspetto, partì nella notte per andarlo a rintracciare.

Il conduttore di uno degli autocarri della colonna, un torinese gajo e industrioso, Ala, s'improvvisò cuoco; e mentre noi disponevamo tra le macchine ordinate in quadrato i lettucci da campo e le coperte per la notte, ci preparò la cena. Eravamo al caffè, quando echeggiò nel bujo il galoppo di una cavalcata che si approssimava. Poco dopo apparivano nel cerchio di luce che i nostri fari e i nostri fuochi spandevano intorno, sei o sette cavalieri, avvolti nei bianchi baracani ondeggianti al vento. Arrestarono di botto i cavalli, balzarono a terra. Erano lo sceicco Aghila con la sua scorta. Salutarono, con molto rispettoso ossequio, il colonnello Grazioli e noi, che eravamo con lui; poi, accoccolati in terra, in semicerchio, coi cavalli scalpitanti dietro essi, con qualche cane annusante e ringhioso dappresso, ascoltarono compunti le cose che il colonnello veniva loro dicendo, per mezzo del suo interprete, l'arabo Hussein; e di periodo in periodo approvavano con cenni affermativi del capo, con brevi «aua» — così — e «bey» — sta bene!

Ci coricammo che sorgeva la luna, una mezza luna rigonfia e malinconica, grottesca o elegiaca, a seconda dello spirito di chi la contemplava. Dormimmo, vigilati dai meccanici e dagli zaptiè, che si alternavano nei turni di guardia. Alla prima alba ci destarono i galli, canori tra le capanne e la tenda del vicino villaggio berbero. Dal villaggio, lo sceicco Aghila ci condusse qualche capra, dalle nere mamme turgide di buon latte; e un suo pastore le munse, per la nostra colazione mattinale. Anche, lo sceicco volle offrire al colonnello Grazioli uno dei più belli dei suoi montoni. Legate le zampe, fu [illegible] all'animale sur un autocarro, tra le casse della benzina e i nostri bagagli.

Partimmo alle 6,30: era il venerdì 15 corr., secondo giorno del nostro viaggio. E andammo per un lungo tratto per un terreno ghiajoso, verdeggiante qua e là di pochi cespugli spinosi e di qualche gaggia, interrotto per brevi spazi da campi di orzo. Valicato l'uadi Lucsc, avvistammo un grosso accampamento berbero. Era della gente di uno dei detenuti che viaggiavano con noi, di quello che aveva consumato la sua pena e che veniva ricondotto libero ai suoi. La colonna si fermò per un momento: il berbero liberato scese dall'autocarro, fece un cenno di saluto, e semplice, tranquillo, lento, si avviò verso le sue tende. Il sole ascendeva in cielo, abbagliante e rampante. Qualche gregge di montoni e di capre, qualche cammello pascolavano lontano, dispersi sui fianchi di una collinetta.

Corremmo attraverso una pianura, che già aveva i caratteri del «serir», vale a dire di quelle piane del deserto sparse, coperte di sassolini minuti. I colli erano finiti, i cespugli si facevano sempre più radi. Il deserto della Sirte si annunziava non lontano. Facevamo frequenti fermate, qualcuna volontaria, per tirare qualche schioppettata alle pernici che si levavano a volo davanti alle nostre automobili, parecchie obbligate, per guasti frequenti alle gomme.

Oltre l'uadi Marsh, alle 11,30, sostammo per la colazione. Riprendemmo il viaggio alle 13,00. Il meriggio era soffocante di calura. Il vento del sud c'investiva a tratti con soffi violenti, come aliti di fornace. Una sete inestinguibile ci essicava il palato e la lingua, ci ardeva la gola. E via, via, attraverso la pianura ghiajosa, appena lievemente ondulata, arida come la creta usta.

Bungeim

All'uadi Bey el Kebir, cominciammo a scorgere qualche altura, che si profilava sull'orizzonte con contorni netti, spiccatamente caratteristici. Erano una serie di altopiani, o meglio un unico altopiano variamente e profondamente solcato e diviso: il vento, penetrando violento nelle spaccature, nei solchi, li approfondì ancora e li allargò; e sgretolando e sfaldando e polverizzando, in secoli e secoli di ininterrotto lavoro, la materia del monte, è venuto a dare a ciascuno dei vari lembi del primitivo altopiano forma di altura individua. Sono coni perfetti, sono tronchi di cono, sono colline tondeggianti come cupole, sono tronchi di piramide che si elevano in file, che si estendono a perdita d'occhio, tutti pressochè uguali d'altezza, dell'altezza cioè dell'eroso altopiano.

Noi, andando, costeggiamo, prima, la base occidentale di queste alture, spoglie di ogni vegetazione, grigie, rossigne, trascoloranti in azzurro nelle lontananze o soffuse d'oro, pei riflessi del sole calante; poi, ci interniamo tra di esse; e intanto le ruote degli autocarri affondano in una sabbia morbida e leggera, in cui non trovano quasi più presa. I motori ansano, rombano, mugghiano affannosamente. Tratto tratto a noi tocca scendere a terra per spingere le macchine, per ajutarle a liberarsi dal sabbione. Lontano, verde tra il giallore delle arene, sullo sfondo di caldo azzurro del cielo, inebriata di sole, appare l'oasi di Bungeim.

A Bungeim — un palmeto, e poche catapecchie di pietra e fango, semisepolte nella sabbia — giungiamo alle 17,15. Siamo accolti dal capitano Chisini, che comanda la prima compagnia del 7.o battaglione libico, di presidio al luogo, e dai suoi ufficiali. Beviamo avidamente l'acqua che dànno i pozzi scavati nell'oasi: non è troppo buona: se non fosse la sete che ci tormenta, ci riuscirebbe forse molto fastidioso il suo sapore salmastro e il suo odore di uova fradicie. Chè l'acqua di Bungeim contiene in quantità anidride solforosa: in tanta quantità che una volta, nello scavare un pozzo, si manifestarono emanazioni così improvvise e così violente di questo gas che due o tre operai indigeni, che attendevano ai lavori, rimasero soffocati; e non bastò il tempo di estrarli dal pozzo, chè già non davano più segno di vita; e non fu possibile salvarli.

Bungeim, che ha il presidio che ho detto, cioè costituito dalla prima compagnia del 7.o battaglione libico, fu prima occupata — ricorderete — senza contrasto, dalla colonna del capitano Hercolani, nella sua fortunata spedizione da Sirte a Sokna: fu occupata il 19 luglio 1913. Ha scarsissima popolazione; ma ha molta importanza come luogo di passaggio e di scala per le carovane che da Misurata e da Sirte, per la via di Kalif Ali, evitando il deserto sirtico, scendono verso il Fezzan.

Anche, Bungeim offre un vivo interesse storico. Un torrione medioevale, elevato al limite settentrionale dell'oasi, smozzicato in alto e guasto dal tempo, ricorda probabilmente le difese dei berberi contro l'invasione araba. La bocca di un pozzo e soprattutto un complesso vasto imponente di rovine, nereggianti tra le sabbie da cui emergono, in vetta a una duna gigantesca, a un chilometro, circa, dall'oasi, ricordano la dominazione di Roma. Allora, sotto i romani, Bungeim costituiva probabilmente l'estremità orientale di una linea di difesa della colonia, linea che prolungandosi verso occidente terminava forse a Gherial; e Bungeim avrebbe anche protetto quella che, secondo le conchiusioni di una relazione di un nostro studioso ufficiale residente nella regione degli Orfella, il tenente Stroppa, sarebbe stata la strada di accesso dalla costa all'interno, al lontano Fezzan: la strada cioè che, partendo da Leptis e da Oea, girando attorno al massiccio di Plinio (monti di Gariat) schivava la propaggine orientale dell'Hammada el Homra, e scendeva verso la Fasania poco meno direttamente ma più agevolmente della strada di Mizda, e assai più rapidamente della strada di Ghadames. Per Orfella, e quindi per Bungeim, sarebbero passate, secondo il tenente Stroppa, le spedizioni militari di Vespasiano e degli Antonini dirette al Fezzan, sarebbe fluita una delle principali correnti commerciali che Roma aveva attivato tra l'interno dell'Africa e la costa mediterranea.

I segni di Roma

Scaliamo la duna su cui si elevano le vestigia enormi e solenni della Dominatrice del mondo. Dalle sabbie emergono i blocchi di pietra squadrati, caratteristici della costruzione romana; e segnano la base di un amplissimo recinto quadrato, di forse centocinquanta metri di lato. Agli angoli si riconoscono le fondamenta dei torrioni che il tempo ha diroccato; al centro di ciascuno dei quattro lati sono ancora eretti gli stipiti granitici di quattro porte: di una è ancora intatto anche l'arco, poggiato sugli stipiti potentemente; nell'interno del recinto appajono rovine di grandi edifici; e la sabbia, dentro il recinto e fuori, per un amplissimo spazio di terreno, per le dune intorno, è tutta sparsa di cocci di terracotta, grezzi e colorati. Presso la porta occidentale, anzi attraverso ad essa, tra le macerie della vôlta crollata, emerge dalla sabbia un grande blocco di pietra, che reca scolpita in bei caratteri, un'iscrizione. Non so se sia già stata raccolta: io, scavando per quanto potevo la pietra dalla sabbia in cui era per più di due terzi affondata, sono riuscito a leggerla quasi tutta, ma non — confesso — a interpretarla. E dovetti accontentarmi di capire che in essa erano nominati l'imperatore Lucio Settimio Severo Pio e l'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino, e di copiarla con tutta l'esattezza che sapevo sul mio taccuino.

Cadeva la sera, con veli di oscurità gravi come pensieri di nostalgia, con luccichio di stelle fulgido come il sorriso di un'amante. Un silenzio cui mai conobbi uguale, indicibile, infinito spaziava, incombeva, era come sospeso sull'immobile mare delle dune, esteso senza confine visibile nell'ombra violacea, profondissima.

MARIO BASSI.

La nostra colonia Sahariana

SEBHA, 22 maggio.

Sono nove giorni che corriamo in automobile attraverso le pianure e i monti, i deserti e le oasi di questa nostra Africa meravigliosa d'aspetti, affascinante in ogni suo paesaggio, e più nei più selvaggi e aspri, in ogni suo contorno, in ogni sua luce. Abbiamo percorso da Misurata settecentosettanta chilometri: siamo in pieno deserto di Sahara, nel cuore del Fezzan, a questa Sebha che è destinata a diventarne la capitale. Domani ripartiremo ancora in automobile per Murzuk, la vecchia capitale fezzanese, uno dei quattro grandi mercati sahariani.

Da Sokna vi ho inviato le prime note del viaggio, quelle che ho potuto ordinare in una fugace giornata di sosta e di riposo. Il racconto delle tappe successive ve lo invierò affidandolo alla prossima colonna di autocarri che partirà per la costa. Oggi, per approfittare d'una partenza straordinaria di una speciale colonna di autocarri, non ho modo che di ricostruire l'itinerario del nostro viaggio, in cui ci accompagnava il direttore dell'Ufficio Politico Militare di Tripoli, tenente-colonnello Grazioli: del nostro viaggio da Sokna a qui.

Da Sokna a Sebha

Il 19 mattina, alle 5,30, siamo partiti da Sokna con una colonna di quattro autocarri condotta dal tenente Pergolani. Alle 8,45 giungevamo al Gebel Soda, la famosa Montagna Nera, imponente nella sua plumbea aridità. Dopo una breve sosta a Bir Katsifa, ove è un nostro presidio di ascari libici, attraversammo la Montagna Nera seguendo la bellissima strada costruita dal colonnello Miani, quando avanzò colla sua colonna alla conquista del Fezzan. Oltrepassato poi l'uadi Termiscia, entrammo nel Sahara e nel Fezzan per la grande porta del passo di El Gaf. Poco dopo, mentre correvamo attraverso il serir — la sconfinata piana ghiajosa — una delle nostre macchine si fermò, per un guasto al magnete. L'abbandonammo; e continuammo la corsa fino a notte fatta, alle 21,45, quando giungemmo al passo Kheir. Qui pernottammo, all'adjaccio.

Il dì seguente, 20 maggio, alle 5 ripartimmo. Perdemmo tutta la mattinata per trascinare e spingere le automobili attraverso il passo Kheir, nelle sabbie ove affondavano fino ai mozzi delle ruote. Alle 12,40, superato il mal passo, riprendemmo il cammino veloce. Giungemmo a Omm el Abid, ove sostammo circa un'ora, presso la compagnia eritrea del capitano Tron (1.o battaglione) là di presidio. Partiti da Omm el Abid alle 15,30, tre ore dopo, tramontando il sole, fummo all'oasi di Semam. Proseguimmo il viaggio colla speranza di giungere a Sebha nella notte. Un autocarro, a certo punto, affondò nella sabbia. Lavorammo più di un'ora per liberarlo; e riprendemmo la corsa nel bujo, senz'altra guida che le stelle e qualche traccia segnata nel terreno, ma qua e là cancellata o quasi dal vento, ricoperta dalla sabbia, di altri autocarri, che avevano compiuto il viaggio una quindicina di giorni avanti. Giungemmo così a un'ora di notte all'oasi di Temenhint; e qui smarrimmo le tracce che ci avevano guidato fino allora, e non riuscimmo più a trovare il modo per uscire da una distesa di sabbia in cui ci eravamo spinti, in cui le macchine, avanzando, sarebbero affondate. Attendemmo, concedendoci due o tre ore di riposo, le prime luci dell'alba. All'alba ci rimettemmo in cammino, ritrovammo le tracce, andammo verso Sebha. Vi giungemmo alle 3 di ieri — giovedì, 21.

I capi del Fezzan pacificato a Tripoli

La colonna speciale di autocarri alla quale affido questa mia frettolosa lettera parte di qui per condurre a Tripoli tutti i principali capi del Fezzan, che il colonnello Miani ha adunato da ogni regione di questo paese, grande più dell'Italia, che egli ha pur ieri conquistato, per virtù di assennatezza politica non meno che per la forza delle armi. I capi sono condotti a Tripoli dal tenente Lunari, ufficiale addetto al colonnello Miani; e il giorno dello Statuto saranno solennemente ricevuti da S. E. il Governatore, alla presenza del quale rinnoveranno l'atto e il giuramento di sottomissione e di fedeltà.

A nessuno può sfuggire la grande importanza politica di questo avvenimento. Esso ci dà la prova e la garanzia della piena pacificazione del Fezzan. Chè tutti i capi della nuova colonia — questo Fezzan è veramente una nuova colonia acquistata, completamente distinta dalla Tripolitania e dalla Cirenaica — sono convenuti: quelli dello Sciati centrale ed orientale, del Sebah Ehananis; quelli dell'uadi Agial, dello scerki (orientale) e del garbi (occidentale); quelli dell'uadi Otba; quelli della regione di Murzuk e della regione di Hofra o della regione Scerkia; quelli delle tribù del Tabu, di Gatrun e di Tigerri; quelli dei Tuareg della tribù di Tin Ilcum, sull'uadi Aberginsc.... Mancano soltanto i capi dei Tuareg Urâghen; ma questi sono occupati nel loro paese a radunare cammelli di cui il colonnello Miani abbisogna urgentemente per costituire nuove carovane di rifornimento.

E il giorno dello Statuto Tripoli vedrà l'affermazione imponente del nostro successo coloniale più rapido e più grandioso. Veramente, questa della conquista del Fezzan è stata e appare oggi, a chiunque la consideri con qualche cognizione di causa e con serenità di giudizio, una impresa degna di storia, una immediata piena magnifica vittoria.

MARIO BASSI.

Per la Scuola Veterinaria di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Oggi furono ricevuti dal ministro dell'Istruzione, on. Daneo, presentati dal senatore professore Pio Foà, i professori della Regia Scuola superiore veterinaria di Torino, dottor U. Zimmeri, direttore, e dottor G. Mazzini. I due professori raccomandarono al ministro la questione della costruzione della nuova sede della Scuola veterinaria, per cui da anni pendono trattative col Municipio di Torino, e la modificazione dell'orario della Scuola stessa nell'interesse dell'insegnamento. Il ministro Daneo fece lietissima accoglienza ai due rappresentanti della Scuola torinese e promise tutto il suo più efficace ed autorevole interessamento all'accoglimento dei desiderata da essi trasmessi.

Una cacciatrice d'orsi quindicenne



Miss Joy Thompt... è una moderna Diana cacciatrice, esperta; dall'occhio fermo e dal polso sicuro. Appena quindicenne, ha già ucciso molti lupi, volpi, cervi, camosci, daini ed un numero infinito di fagiani, di quaglie, di beccaccie: è abilissima specialmente nelle partite pericolose e [illegible] contro gli orsi bruni. Sotto i [illegible] della sua carabina sono già caduti parecchie diecine di queste fiere.

La "film,, parigina

Guerra nel campo della geografia — La trovata del brasiliano — A che cosa possono servire 100.000 franchi — Un ospite difficile da accogliere in casa — Ricordi del mondo tramontato — Oh, gli appetiti antidiluviani!

(Servizio particolare della Stampa)

Parigi, 4, notte.

— Signor Savage Landor, vogliamo scommettere centomila franchi?

La sfida non è precisamente stata lanciata in questi termini, ma la sostanza è questa, e non si creda che si tratti di una burla. In giuoco c'è, nientemeno, che l'esistenza o l'onore di un pezzo di globo terracqueo tal quale; un pezzo di Brasile con tutti gli annessi e connessi come si conviene ad un paese che si rispetti; e la serietà, per giunta, e la dignità della scienza stessa in persona.

Il lettore avrà già capito che si tratta ancora di quelle contestazioni sorte a proposito delle esplorazioni di Roosevelt e di Savage Landor nell'America meridionale. Chi ha detto le corbellerie? E' stato l'ex Presidente degli Stati Uniti? E' stato il viaggiatore inglese? Furono — come inclinano a credere taluni — l'uno e l'altro? La questione, che è stata dibattuta un po' dappertutto, ha ora la sua più lunga eco a Parigi, e qui, se Dio vuole, grazie al gruzzoletto summenzionato di centomila franchi, rischiera di essere risolta. Il signor Savage Landor, che ha qualificato Roosevelt di «esploratore degno di compassione», aveva egli stesso provato, per proprio conto, di essere un esploratore serio e di aver rispettato la geografia, prima, ed in seguito la buona fede del pubblico? Il signor Arinos de Mello Franco, membro dell'Accademia brasiliana e dell'Istituto di storia del Brasile, ritornando, giorni sono, sulle obbiezioni che da parecchi sui giornali [illegible] erano state mosse al Landor, le riassumeva: «Ma che, Landor caro», (traduco non letteralmente ma secondo il senso che certo le parole devono avere avuto nel pensiero dello scrittore, prima di uscir fuori), «ma che! Voi vi dite un esploratore! in fondo non siete che un comune viaggiatore che passeggia il mondo per proprio divertimento. E' già una bella cosa, ma ancora non basta a dar titoli da vantare, come fate voi, presso la scienza. Voi non avete esplorato nulla più di quanto è già stato esplorato; non avete scoperto... che quello che già si conosceva.... Almeno una dozzina di viaggiatori, dal 1750 in qua, hanno percorso le regioni che voi credevate di aver inventato...». E via per oltre una colonna, se non di questo tono, almeno colla musica stessa.

Io non ho viscere di esploratore e non so in modo positivo che cosa possa provare un viaggiatore a cui si tocchi o contesti il frammento di mappamondo che egli crede nel primo di aver tratto dal bujo e rivelato agli uomini; ma penso che debba essere un gran dolore come quello di un papà a cui si vada a dire che suo figlio ha per papà un altro, anzi parecchi papà. Savage Landor, sicuramente, non poteva pigliarsi tutto in santa pace, e da Firenze, dove si trova (via Farini, numero 10), ha inviato all'Herald di Parigi una fierissima protesta contro i suoi detrattori. «Ma certamente (dò la parola all'accusato) io non ho scoperto nè il Brasile, nè il Rio delle Amazzoni; ma mi sono io mai vantato di cose straordinarie? Le corbellerie che attribuite a me, siete voi che le pensate! Le migliaia di parigini e di brasiliani che assistettero il 20 marzo alla mia conferenza della Sorbona, e quelli che hanno letto il mio libro «Traverso il Sud-America sconosciuto», possono dirlo. Ma ecco che la disgraziata controversia continua. Che cosa c'è al fondo di tutto ciò? Perchè tanta questa meschinità? E' gelosia? è peggio?...».

E qui entrano in scena i centomila franchi. Arinos de Mello Franco, ripigliando da parte sua il discorso, dice: «Scommettiamo».

Dopo una serie di «considerandi», che farebbero onore ai più inquirenti dei magistrati, il signor Arinos de Mello Franco lancia il guanto:

«Io sfido il signor Enrico Savage Landor di sottoporre la sua opera «Traverso il Sud-America sconosciuto» al giudizio simultaneo di due istituzioni scientifiche: l'Istituto di Storia e di Geografia del Brasile, e la Società Geografica di Francia. Queste due Società, riunite a Parigi, per mezzo dei loro rappresentanti che saranno nominati a tempo opportuno, esamineranno se l'opera e l'esplorazione del Landor abbia, per la scienza e per la geografia, una vera importanza o no. Nel caso in cui il tribunale, così costituito, giudicasse che i lavori del Landor hanno un vero valore, i Brasiliani verseranno alla Società Geografica di Francia la somma di 100.000 franchi. Nel caso contrario, il signor Enrico Savage Landor, se è un gentleman inglese, non si rifiuterà di fare altrettanto».

Che ne dite, eh, della «trovata del brasiliano?»...

E intanto, come se nulla fosse, come se non si trattasse del proprio Paese, le scimmie continuano a far capriole tra le liane delle foreste del Mattogrosso, ed i mosquitos sulle rive del Maranhao, a portare in giro la febbre gialla!

***

Un altro personaggio, che vien di lontano, ben più di lontano che dal Brasile, è stato ricevuto l'altro giorno al Museo di Storia naturale, al Giardino delle Piante. Anche questo forestiero dà molto a fare agli scienziati, ma per parte sua non prende alcuna parte alla discussione, non si vanta di nulla, non racconta nulla, non rischia di versare centomila franchi alla Società geografica. Egli dà molto da fare, ho detto, ed infatti le persone che hanno ad occuparsi di lui cominciano ad essere in gran pensiero per trovargli un alloggio conveniente. Il professore Marcellino Boulle, che al Museo insegna la paleontologia (vale a dire l'arte di rivestire di polpa i vecchi ossi), preoccupato, volge interrogazioni a destra ed a sinistra: «Dove collocarlo, mio Dio, dove collocarlo che possa star bene e far bella figura? Per adesso l'abbiamo ficcato nel sottosuolo della galleria di paleontologia, ma bisogna trovargli un più degno appartamento. Chi mi dà dello spazio?».

Il singolare individuo, infatti, che pesa non so quante tonnellate, ed ha pagato, viaggiando come bagaglio, la bellezza di 800 franchi per il percorso da Marsiglia a Parigi (chissà che cosa gli sarebbe costato il viaggio in sleeping-car!), il singolare individuo, dicevo, non è veramente facile da albergare. E figuratevi che non è intero! Colla scusa che proviene da... prima del Diluvio (è lontano parecchio, sembra), si permette di andare in giro pel mondo a pezzi e di interessare di sè il pubblico e i dotti, pur non avendo nè capo, nè coda.

L'ospite onorevole, sì, ma imbarazzante del prof. Boulle è un dinosauro, o, per meglio dire, un po' di dinosauro, una reliquia dei tempi preistorici, un frammento del naufragio che ha inghiottito il mondo remoto, e ciò che oggi fa il suo gran pregio agli occhi dei conoscitori è che, ricostituendo da questo po' di dinosauro, il dinosauro intero come doveva essere quando era vivo, si può avere l'immagine, il campione di una delle più colossali creature che mai la madre terra abbia procreate. Dinosauri, pressochè interi, o pressochè in briciole, se ne possono vedere ormai in quasi tutti i musei del mondo; e in se stesse queste decrepite rovine non sono più una novità, ma ciò che le rende degne di speciale considerazione, sono le loro proporzioni enormi. Dinosauri come il dinosauro del museo, non ce ne devono essere stati tanti. Esso fu certamente uno dei giganti di questa razza gigantesca. Il famoso diplodoco, che Carnegie ha regalato anni sono alla Francia, e che fa pure bella mostra del proprio scheletro al museo, con tutti i suoi venti metri di lunghezza, rimpicciolisce. Il prof. Boulle calcola che il suo dinosauro sia stato lungo poco meno di mezzo ettometro. Doveva fare una bella figura, quando andava a diporto, lungo le rive del Mozambico! Fu trovato sotterrato colà dal signor Perrier de la Bâthie, e probabilmente quello era il suo paese... a meno che la morte non l'abbia colto mentre era in villeggiatura od in viaggio, nel qual caso il suo paese bisognerebbe cercarlo altrove. Ma non stiamo a sottilizzare. Il professor Boulle possiede del suo dinosauro una catena di venti vertebre, con grosso frammento di cranio, ed una gamba in belle ed otto pezzi. Quelle ossa fanno l'effetto di blocchi di roccia.

Vulcani e diluvi, tale era il mondo quando questo ossa erano un'unita compagine e mosse dalla forza che le faceva vivere, calpestavano la terra. Queste mascelle hanno stritolato, nei profondi abissi verdi delle foreste preistoriche i tronchi, che sono ora la pietra del carbon fossile...

E che appetito doveva avere, la cara bestia, dato che [illegible] non avevano inventato la [illegible]

La donna trovata nel pozzo a Piacenza
fu uccisa dal suo amante
La schiacciante testimonianza di un carabiniere

(Per telefono alla Stampa).

Piacenza, 4, notte.

L'autorità giudiziaria ha continuato le indagini intorno alla scoperta avvenuta ieri nel pozzo della casa in piazzetta Santa Margherita N. 6 nel quale si rinvenne il cadavere della signora Emma Silvestrini che vi si trovava da almeno tre mesi e che si suppone vi sia stato gettato dal suo amante l'ex-maresciallo Voltini.

La causale del delitto

Una circostanza saliente è risultata dalle prime indagini, che cioè il Voltini era fidanzato da tempo ad una signorina di questa città, abitante ora a Bettola, la signorina Giuseppina Morelli. Sembra che la signorina Morelli, pur avendo relazioni con l'ex-maresciallo da parecchi anni, avesse troncato il fidanzamento in principio di quest'anno perchè venuta a Piacenza e, recatasi in casa del fidanzato, vi aveva trovato la Silvestrini che, non conoscendola, e non sapendo i rapporti della signorina col suo amante, si era detta la moglie del Voltini. La signorina allora aveva pregato la signora Silvestrini di consegnare il suo biglietto di visita al Voltini appena fosse ritornato a casa, facendogli sapere che aveva da parlargli per affari. Il Voltini apprese così che il suo fidanzamento era troncato. L'ex-maresciallo non aveva più avvicinato la Morelli se non un mese fa, tentando riannodare con lei la relazione e dicendole che l'avrebbe sposata anche subito, perchè aveva allontanata l'amante e non ne sapeva più nulla. La signorina Morelli si rifiutò di sposarlo; tuttavia il Voltini sperava evidentemente di riuscire a persuaderla, perchè andava dicendo con gli amici che, distaccatosi di ogni rapporto con la sua amante, si sarebbe presto sposato legalmente.

Si può quindi credere che la causale del delitto che si crede compiuto dal Voltini, debba ricercarsi nel desiderio di disfarsi dell'amante per potersi ammogliare con la Morelli. Tuttavia l'autorità non crede che il delitto sia stato premeditato; ma fa invece l'ipotesi di un delitto occasionale.

La ricostruzione del misfatto

Il Voltini — che come sapete ora è arrestato — ha raccontato che, la sera del 21 febbraio, del giorno cioè precedente quello della scomparsa della donna, aveva litigato con la sua amante perchè costei voleva recarsi ad una festa da ballo con lui; mentre egli non la voleva in compagnia. La Silvestrini infatti restò sola a casa. Il suo cadavere fu trovato vestito di un elegantissimo abito; porta guanti bianchi, scarpini di vernice ed è ornato di gioielli, il che fa credere che la donna poco prima di essere gettata nel pozzo si fosse vestita per uscire e recarsi ad un ritrovo elegante.

Di più sul cadavere venne trovato un orologio d'oro fermo (a rotismi, si crede, nella caduta della donna nel pozzo) fermo precisamente alle 5.30. Non si tratterebbe delle 5.30 del mattino, ma bensì delle 21.30 della sera del 21 febbraio.

Queste circostanze hanno indotto l'autorità a ricostruire così il delitto. Avendo il Voltini visto che la donna si era vestita per accompagnarlo al ballo, si riaccese il litigio. I due devono essere venuti alle mani e l'uomo probabilmente ha strozzata la donna; poi, per sbarazzarsi del cadavere, deve averlo gettato nel pozzo. Se così fosse, rimarrebbe il fatto gravissimo che il Voltini dopo il delitto si sarebbe recato al ballo; e sarebbe anche sorprendente la circostanza che egli ha continuato a vivere e dormire per tre mesi a pochi passi dal pozzo nel quale aveva gettato il cadavere della sua amante.

Chi però conosce il Voltini non crede che egli sia capace di tanto; ma anche coloro che avevano conoscenza della Silvestrini non ammettono che ella abbia potuto suicidarsi in un modo così strano, non lasciando alcuno scritto, nemmeno per la propria figlia che abita a Treviso e che essa adorava.

"L'Emma è morta!,,

Dalle indagini eseguite nella mattinata e nel pomeriggio, sono emerse circostanze così gravi per cui non c'è più dubbio che la signora Silvestrini è rimasta vittima di un delitto. Innanzi tutto, quest'oggi il carabiniere Carlo Rossi, amico del Voltini, ha fatto alle Autorità questo impressionante racconto:

«Conobbi — egli disse — il Voltini dieci anni fa a Mantova, ove anch'io ero militare. Poi lo perdetti di vista. Lo ritrovai soltanto in principio di quest'anno a Piacenza, e riannodai l'antica amicizia. Quasi ogni sera andavo a trovarlo a casa e si stava insieme parecchie ore. Frequentemente egli mi diceva che era stanco della sua amante e che contava di disfarsene poichè aveva deciso di sposarsi con la signorina Morelli. La sera del 21 febbraio ultimo scorso, che sarebbe quella precedente al delitto, il Voltini doveva venir con me a ballare in un Circolo di sott'ufficiali. Mi recai a prenderlo a casa sua e mi disse che la mattina dopo la sua amante sarebbe partita per Treviso. Vidi anche che le dava appositamente del denaro. La signora mi confermò che andava a Treviso per trovarvi una sua figlia. Fatto è che noi due si andò verso la festa da ballo. Però io me ne andai quasi subito; viceversa so che il Voltini vi si fermò fino alle 7 del mattino successivo. Non lo vidi per due giorni; poi, nella quarta notte successiva a quella della festa da ballo, mentre si rincasava insieme, il Voltini mi disse che aveva un gran peso sulla coscienza e che sentiva il bisogno di sfogarsi con me. Prima volle però che gli giurassi che non avrei rivelato ad alcuno ciò che egli mi diceva, almeno fino a quando eventualmente l'Autorità non avesse saputo ciò che egli stava per raccontarmi. Io restai impressionatissimo di questo preambolo, perchè il Voltini era tutto tremante nel farmelo. Vedendolo così agitato, gli feci il giuramento che mi chiedeva. Egli mi disse ad un tratto: «Emma è morta!». Io che credevo che si trovasse a Treviso, gli gridai: «Ma come?». Egli mi rispose: «Si trova in fondo al pozzo!». Ad un mio atto di stupore, egli rispose: «Potrebbe anche darsi che vi si fosse gettata». Ebbi orrore della cosa e stavo per chiedere spiegazioni al Voltini, quando egli affrettatamente si allontanò. Io non gli parlai più della cosa, perchè ne avevo orrore, ed egli neppure. Seppi però che qualche giorno dopo il Voltini si era recato in Questura a denunziare la scomparsa della sua amante, chiedendo che se ne facessero ricerche. Affermò che aveva atteso fino allora a denunziare la scomparsa perchè riteneva che si fosse recata a Treviso. E così aumentò ancor più il mio stupore. Speravo che da un momento all'altro si scoprisse il delitto. Attesi fino ad oggi, perchè il terribile giuramento che avevo fatto mi vincolava di un segreto che per me era un continuo incubo».

L'autopsia

Intanto, quest'oggi, in seguito agli ordini dell'Autorità, venne eseguita l'autopsia della Silvestrini. I medici settori hanno stabilito che il cadavere porta esteriormente varie lesioni ed echimosi, specialmente alle mani e alle braccia, il che fa supporre che l'infelice abbia sostenuta una lotta con il suo aggressore. Una più grave ferita, con profondo trauma, venne riscontrata all'addome. I medici però non sanno se questa sia la ferita che ha prodotto la morte; essi propendono piuttosto a credere che sull'addome il Voltini le abbia schiacciato un ginocchio per poi strangolarla. Ulteriori indagini, che si riserbano di fare i medici, stabiliranno se la morte dell'infelice è avvenuta per strangolamento. Comunque, è certo che la Silvestrini non morì per annegamento nel pozzo, ma che vi fu gettata dopo morta.

Per altre circostanze emerse, l'Autorità avrebbe assodato che il delitto non fu compiuto nella sera del 21 febbraio (quella in cui l'ex-maresciallo si recò al ballo), ma bensì la mattina dopo, quando egli era di ritorno dalla festa. A quanto pare, quella mattina la Silvestrini, dopo essersi elegantemente vestita, stava per uscire onde partire per Treviso. Il Voltini però voleva che essa non tornasse più, mentre la donna era decisa a ritornare, anche per impedire che il suo amante si sposasse. Deve essere sorto fra i due un litigio che finì colla uccisione della Silvestrini. Il Voltini deve aver tenuto nascosto per tutta la giornata il cadavere in casa, decidendosi poi a gettarlo nel pozzo durante la notte susseguente, sperando che non se ne sapesse più nulla.

Vi sono anche due circostanze spaventose intorno a questo delitto. Il Voltini continuò a vivere per tre mesi nella medesima casa nella quale aveva strozzato la sua amante, dormendo poco lontano dal pozzo nel quale vi era il cadavere di lei; di più, l'ex-maresciallo permise che per tre mesi tutti gli inquilini della casa, che egli abita e che sono numerosi, continuassero a bere l'acqua del pozzo nel quale aveva gettato il cadavere della sua amante.

Il romanzo
di un carabiniere innamorato

Venezia, 4, notte.

Giusto Quirino, di Udine, nel 1903 si era arruolato nella Legione dei carabinieri ed era stato mandato in Sicilia. Nel marzo del 1905 ottenne una lunga licenza per la morte del padre. Ritornato ad Udine si innamorò follemente di una sua concittadina e fuggì con lei all'estero avendo cura però di ritirare a quell'ufficio di finanza L. 25, col pretesto che dovevano servire per ritornare in Sicilia. Di lui e della ragazza non si ebbero poi più notizie. Il Giusto venne condannato in contumacia a due anni e sei mesi di reclusione, ma nell'aprile scorso dopo 10 anni, il Giusto preso da sentimento di nostalgia desiderò di regolare la sua posizione con la donna da cui aveva avuto tre figli e, si costituì ai carabinieri di Udine e ieri si è presentato al Tribunale militare per essere giudicato. A sua discolpa affermò che, oppresso dal dolore per la morte del padre, ed innamoratosi pazzamente di una ragazza aveva perduto la testa ed era fuggito con lei in Turchia. Il difensore Ansil, dimostrò che il fatto compiuto dal Giusto era stato commesso in un momento di semi-infermità mentale ed invocò la massima pietà del Tribunale che, accogliendo la tesi della Difesa, condannò il Giusto a soli 4 mesi di carcere militare.

Lo stoico suicidio di un impiegato
Manda il ritratto agli amici e al cronista

Milano, 4, notte.

Verso le otto di questa mattina due vigili urbani di servizio al Parco, in uno dei viali presso l'Arco del Sempione scorgevano a terra un uomo decentemente vestito, che si contorceva fra spasimi atroci.

I sanitari constatarono che l'infelice aveva ingoiata una potente miscela venefica.

Il suicida fu identificato per certo Silvio De Grandi, d'anni 48, celibe, abitante in via Tortona, 4. Nelle sue tasche si rinvennero due lettere indirizzate ad un suo fratello e ad un suo cognato.

In questi estremi scritti il De Grandi dispone che i suoi averi siano ripartiti fra i due congiunti in parti eguali. Prega poi di risparmiare i funerali e di cremare la sua salma. Avverte inoltre d'aver spedito a tutti gli amici intimi il suo ultimo saluto con una cartolina su cui è riprodotta la sua fotografia.

In quanto alle cause che lo spinsero al suicidio, afferma di averle accennate in un'altra lettera inviata per mezzo della posta al questore comm. Cosentino.

Cronaca dello Sport

Il Duca di Genova all'Accademia di Scherma
al palazzo stabile del Valentino

La bella iniziativa della Scuola di Educazione Fisica ha avuto ieri nel pomeriggio il migliore dei successi. L'Accademia dei piccoli schermitori — in parte allievi del Collegio Nazionale ed in parte allievi della Scuola di Educazione Fisica — si è svolta nel grande salone del Palazzo Stabile del Valentino, alla presenza di 1500 persone, fra cui si notava largamente rappresentato il sesso gentile. Era presente il Duca di Genova, il quale al suo arrivo venne ossequiato dal Sindaco conte senatore Teofilo Rossi, presidente della Scuola di Educazione Fisica, e dai componenti il Comitato, capitano De Albertis, capitano Attilio Demaria, avv. Bosio, avv. Abbiati, capitano Frandal, avv. Bollero e cav. Marenco. Col Sindaco erano pure il comm. Rovetti ed il cav. uff. Pettiti. Fra le altre Autorità si notavano il tenente generale Ragni, comandante il I Corpo d'armata, il conte Frutteri di Costigliole, vice-prefetto, l'on. Cesare Rossi, i consiglieri comunali cav. Bosso e dottor Molinari.

Lo svolgimento del programma si iniziò con un concerto della Musica municipale; fanno seguito gli esercizi collettivi eseguiti dai giovinetti (bambini e bambine) della Scuola di Educazione Fisica sotto la direzione del maestro Verlecchi.

Dopo gli esercizi collettivi, la signorina Giuseppina Amadeo Rovetti, accompagnata al pianoforte dalla signorina Giuseppina Nasca, cantò alcuni pezzi di musica di Verdi, Wagner, Saint-Saëns e Pergolese, riscuotendo grandi applausi. La prima parte del programma si chiude con gli assalti di sciabola e fioretto che si susseguono in questo ordine: il piccolo Rossi Metello sostiene, applauditissimo, un bellissimo assalto col suo maestro Verlecchi, facendo sfoggio della sua classicità ed eleganza. Tirano quindi di fioretto i giovinetti Marenco e Berardi e di sciabola i giovinetti Galea e Gili II, del Convitto Nazionale. Poi, salgono sulla pedana i piccoli schermitori Demaria e Ferrari per un assalto di fioretto; i fratelli De Albertis per un assalto di sciabola. Il maestro Verlecchi si presenta alla pedana col suo allievo Geymonat, e l'assalto riesce interessante; quindi, presentati dal capitano Franzini, si incontrano in un assalto di sciabola i giovani allievi del Collegio Nazionale, Menini e De Stefanis.

La seconda parte del programma comprende alcuni esercizi di fioretto. Applaudita è la piccola schermitrice Nina Berardi, presentata dal maestro Verlecchi; altri applausi riscuotono le sorelle Schepley. Il programma si chiude con la poule di sciabola tra gli allievi del Convitto Nazionale.

Terminati gli assalti, il Duca di Genova dopo essersi congratulato col maestro Verlecchi per la riuscitissima accademia, consegna i premi ai vincitori mentre il pubblico li saluta con lunghi applausi. I premi vengono così assegnati:

I Categoria — Scuola di Educazione Fisica: 1.o premio, (medaglia d'oro di S. M. il Re), Metello Rossi; 2.o (orologio d'oro dono del conte Rossi), ai fratelli De Albertis; 3.o (medaglia del Ministero dell'Industria e Commercio), ai fratelli Demaria; 4.o alla bambina Nina Berardi.

II Categoria — Convitto Nazionale: 1.o (dono di S. A. R. il Duca di Genova), Menini; 2.o (medaglia d'oro della Società Scel), De Stefanis; 3.o (medaglia d'oro), Garucci.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 4, sera.

Oggi, all'ippodromo di San Siro, diciassettesima giornata di corse al galoppo: pubblico discreto; bel tempo e pista buona. Ecco i risultati della giornata:

Premio Mirabello. — L. 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; metri 2000.

1. Gitana (48, Smith) della scuderia Nomentana — 2. Pauvre Prince (52, Blackburn) di Frank Turner — 3. Le Potin (51, Pagny) del conte R. Ricardi.

Non piazzati: Baggio, della razza Jolly Park — Raisuli, di Chimelli da Zara — Dockso, di Jimmy Huber — Nicoletta Pisana, della scuderia Briantea. — Vinto per tre lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Agrate (handicap ascendente). — L. 3000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese; metri 2000.

1. Grace (55, Blackburn) del conte di Sorrivoli — 2. Ricciarella (46, Bianci) di Max de Rosa — 3. Lasilabella (57, Davis) della razza di Besnate.

Non piazzato Niagara, della scuderia Nomentana. — Vinto per una lunghezza; sei lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Turro (corsa a vendere, L. 2500, per cavalli di 2 anni, nati in Italia; metri 900) — 1.o Bucintoro (kg. 53, corridori) di Chimelli-Da Zara; 2.o Golasecca (kg. 56, Perry) di Visconti di Modrone; 3.o Radicosa (kg. 56, Davis) della Razza di Besnate. Non piazzati: Upupa, del cav. Carlo Berti; Callimaco, del colonnello Meschieri; Faustina, di Calvi-Meschieri; Menelao, della Scuderia Briantea; Mesere, del cav. Thomas Rook. Vinto per una unghiezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o. La cavalla vincitrice, messa all'asta, è comperata per lire 4700 dalla Razza Jolly Park.

Premio Sedriano (L. 3000, per cavalli di 2 anni, nati in Italia; metri 1000) — 1.o Fragore (kg. 53, Rossi) di B. L. Guastalla; 2.o Apulia (kg. 54, Blackburn) del barone Alfonso Barracco; 3.o Dardo (kg. 53, Kennedy) della Razza di Besnate. Non piazzati: Gordon, di Visconti di Modrone; Bon Ami, della Scuderia Pinciana; [illegible] della Razza Volta. Vinto per due lunghezze; la stessa distanza dal 2.o al 3.o.

Premio Legnano (L. 5000, per femmine di 3 anni ed oltre, di ogni paese; metri 2000) — E' la corsa più importante della giornata. Ritirata la cavalla Anegana, di sir Rholand, parte favoritissima Sigma, data ad uno e mezzo. Ad un buon segnale di partenza, Arianna prende la testa ad andatura lenta e si procede così fino ai cancelli, dopo di che Sigma e La Santarella passano al comando, procedendo a fortissima andatura ed ingaggiando una superba lotta, che finisce però vincente la puledra della Razza di Besnate per una corta testa. Viene sporto reclamo contro la vincitrice per avere allargato in dirittura, ma esso viene respinto dai commissari. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o La Santarella (kg. 58, Davis) della Razza di Besnate; 2.o Sigma (kg. 58, Blackburn) di sir Rholand; 3.o Arianna (kg. 55, Kennedy) della Razza di Besnate. Non piazzata Isolda, della Razza Jolly Park, che però non fu mai in corsa. Vinto per una testa; un lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Arsago (corsa a vendere, L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; metri 2000) — 1.o Amo (kg. 57, Rossi) di Francesco Dall'Acqua; 2.o Brasilero (kg. 56, Blackburn) del comm. G. Modigliani; 3.o Odol (kg. 55, Langham) del cav. T. Rook. Non piazzati: San Mauro, del cav. Enea Gallina; Doda, di sir Rholand; Rondone, della Razza Volta. Vinto per due lunghezze; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Il cavallo, posto all'asta, rimane invenduto.

Premio Lesa (handicap ascendente, L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese; metri 1200) — 1.o John Bull (kg. 55, Orsini) della Scuderia Pinciana; 2.o Senta (kg. 51, Manchester) di Sala-Huber; 3.o Maria Cara (kg. 53, Blackburn) di sir Rholand. Non piazzati: Le Tremblay, di Lorenzo Bertolini; Saggio, della Razza Jolly Park; Baccante, del capitano Locatelli; Regaline, del cav. Enea Gallina; Ghadames, del conte V. Di Samboy. Vinto per due lunghezze; sei lunghezze dal 2.o al 3.o.

CICLISMO

Solo dodici concorrenti
parteciperanno oggi alla 7a tappa del VI Giro d'Italia

Aquila, 4, sera.

Poichè il corridore Azzini Giuseppe è impossibilitato a proseguire il Giro d'Italia, anche la Casa Bianchi ha deciso in questo momento di ritirare i suoi corridori Sivocci e Pavesi.

Un reclamo contro Durando, Calzolari e Canepari è stato accolto: i tre corridori vengono distanziati rispettivamente dai posti occupati ieri all'arrivo ad Aquila e trasportati ad un minuto dall'ultimo arrivato, Ripamonti; così ognuno riceve una penalizzazione di tre ore, 6 minuti e 30 secondi.

La classifica ufficiale è quindi stabilita così: 1. Calzolari, ore 100.36'30" — 2. Albini, ore 102.54'10" — 3. Lucotti, ore 106.33'5" — 4. Canepari ore 103.25'18" — 5. Durando ore 103.35'30" — 6. Sala, ore 104.26'19" — 7. Lombardi, ore 107.44'18" — 8. Pratesi, ore 107.48'37" — 9. [illegible], ore 109.1'23" — 10. Pavesi, ore 141.59'9" — 11. Ripamonti, ore 117.18'10" — 12. Albani, ore 128.14'21".

SPORTSMAN.

GINNASTICA

Vittoria italiana
al Concorso Internazionale di Rennes

Si è chiuso il grandioso Concorso internazionale ginnastico di Rennes, al quale parteciparono oltre 10.000 ginnasti. La «Fratellanza Ginnastica» di Savona, unica squadra italiana partecipante al Concorso, ottenne nella gara in Sezione il premio di eccellenza, riuscendo classificata prima assoluta del Concorso, con punti [illegible] su 675; ebbe pure il premio di eccellenza nella gara di squadra piramidi con attrezzi e corsa in Sezione. Fregosi Carlo, di Savona, nella gara di campionato artistico, ebbe la corona d'alloro.

FOOT-BALL

Il match di Juventus-Casale

Come la cronaca ha segnalato, domenica notte un improvviso incendio ha distrutto completamente la tribune del campo del F. C. Juventus.

La Direzione della Società cittadina, in previsione dell'importantissimo incontro di campionato che avrà luogo domenica, 7 giugno, con la squadra del F. C. Casale, ha potuto accordarsi coll'Amministrazione dello Stadium, e quindi la partita — che segna la chiusura ufficiale della stagione calcistica a Torino — avrà luogo alle ore 17 di domenica stessa sulla bella *pelouse* che già vide trionfanti i colori d'Italia contro la Francia nel recente match internazionale.

AVIAZIONE

Un record mondiale aviatorio

Bruxelles, 4, sera.

Si ha da Spa che il capitano Deschamps, col tenente Noterman come passeggero, è salito a 2400 metri con un aeroplano, battendo il record belga, ed è disceso con volo plané a motore spento in quindici minuti, ciò che costituisce un record mondiale.

Seguendo lo Sport

"Stucchi,, e "Dunlop,, sempre vittoriosi nel Giro d'Italia

La bicicletta *Stucchi (pneus Dunlop)* che, dopo la quinta tappa, aveva mantenuto con Calzolari la prima posizione assoluta nella classifica generale, oggi, dopo la nuova brillantissima corsa del bolognese Calzolari, la consolida fortemente, piazzandosi più minacciosa che mai per la vittoria finale.

La sesta tappa, Bari-Aquila, era certamente la più pericolosa per le macchine in gara, date le notorie condizioni orribili delle strade di laggiù, sia in salita che in piano. Calzolari ha fatto un'altra delle sue corse di conquista del tempo sui più vicini avversari, badando a mettere la maggiore distanza tra la sua splendida *Stucchi* e i suoi più minacciosi concorrenti. E vi è perfettamente riuscito.

Anche il secondo nella classifica generale, Canepari, monta macchina Stucchi (gomme Dunlop).

Il disegno di legge
per l'aeronautica militare

Roma, 4, mattino.

Il «Messaggero» dice che il ministro della Guerra, generale Grandi, sta preparando un disegno di legge per l'aeronautica militare.

Roosevelt terrà una conferenza a Londra

Londra, 4, mattino.

I giornali annunciano che Roosevelt il 16 corrente nella sede della Società Reale di Geografia a Londra terrà una conferenza sul suo viaggio al Brasile.

Le elezioni provinciali

Nel circondario di Novi Ligure

Novi Ligure, 4, notte.

Mandamento di Novi Ligure (Novi Ligure, Pozzolo Formigaro) — Elezioni 18 giugno 1914. Uscente: on. avv. conte comm. Carlo Raggio (liberale). Probabili candidati: avv. cav. ufficiale Carlo Morasi (liberale), avv. Biagio Martelli (liberale), cav. uff. Giacomo Demicheli (radicale), ex-sindaco di Novi.

Mandamento di Rocchetta Ligure (Rocchetta Ligure, Albera Ligure, Cabella Ligure, Cantalupo Ligure, Carrega, Mongiardino, Roccaforte Ligure) — Elezione 7 giugno 1914. Uscente: avv. Luciano Perica, sindaco di Rocchetta Ligure (liberale). Proclamati candidati: avv. Luciano Perica (liberale), avv. Ettore Camo (liberale).

Mandamento di Gavi Ligure (Gavi Ligure, Carrosio, Voltaggio, Fiacone, Bosio, Parodi Ligure) — Elezione 28 giugno 1914. Uscente: comm. generale Federico Sartore (liberale). Proclamato candidato: comm. generale Federico Sartore (liberale). Probabile candidato: marchese Emilio Spinola, ex-sindaco di Gavi (radicale).

Mandamento di Capriata d'Orba (Capriata d'Orba, Basaluzzo, Pasturana, Francavilla Bisio) — Elezione 12 luglio 1914. Uscente: avvocato Marco Griffero (liberale). Probabili candidati: avv. Marco Griffero (liberale), avvocato marchese Francesco Guasco di Bisio (liberale).

Mandamento di Castelletto d'Orba: (Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Tassarolo, Mornese, Lerma, Casaleggio Boiro, San Cristoforo) — Elezione: 5 luglio 1914 — Uscente: commendatore marchese Luigi Spinola (liberale) — Probabili candidati: comm. marchese Luigi Spinola (liberale); avv. Mario Bianco (democratico).

Mandamento di Serravalle Scrivia: (Serravalle Scrivia, Arquata Scrivia, Stazzano, Vignole Borbera, Rigoroso) — elezione: 28 giugno 1914 — Uscente: cav. Giovanni Agusti (liberale) — Proclamato candidato: Milani Luigi, cappellaio, (socialista ufficiale) — Probabili candidati: comm. avv. Gaetano Poggi (liberale); avvocato Francesco Poggi (radicale); cav. Agostino Isola (liberale).

Mandamento di Ovada: (Ovada, Tagliolo Monferrato, Belforte) — Elezione: 5 luglio 1914 — Uscente: avv. Giuseppe Grillo (democratico costituzionale) — Probabili candidati: avv. Giuseppe Grillo (democratico costituzionale); avv. Umberto Costa (liberale).

Nel circondario di Tortona

Tortona, 4, notte.

La cronaca elettorale registra, questa volta, delle novità; l'unione delle forze costituzionali, iniziatasi lo scorso novembre, nelle votazioni di ballottaggio, e qualche nome nuovo, o quasi, alla vita pubblica. La prima battaglia sarà domenica prossima, 7, nel *Mandamento di Volpedo e Viguzzolo*, dove stanno di fronte l'avv. M. Negro (costituzionale) e l'uscente avvocato F. Costa (socialista), entrambi della nostra città. L'avvocato E. Baravalle, di Volpedo, dichiarava, giorni fa, con una lettera pubblica di ritirare la sua candidatura.

Per il *Mandamento di San Sebastiano*, nel quale le elezioni sono fissate il 28 corrente mese, oltre le candidature dell'avv. Callegaris (costituzionale) e dell'avv. L. Giani, si parla di una terza, contro il socialista E. Borgarelli, sindaco di Tortona.

Nel *Mandamento di Villalvernia* (5 luglio), pare decisa la candidatura dell'avv. Valerio, contro il cav. geom. G. Bellingeri (socialista uscente).

Per *Tortona* (18 luglio), il blocco costituzionale proclamò il dottor Dino Sanquirico, ed il partito socialista il geom. R. Bidone, che può contare sulla maggioranza in città e forse su di un certo numero di dissidenti, fedeli all'avvocato F. Piacetti (costituzionale uscente), che l'Associazione costituzionale ha creduto di abbandonare per mantenere l'unione delle sue forze. Intanto, in città, i Comitati elettorali stanno preparando le liste amministrative.

La data è irrevocabile

Il Governo, non potendo permettere le proroghe delle estrazioni delle Tombole Nazionali, nel *Decreto Reale di esecuzione vieta nel modo il più assoluto* alla Commissione esecutiva, di pubblicare qualsiasi data, *senonchè quella che fissa il vero giorno dell'estrazione dei numeri*.

Ai sensi delle Leggi di concessione di tale operazione, il tempo massimo, accordato per poter svolgere ed effettuare l'operazione medesima, è il 30 Giugno. La Commissione Esecutiva della Tombola Nazionale in corso ha stabilito di usufruire, per la buona riuscita dell'operazione, di tutto il tempo massimo concesso dalle *Leggi* medesime, ed *ha fissato di eseguire l'estrazione il giorno di Martedì, 30 Giugno 1914*.

Il pubblico può essere certo e tranquillo, che l'estrazione avrà luogo *immancabilmente in Roma il giorno 30 Giugno 1914*, e che nessuna proroga può assolutamente subire l'estrazione stessa, per le ragioni chiaramente qui esposte.

Le figlie EUGENIA col marito dottor professore FORTUNATO CONSONNO; ERNESTINA; CLELIA ved. GARDONE; ESTER; il fratello; la sorella; gli abbiatici; i nipoti; i parenti, affranti, partecipano la perdita della loro amatissima

Emilia De-Morra
vedova Norzi

avvenuta improvvisamente mercoledì sera.

Il trasporto della cara salma si effettuò alle ore 17 di ieri, 4 corr., partendo da via Madama Cristina, 67.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno rendere l'estremo tributo alla cara estinta.

La Messa di *Requiem*, nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza), sarà celebrata venerdì, 5, alle ore 10.

(Pompe funebri Gonin)

Oggi, 3 giugno, cristianamente cessava di vivere il signor

Vincenzo Bixio fu Giovanni
d'anni 74

Ne danno il triste annunzio, addoloratissimi, il fratello AMBROGIO; la cognata LINA GANDOLFO; la sorella MARIA vedova ROMANENGO; i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 6 corrente, alle ore 6 antimeridiane, da Villa Bixio, via Borgona.

Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 3 giugno 1914. 000

Dopo lunga e penosissima malattia, decedeva cristianamente in Coggiola

Bruno-Vallero Salomea
ved. Bruno-Ventre Costantino

Ne danno il doloroso annunzio la figlia AMALIA ed il nipote PRATTA GIUSEPPE, unitamente alle famiglie BRUNO VENTRE BARDELLA e BRUNO-VALLERO.

La sepoltura avrà luogo in Coggiola, alle ore 16, di venerdì, 5 corrente. 000

Non si mandano partecipazioni.

Mercoledì, alle 21,30, si spegneva serenamente l'

Avv. Cav. Uff. GIUSEPPE PEZZI
Membro della Regia Accademia d'Agricoltura

I figli, i parenti ed i congiunti ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre avverrà sabato, 6 giugno, alle ore 9, partendo da Via Nizza, N. 14.

(Pompe funebri Gonin)

Appendice della Stampa

La Banda degli Abiti neri
ROMANZO
di FELIX DUQUESNEL

— Come sei ingenuo!

— E perchè?

— Oh, così, per nulla!

I due amici parlarono d'altro. Ma dopo qualche minuto Alfredo, come ossessionato da un'idea fissa, domandò:

— Ma tu abiti sempre nella stessa casa in via Meslay?

— Sì.

— Dove c'è la Banca Miller, Lippmann e C.?

— Sì; li conosci tu quei signori?

— Ho fatto scontare qualche valore alla loro Banca, ma non li conosco personalmente. So peraltro che sono molto ricchi.

— O almeno passano per tali. Io non so nulla, non li ho mai nemmeno visti in faccia... Ma questo gelato alla vaniglia è delizioso! — soggiunse con negligenza Alfredo.

— Squisitissimo! Tratti proprio da gran signore! Trovo anche che io non ne sono degno e che non potrò mai restituirti tanta cortesia.

— Ma lascia andare! E' proprio il caso di far complimenti fra noi, io ho molta amicizia per te, e, d'altra parte, son molto tormentato.

— Tormentato da che?

— M'inquieta l'idea, vedi, che le tue economie, i tuoi trentamila franchi, siano nel cassettone; trovo la cosa per lo meno imprudente.

— E perchè imprudente?

— Ma, perchè a Parigi non si vive più sicuri! Parigi è diventata una succursale della foresta di Bombay, dove si ruba impunemente ed io ho paura per te: sarebbe davvero un peccato che le tue povere economie, passassero nelle tasche di un ladro... Non vorrei, ecco, che ti portassero via il frutto di tanto lavoro.

— Sei ben gentile, amico mio, ma non c'è pericolo. T'ho detto che il mio danaro è sotto chiave...

— Bella cosa! O le chiavi false per cosa sono state inventate?

— Ma mi annoi, sai, con queste tue idee sinistre.

— Può darsi che io ti annoi, ma tu, ed è anche peggio, tu m'inquieti, mi affliggi... Ed allora ascolta me: domattina verrò a prenderti a casa, prenderemo quel tuo danaro e lo porteremo insieme da un notaio: là sarà veramente al sicuro, perchè i notai fanno i depositi alla Banca di Francia ed in questa fortezza non c'è davvero alcun pericolo... Almeno provvisoriamente... Perchè più tardi... non si sa mai!

— Già, è un'idea questa. Sicchè tu vuoi veramente che domattina...

— Lo voglio assolutamente: è un'idea fissa, te ne supplico: fallo per me! Tu non puoi immaginarti il piacere che ne avrei.

— Se è così ti accontenterò.

— Grazie.

— A proposito, hai guadagnato dodici franchi al picchetto col signor Filiberto, non è vero?

— Sì.

— L'ho visto! Faceva un viso quell'alsaziano!

— Già, non gli piace perdere al giuoco.

— Ma chi è quel buon uomo lì.

— E chi lo sa! Ha una faccia che non mi piace: diffido della sua franchezza ostentata, e poi ha un modo di guardarti col bianco degli occhi.

Il pranzo era alla fine; il tempo era passato rapidamente: prendevano il caffè: Alfredo aveva già acceso il sigaro.

Adolfo, che non fumava, seguiva con aria distratta le nuvolette di fumo che si levavano in alto.

— E dove vai, uscendo di qui, amico mio? — domandò ancora Alfredo.

— Arrivo fino alla Gaité.

— Ah, già! Vuoi vedere se il teatro è pieno?

— Capirai, fa sempre piacere...

— Io, invece, arrivo fino alle Variétés, a salutare una mia amica.

— Ah! continui sempre con lei?

— Sempre e fino al giorno quando finirà.

— Una grande passione, dunque?

— O, piuttosto, vuoi dire un'affezione seria, molto più seria di quello che tu non creda: c'è fra noi anche un figlio, una piccina, una creatura adorabile, che io amo con tutto il cuore...

Egli diceva questo con voce commossa, mentre gli occhi quasi gli luccicavano di lacrime.

— Ed allora sposala — disse Adolfo.

— Oh vorrei poterla sposare! Sarebbe per me la più grande gioia...

— Ma la cosa è impossibile.

— E perchè?

— Questioni di convenienza... la mia famiglia... che so io...

— Ma sei maggiorenne, diavolo! sei padrone delle tue azioni, e quando si ama veramente una donna, come tu ami Maria, e si ha un bambino, la si sposa!

— Hai ragione, ma ti ripeto che non è possibile!

I due amici si lasciarono. De Maylian pagò il conto, lasciò una buona mancia al cameriere, che salutò con un profondo inchino; poi essi uscirono, continuando la loro conversazione.

Per il boulevard giunsero presto dinanzi al teatro della Gaité, la cui facciata si staccava, come la più monumentale, in mezzo agli altri teatri, quelli delle Folies Dramatique, dei Délassements Comiques, dei Funambules, del Circo Olimpico e dei Petit Lazzari.

— Qui ci lasciamo — disse Adolfo stringendo la mano all'amico. — Buona sera; ci rivedremo uno di questi giorni al caffè.

— Ma che cosa vai dicendo: uno di questi giorni! Dimentichi quello che abbiamo convenuto; domani, all'alba... cioè alle nove, vengo a prendere te e il tuo denaro, ed andiamo a depositarlo dal notaio Tardiveau, come ti ho proposto e come tu hai accettato.

— Ma ci tieni proprio?

— Assolutamente. A domani.

— A domani, dunque, se lo vuoi.

Adolfo d'Ennery entrò nel teatro della Gaité, mentre Alfredo Maylian, tirando le ultime boccate di fumo dal suo sigaro, si diresse verso il Boulevard Montmartre, dove allora, come adesso, trovavasi il teatro delle Variétés.

Nel 1841 esso, peraltro, non era più tanto giovane, poichè era stato aperto nel 1807, e chi lo aveva messo su era stata la volontà della Montansier, questa donna sorprendente, che ebbe tutte le attitudini, tutti gli ardimenti.

Era stata cacciata dal Palazzo Reale, dove i signori soci della Comédie Française si lamentavano di avere così vicino un concorrente tanto temibile. Il pubblico, infatti, disertava il teatro tragico per accorrere da Montansier. E come essi erano molto potenti, questi signori della Comédie l'ebbero vinta facilmente, e la povera Montansier fu invitata a portare altrove i suoi penati.

Ella li portò sul Boulevard Montmartre.

Ah! non si sconcertava certo tanto facilmente l'ex-amica di Barras! In otto giorni ella combinò il suo piano con l'architetto Célestier; in sei mesi il teatro fu costruito secondo il gusto del tempo, con ingresso sul boulevard, in forma di tempietto greco, con minuscolo peristilio ed un piccolo colonnato. Al principio del XIX secolo v'era un po' dappertutto la mania ellenica nell'architettura.

Sul principio, durante i primi anni, il teatro fu riserbato quasi esclusivamente al genere buffonesco, come era stato praticato dalla Montansier quando era nel Palazzo Reale. Poi, a poco a poco, il genere s'era affinato, e pur restando comico, si avvicinò più alla commedia, grazie alle combinazioni di una Compagnia incomparabile, che si rinnovava incessantemente, facendo per circa un trentennio la fortuna delle Variétés; il teatro prese un posto di primo ordine.

All'epoca di questa avventura, le Variétés possedevano nella loro Compagnia una quantità di comici sconcertanti come mai nessun altro teatro ha veduto, ed un gruppo di belle attrici, che brillavano come altrettante stelle su tutto il *boulevard*.

E da uomo che conosceva bene questo mondo, il signor Maylian giunse fino alla porticina che conduceva sul palcoscenico e quindi ai camerini degli artisti.

Sulla porticina si leggeva l'inevitabile cartello: «Proibito l'ingresso a tutti quelli che non fanno parte del teatro».

— Buon giorno, signor Patureau! — disse egli passando. — Maria è su?

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Il velocissimo processo della "Gioconda,,

Il curioso interrogatorio del Peruggia - Il P. M. chiede tre anni di reclusione - La prima arringa a difesa - La sentenza ad oggi.

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Firenze, 4, sera.

L'enigmatico ma soave sorriso di Monna Lisa non ha il fascino di attirare nell'aula la folla delle dei grandi processi, non quella che ad Oneglia lo sguardo limpido e verde della Tiepolo attrasva, folla trepidante, ansiosa e curiosa. C'è, in cambio, per il processo di colui che involò Monna Lisa al Louvre, un pubblico intellettuale e distinto. Il banco della stampa, ben disposto con cortese cura, rigurgita di resocontisti di giornali d'ogni Paese e l'aula, come per far onore non all'imputato ma all'immortale opera che fu ragione attraverso le gesta audaci dell'imputato stesso di questo dibattimento, è tutta rimessa a nuovo con austera eleganza; sul cuscino, in mezzo all'emiciclo, consuetudine oramai andata in disuso, è la mazza d'argento, segno simbolico della giustizia che governa e colpisce.

Ugo Ojetti, che è qui nell'aula anch'egli, perchè come membro del Consiglio superiore di Belle Arti ha voluto essere il primo e il più interessante spettatore, argutamente guardando lo scettro d'argento cesellato, che così da lontano può parere anche un oggetto d'arte, esclamava che, dato l'uomo che oggi siede sullo scanno degli accusati, era stata somma imprudenza il mettere a portata di mano la preziosa insegna della giustizia....

Un imputato "per bene,,

Vincenzo Peruggia, il ladro di Monna Lisa, in nome di un sentimento di rivendicazione italiana, ha l'aspetto, invece che di un comune delinquente, di una persona dabbene e intelligente. Il modi e di aspetto gentile e signorile. I ritratti che di lui diedero tutte le gazzette quando Monna Lisa, per opera volontaria o involontaria del Peruggia, ritrovò la via per tornare a sorridere dalle pareti del Louvre alla folla cosmopolita degli ammiratori, quei ritratti, che abbondarono in tutte le gazzette, non gli somigliano punto. E Ugo Ojetti continuava: «L'aspetto dell'imputato è così di persona per bene e simpatica, che quasi sarei tentato di andargli a stringere la mano...».

Il Peruggia entra nella gabbia ammanettato, e poichè egli è convinto di aver fatto un gesto degno di lode, si presta volentieri, non celando un senso di soddisfazione, a farsi fotografare, e sorride a tutti gli obbiettivi che si puntano verso il suo viso. Egli sorride a tutti con un fare semplice e modesto, stringe la mano ai difensori avvocati Carena e Targetti. I carabinieri gli stanno a fianco, ma egli pare non avvedersene preoccupato piuttosto a tenere a bada noi resocontisti e i fotografi.

Processo a 80 H P

Si annunzia brevissimo il processo: pochi testimoni, qualche perito, una buona disposizione in tutti di far presto, forse per dimostrare agli amici d'oltr'Alpe che è per lo meno una esagerazione che in Italia la giustizia vesta sempre calzari di piombo. E' vero che a Parigi è già stata liquidata la procedura a carico dei supposti complici del Peruggia, che sono stati assolti, e che in Italia si è già rimandato più volte l'epilogo giudiziario del clamoroso ratto di Monna Lisa; ma è vero ad ogni modo che si ha intenzione di riscattare con un dibattito ad 80 HP le lagnanze che già si muovono oltr'Alpe per la lentezza della procedura nostra.

Alle ore 11 Tribunale è al completo. L'imputato si alza rispettosamente. E' tutto vestito correttamente di grigio. Si mette quasi in posizione di attenti. Il presidente, cav. Barili, sbriga tutte le incombenze procedurali: gli avvertimenti ai testimoni e il giuramento dei periti, che sono: il prof. Paolo Arnaldi psichiatra, Nello Tarchiani e Giovanni Poggi periti artistici: interprete, Orlando Gianotti.

L'interrogatorio

— Voi vi chiamate Peruggia Vincenzo? — dice poi il Presidente all'imputato.

— Sissignore, di Giacomo Peruggia e Rosa Celesti, pittore, celibe, di anni 32 e mezzo...

— Siete stato condannato altra volta?

— Una volta sola a Macon, in Francia, per porto d'arma e per furto.

L'imputato risponde quasi con tono militaresco. Il suo occhio è vivo e intelligente, la voce chiara e talvolta vibrante.

Ma prima che l'interrogatorio prosegua, l'avvocato Targetti si alza a dichiarare: — La difesa solleva incidente. Essa ritiene non valida la richiesta del Governo estero allegata agli atti. L'azione contro Vincenzo Peruggia non è procedibile.

P. M.: — Si prenda atto, che io mi oppongo fin da ora.

Il Presidente prontamente dice che si serve della facoltà di risolvere la questione con la sentenza definitiva del processo, cioè, come si suol dire, «con merito».

Quindi si inizia il vero interrogatorio.

"Al Louvre come a casa mia...,,

— Alzatevi, Peruggia! — ordina il Presidente. — Voi siete imputato di avere, il 21 luglio 1911, rubato al Louvre la *Gioconda*. Dite pure, ma attenendovi per ora solo al fatto del furto, non alle intenzioni.

— Devo solo dire del fatto... — risponde pronto il Peruggia. — Ebbene, dico che verso le 7 di quel giorno sono entrato al Louvre come in casa mia, ho potuto arrivare, traversando altre sale, fino al salone Carrè senza dar nell'occhio ai guardiani; ho scelto uno dei quadri immortali dei nostri grandi artisti italiani, mi sono deciso per la *Gioconda*, ho tolto la tela dalla cornice e me ne sono andato...

— Per uscire dal Louvre, come avete fatto?

— Rifeci il cammino che avevo fatto entrando.

— Ma no, ma no! — contrasta il Presidente. — Non siete passati per la piccola scala dei sette maestri?

— Nossignore; ho rifatto la stessa via.

— Ma se avete trovato la porticina della scala chiusa, così che avete dovuto forzarla! Dunque, non sa di dove siete entrato...

— Cercai di passare per quella porticina per abbreviare il cammino, perchè temevo di essere sorpreso dagli operai.

Avv. Carena: — Insomma, per una scorciatoia!

Presidente: — Passiamo ad un altro argomento. Quante volte siete stato in Francia?

— Tre volte in tutto: prima fui a Lione, di dove rimpatriai; poi a Parigi due volte, prima e dopo la leva.

— L'ultima volta che vi recaste a Parigi, quando fu?

— Nel giugno 1908.

— Pare invece che vi siate stato nel 1907.

— Dev'essere un equivoco.

— Quante volte foste a lavorare al Louvre?

— Due volte, nel 1908 e nel 1911, al servizio della ditta Dobliер.

— Quando avete lasciato quella ditta?

— Durante lo sciopero del 1911.

— A che lavoro speciale eravate adibito al Louvre?

— Ripulivo i quadri e le cornici.

— Avete mai avuto occasione di far lavori nel salone Carrè e proprio a quel quadro?

— Nossignore.

— Pare invece che siate stato incaricato di spolverare il quadro della *Gioconda*.

— Questa è una menzogna! — grida l'imputato, che scatta in piedi.

— Piano, piano con la menzogna! — si riprende il Presidente. — Sarà una inesattezza, ma non bisogna gridar subito alla menzogna. Il quadro era nel mezzo della parete, fra un Giorgione e un Raffaello?

— Sì, su per giù.

— Era ad un posto d'onore?

— Non credo, posti d'onore non ve n'erano.

"Avevo scoperto dei documenti,,

Presidente: — Quando avete ideato questo furto?

— Mentre lavoravo l'ultima volta al Louvre, avevo scoperto dei documenti.

— Quali documenti?

— Documenti che dicevano che tutti i grandi quadri degli autori italiani erano stati rubati da Napoleone.

— Che cosa erano questi documenti?

— Un libro che ho trovato nel Louvre e che conteneva le fotografie di tutti i quadri rubati durante il primo Impero.

— Perchè questa circostanza l'avete detta al perito e non al giudice istruttore?

— Perchè l'interrogatorio del perito fu più minuto. Del resto, questa della restituzione in Italia fu sempre la mia preoccupazione.

— Pensaste subito a portar via la *Gioconda*?

— No; avevo pensato a quadri del Giorgione, del Luino e di altri; ma mi sono deciso per la *Gioconda* che era il quadro più piccolo e più agevole a trasportare.

— Non vi decideste, per caso, perchè era il quadro di maggior valore?

— Nossignore: l'interesse non mi preoccupò mai: solo desideravo che questo capolavoro fosse messo al suo posto d'onore, qui, a Firenze.

— Pure, quando scriveste alla vostra famiglia diceste: «La fortuna finalmente sta per giungere, quella fortuna che non appena arrivato a Parigi, la seconda volta, mi ero prefisso a qualunque costo di raggiungere...».

— Sono parole romantiche! — esclama ironicamente l'imputato. — Alludevo alla fortuna in senso generale...; quando ritornai a Parigi, ignoravo che vi fossero tanti quadri italiani celebri, carpiti dai Francesi.

Il sale e il pepe nel vino

— Voi avete detto al perito che vi decideste a rubare la «Gioconda», per le angherie che subivano gli operai italiani in Francia...

— Sissignore.

— Voi riportaste appunto una condanna a Macon, per furto, condanna che ritenete ingiusta, come una rappresaglia di un operaio francese contro di voi. Però, le date dei due fatti, quella della vostra condanna e quella del furto della «Gioconda», non possono essere messe in relazione. Del resto, voi scriveste alla vostra famiglia che tutti vi trattavano bene...

— Il padrone, signor Dobliер, mi trattava bene, ma gli operai francesi mi rubavano persino gli effetti, mi molestavano, mi mettevano il sale e il pepe nel vino...

Pubblico Ministero: — Voi, però, eravate prepotente con loro!

— Non è vero! — ribatte vivacemente e francamente l'imputato.

Presidente: — Se il vostro sentimento era di restituire all'Italia il capolavoro, perchè cercaste di vendere il quadro a Londra?

— Ma questo non è vero, non è vero! — grida l'imputato.

— Ma se lo avete detto voi in istruttoria! E' scritto qui, nell'incartamento...

— E' un equivoco, è un equivoco. Protesto! Questa cosa la disse il famoso signor Vignol! L'imputato allude ad un commissario di Pubblica Sicurezza francese.

La gita a Londra

— Del resto, — prosegue l'imputato, — vi spiegherò subito la gita a Londra. Ero andato a Bristol, ero stato da un compagno, questi mi aveva proposto di recarmi con lui a Londra, la grande metropoli.

— A Londra, all'albergo, non avete dato un nome falso?

— Nossignore, declinai il mio nome preciso: Vincenzo Peruggia.

— E non andaste nel negozio diretto dai fratelli Dowen?

— Ma io non offrii affatto in vendita la «Gioconda»!

— Ma andaste in quel negozio...

— Avevo visto a Londra delle cartoline della «Gioconda», e mi venne il proposito di chiedere il parere in Inghilterra, sul come si sarebbe potuta mandare in Italia la «Gioconda». Tali consigli non li potevo certo chiedere in Francia! Allora, dallo stesso venditore di cartoline mi feci indicare un negozio di antiquario. Mi fu designato quello del Dowen. All'antiquario domandai in che modo avrei potuto far entrare in Italia la «Gioconda». Il Dowen non mi prese sul serio. Protesto contro l'invenzione che io abbia voluto vendere il quadro in Inghilterra. Se tale fosse stato il mio proposito, non sarei andato in giro, sarei andato subito a Londra, avrei bussato alle porte di tutti gli antiquari, chiedendo un mucchio di quattrini. Se avessi voluto vendere il quadro, avrei potuto lasciarlo in Francia e restituirlo in modo da avere i premi, che giornali e ricchi privati avevano offerto. Ma volevo portarlo in Italia e restituirlo all'Italia, e così feci.

Presidente: — Però, avevate intenzione di lucrare, pure restituendo il quadro...

— Volevo solo un indennizzo delle spese incontrate...

Le parole di Poincaré

— Quando vi decideste alla restituzione? Prima di rivolgervi al Geri, non vi rivolgeste all'on. Lucchini?

— Sissignore. Mi decisi alla restituzione, quando Poincaré, in quella famosa seduta alla Camera, che tutti ricorderanno, disse che sarebbe andato avanti fino alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Allora scrissi al «Corriere della Sera», all'on. Lucchini, e poi al Geri. Nessuno, dapprima, rispose.

Avv. Carena: — Nessuno lo prendeva sul serio.

Pres.: — Quanto avete chiesto al Geri?

— Egli mi disse: — Faremo le cose in modo che saremo contenti tutti e due. Ed anche il prof. Poggi...

— Che c'entrava il prof. Poggi?

— Il Geri mi disse che egli era il direttore della Galleria degli Uffizi e che si intendeva di quadri...

— Voi avete chiesto al Geri 500.000 lire...

— Non è vero, sono tutte falsità! — grida concitato l'imputato.

— Ma se lo avete detto in istruttoria!

— E' tutto cambiato, tutto cambiato! Sono tutte falsità! Non ho chiesto nulla! Ho detto al Geri che era mia intenzione restituire il quadro ed ho aggiunto: «Fate voi come credete». E' stato il Geri che mi disse: «Chiedete cinquecento mila lire, tenetevi fermo coi direttore degli Uffizi su questa richiesta, perchè essa verrà diminuita...».

"Burocrazia,, e chiacchiere...

— Il Geri dice che voi accennaste ad obblighi che avevate con un socio. Se avevate intenzione di restituire il quadro in Italia, perchè vi rivolgeste a dei privati, mentre sarebbe stato più semplice rivolgersi direttamente al direttore degli Uffizi?

— Non sono pratico di questa burocrazia.

Avv. Carena: — Il suo desiderio è certo...

Avv. Targetti: — Non vi aspettavate un premio dall'Italia?

— Restituivo dei milioni e speravo che mi sarebbe stato dato qualche cosa in compenso, ecco tutto.

— Ma non sapevate che essendo reo di furto in Italia vi avrebbero arrestato?

— Non ci pensavo certo, anzi ero convinto di aver fatto tanto bene al mio paese e disinteressatamente...

P. M.: — Però scriveste ad un amico, che avreste preso dei denari ed avreste fatto un bel viaggio di piacere e una crociera nell'Adriatico.

— Tutte chiacchiere e fantasie! Se ne scrivono tante agli amici...

L'interrogatorio del Peruggia, che si è comportato con semplicità simpatica, è finito.

Le testimonianze

Senza dare tempo a tirare un po' di fiato, con una rapidità che sgomenta chi è avvezzo alla compassata lentezza dei nostri dibattimenti, è chiamato il primo testimonio, il questore di Firenze, comm. Tarantelli.

Egli narra che il 12 dicembre fu chiamato in Prefettura, dove dal Prefetto, che era insieme al prof. Poggi, gli fu detto che era venuto a Firenze un certo Leonard, che era invece un italiano, il quale voleva vendere agli Uffizi la «Gioconda». Mi recai all'albergo dove era il Leonard, lo arrestai, trovai il quadro in fondo ad una cassa. Furono trovate anche le chiavi della casa di Parigi e in una tasca dell'arrestato lire 1,75. Egli dichiarò subito di chiamarsi Peruggia Vincenzo, di avere preso il quadro al Louvre in un giorno di lunedì, quando era minore la sorveglianza, e di averlo fatto con scopo patriottico...

Presidente: — Egli non vi disse di avere chiesto mezzo milione al Geri?

— Sissignore.

Avv. Carena: — Ma non glie lo aveva già detto il Prefetto che il Peruggia aveva chiesto mezzo milione?

— Sissignore, ma anche il Peruggia mi confermò questa circostanza. Anzi, quando gli domandai come si conciliava con il sentimento patriottico questa sua richiesta di denaro, egli non seppe che rispondere, ma continuò a protestare che non aveva alcun scopo di lucro in questa impresa...

Il direttore degli Uffizi

Dopo alcune domande di secondaria importanza, a questo testimonio, viene chiamato il prof. comm. Poggi, direttore della Galleria degli Uffizi.

— Che può ella dire su questo affare? — dice il presidente. — Le raccomando però la concisione.

Professor Poggi: — Fui avvisato dal signor Geri che aveva ricevuto da Parigi una lettera, in cui si accennava alla possibilità di avere la *Gioconda*. Egli mi domandò se doveva dare seguito alla lettera. Io lo consigliai di farlo. Infatti, il Geri rispose all'ignoto che si firmava Leonard e che offriva la *Gioconda*. Questi fissava un appuntamento in una città dell'Alta Italia; ma poi questo signor Leonard si presentò a Firenze e visitò il Geri. Mi trovai al convegno che il Geri aveva dato al Leonard.

— Ella si era fatta riconoscere come direttore degli Uffizi?

— Nossignore. Non ne ebbi occasione. D'altronde, il Leonard mai chiese chi fossi. Andammo prima all'albergo dove il Leonard alloggiava. Il Leonard, con grande precauzione, trasse dalla cassa la *Gioconda*, che la riconobbi come autentica. Però invitai il Leonard ad andare agli Uffizi per verificarla meglio. Qui ancora cercai di prendere una nuova dilazione dicendo che dovevo trattare con la Direzione generale e col Ministero per l'acquisto. Il falso Leonard non fece obbiezioni e lasciò agli Uffizi la tela. Io gli domandai poi come fosse venuto in possesso del prezioso quadro, ed egli confessò sinceramente di averlo rubato.

— Parlarono di compenso?

— Allora no. Al mattino successivo, parlando col Geri, mentre il Peruggia non c'era, per la prima volta ho sentito parlare il Geri di cinquecentomila lire, che il Peruggia stesso aveva chiesto; anzi il Geri affermava che si sarebbe venuti ad una cifra molto inferiore.

P. M.: — Si mostrò riluttante il Peruggia a consegnare il quadro a lei?

— Nossignore. Egli lo lasciò senza fare obbiezioni affatto.

Avv. Carena: — E pretese una ricevuta, una dichiarazione?

— No, affatto!

Avv. Targetti: — Mi pare che ella disse che il Peruggia non le rivolse nemmeno una parola...

— Dissi solo che io non dichiarai la mia qualità. Egli non me la domandò.

— Che impressione le fece il Peruggia?

— Di un uomo sincero. Però, non bisogna stupirsi che mi abbia lasciato il quadro, perchè forse sapeva chi ero. Simili opere d'arte si lasciano in deposito alla direzione degli Uffizi per trattarne la vendita...

Perito prof. Arnaldi: — Potrebbe spiegarci se il Peruggia dal lato psichico le fece qualche speciale impressione?

— Certo era un po' emozionato, ma mi parve sincero.

Il prof. Poggi depone come perito e col prof. Tarchiani conferma la perizia scritta, consegnata al giudice istruttore e nella quale è detto che il quadro consegnato ha il valore di qualche milione. Il Poggi descrive quali sono i bolli caratteristici che esistono sul quadro e che fanno riconoscere l'autenticità della tela anche senza osservare la figura. Anzi molti di questi timbri sul dorso del quadro non erano mai stati indicati da alcun catalogo, ad esempio il timbro del Museo di Versailles.

Avv. Carena: — Non era del resto evidente questo cartellino sul dorso del quadro?

— Sissignore.

Un commissario francese

Così, con una velocità vertiginosa, si procede agli ultimi interrogatori dei testimoni. E' introdotto il commissario di polizia francese Vignol.

Avv. Carena: — Ma che viene a fare costui? Facciamone a meno!

Il Presidente liquida il testimone con quattro o cinque domande.

— Confermate il vostro rapporto?

— Sissignore. (Domande e risposte sono rese note attraverso l'interprete).

— Sapete che il Peruggia abbia lavorato mai attorno alla «Gioconda»?

— Il Peruggia mi disse, qui alle Murate, dove venni ad interrogarlo dopo l'arresto, che egli vi aveva infatti lavorato.

— Ma no, ma no! — protesta vibratamente l'imputato. — Qui si equivoca. Non fui io che lavorai, ma dissi che era stato mutato il vetro al quadro dagli stipendiati della ditta Dobliер.

Avv. Targetti: — La risposta è di intuitiva evidenza per il quadro più piccolo.

Il Presidente mostra al testimonio le fotografie che precisano la posizione della «Gioconda» al Salon Carrè e il vuoto che essa lasciò quando fu asportata: tra i quadri del Giorgione, di Baldassare di Castiglione, di Raffaello ed altri. Si muovono ancora alcune domande di non molto interesse al testimone, il quale veramente non è troppo loquace, tanto che quando il Presidente chiede al Pubblico Ministero se per caso voglia muovergli qualche domanda, il P. M. risponde: — Ma che! Tanto non sa nulla...

L'interprete deposita la traduzione della domanda dell'Ambasciata di Francia al nostro Ministero degli Esteri in data 16 dicembre 1913, perchè si proceda giudiziariamente contro l'arrestato Peruggia per il furto commesso al Louvre. E su tale documento, che porta questa firma: «Per la autenticazione e per l'ambasciatore: Leprun», la difesa solleva la eccezione che tratterà nella sua arringa.

Angelo Barisoni, sottotenente dei carabinieri a Luino, fu incaricato delle indagini a Dumenza, paese natale del Peruggia. Un cugino del Peruggia, certo Girondi, ora morto, disse che il Peruggia gli aveva scritto che aveva per le mani una grande fortuna e che prossimamente avrebbe finito di fare la tribolata vita dell'emigrante e se la sarebbe passata bene.

L'antiquario Geri

Ecco ora il famoso antiquario Alfredo Geri. Egli sale la pedana.

Presidente: — Lasciamo andare tutto ciò che riguarda la corrispondenza corsa prima fra lei e il finto Leonard... Veniamo al convegno.

Geri: — Avevo ricevuto un telegramma in cui Leonard mi avvertiva del suo arrivo. Io avvertii il prof. Poggi, che era a Bologna. Il Leonard la mattina dopo si presentò in ufficio. «Lei è stato sollecito — gli dissi, — ma ha proprio la «Gioconda», la vera «Gioconda»?...» Egli mi rispose: — Sì, la vera «Gioconda...» Gli mostrai la fotografia del quadro. Il Leonard parve per un momento esitare, poi disse: «Ma insomma, se si vuole convincere venga a vederla all'Albergo...» Allora gli dissi che dovevo prima avvertire una persona che aveva grande influenza nella Direzione della Galleria degli Uffizi, e disponemmo il convegno per il giorno successivo. Egli allora cominciò a dirmi che il quadro aveva molto valore, un valore di milioni. Io dissi che non era il caso di tale cifra, ed egli allora mormorò sottovoce: «Guardi che ci vorranno cinquecento mila lire...» «Certo, io dissi, lei avrà da pagare le persone che le hanno consegnato il quadro». Egli allora si turbò un po' poi mi disse francamente: «Non ci pensi: l'ho rubato io!» E mi raccontò come aveva fatto ad impossessarsene. Allora, si convenne che il giorno dopo ci saremmo recati all'Albergo con la persona che avevamo detto.

— Ma non aveva rivelato la qualità della persona, cioè del comm. Poggi?

— Nossignore. Il giorno dopo andammo all'albergo. Il Peruggia ci consegnò, dopo qualche precauzione contro possibili indiscrezioni, la tela. Avemmo subito l'impressione di trovarci di fronte alla vera «Gioconda». Il prof. Poggi pregò il Leonard di portare agli Uffizi nel suo ufficio il quadro. Il Peruggia acconsentì ed infatti si andò agli Uffizi. Il prof. Poggi controllò la tela e sempre più ci convincemmo della autenticità. Poi, pregò il Peruggia di lasciare la «Gioconda» nel suo studio agli Uffizi, poichè voleva chiedere l'autorizzazione alla Direzione generale per la compra... Il Peruggia esitò alquanto ma poi accondiscese. Uscimmo. Strada facendo gli dissi: «Ora sarà contento...».

Avv. Carena: — Ma perchè gli disse: «Ora sarà contento»?

— Perchè mi aveva scritto nelle sue lettere che egli desiderava che la «Gioconda» rimanesse al posto d'onore, alla Galleria degli Uffizi. Il Peruggia, poi, mi disse: «Almeno 250 mila lire le avrò?» Io gli risposi: «Lo credo. Però, che cosa vuole ora? Pensi che il fatto non resterà nascosto che per breve spazio di tempo e se ne farà un gran chiasso: in Francia lei non potrebbe più ritornare...». «Non ho nessuna intenzione di tornare a Parigi....» egli mi rispose.

Presidente: — Il Peruggia afferma che fu lei ad offrire le cinquecento mila lire.

— No, fu invece il Peruggia che cominciò a bassa voce a parlare di milioni. Allora io dissi subito: «Non parliamo per carità di milioni!» Allora il falso Leonard sotto voce sussurrò: «Almeno cinquecento». Io naturalmente aggiunsi: «Mila», perchè certo non si poteva pensare che dalle pretese di milioni discendesse a cinquecento lire.

Avv. Targetti: — Ma fu lei che cominciò a parlare di prezzo col Peruggia.

— Certo che fui io a domandargli: «Sentiamo un po' ora le sue pretese...» Così il Peruggia cominciò ad accennare alle cifre suddette.

"Mentisco!,,

Presidente: — Voi, Peruggia, avete qualche cosa da dire?

— Molte cose.

— Dite solo le essenziali.

— Quando il parlò di compenso il Geri disse: «Qual'è il prezzo?»

— Ma che! — ribatte il Geri.

— E' così — replica l'imputato. — Io risposi: «Di prezzo non parliamone, perchè non è una vendita. E il Geri mi rispose: «Faremo in modo che saremo contenti tutti tre...».

Geri: — Chi è questo terzo?

Imputato: — Il prof. Poggi.

— Ma che c'entrava il prof. Poggi?

— Del resto fu proprio il Geri che mi disse: «Stia fermo sulle cinquecento mila lire».

Geri: — Ma no! Siete voi che avete fatto questa cifra!

— Lei mentisce! — esclama vivacemente l'imputato.

Il Presidente rimprovera l'accusato: — Stia più moderato nei termini. Il teste potrà equivocare, ma non mentisce, non mentisce!

Geri: — Potete voi negare che proprio in Piazza della Signoria parlaste di 250 mila lire, domandando se almeno quelle vi sarebbero state date?

— Ripeto che fu lei a parlare delle cinquecento mila lire.

"E' un povero di spirito,, dice il perito

Si può dire che ancora non è finita l'eco di questo diverbio tra Geri ed imputato, che il Presidente dà la parola al perito prof. Arnaldi, chiamato a dare un giudizio sulla mentalità dell'imputato. Egli, dalla tribuna dove sono raccolti i periti, illustra la perizia scritta ed incomincia a spiegare che se il Peruggia disse a lui circostanze che al giudice non disse è perchè in lunghi e reiterati interrogatori egli ebbe tempo di fargli dire tutti i più minuti particolari.

Presidente: — Lei non ha bisogno di scolparsi.

Il perito afferma che il Peruggia non è un imbecille, un soggetto da manicomio, ma è deficiente ed un povero di spirito. Giunto in Francia è stato subito vittima degli scherni e dei soprusi dei suoi compagni di lavoro, il suo padrone, il Dobliер, ebbe molta stima del Peruggia che dice buono e paziente lavoratore. Poichè il perito sta per riferire lungamente sulla sua perizia scritta il P. M. lo interrompe:

— Il Presidente le ha detto solo di dire quello che vuole aggiungere alla sua perizia, non di illustrare e nemmeno di ampliare la sua perizia.

Avv. Carena: — Lasciamolo dire. Lo riascolteremo volentieri un'altra volta.

Avv. Targetti: — Ad ogni modo ci spieghi perchè venne a concludere che il Peruggia non era in uno stato mentale da aver piena coscienza penale dei suoi atti...

Il perito, dopo qualche disquisizione, conclude: — Il Peruggia perdette l'equilibrio normale della sua condotta per il continuo assillo delle persecuzioni subite. Io ho preso atto di tutti i dati che ho potuto raccogliere e sono rimasto incerto tra la concessione della semi-infermità o della totale infermità di mente, ritenendo che tuttora persiste per quanto oggi il Peruggia all'udienza sia apparso un uomo un po' diverso perchè elettrizzato ed eccitato.

Dovrebbe parlare il P. M. Come vedete, si corre, si corre a perdifiato. Ma il Presidente, visto che è tardi, rinvia al pomeriggio l'udienza.

In questa udienza la figura del Peruggia è apparsa simpatica nella sua franchezza, nella sua nota stramba di patriottismo, che dà un colore di vivacità al suo dire e alla sua discolpa.

La requisitoria

Vi è un silenzio raccolto nell'aula, quasi deserta anche in questo pomeriggio. L'imputato è sereno molto tranquillo, si è seduto dopo un garbato inchino agli astanti; poi si è compiaciuto di qualche lamentazione, che lo ha colto mentre i carabinieri gli toglievano le manette. Si è subito aperta l'udienza. Il cav. Bartoli, P. M., prende la parola.

Egli ha un colorito ricordo dell'emozione che tutto il mondo ebbe per il furto della «Gioconda», delle affannose ricerche per due anni, della sorpresa quando si seppe che per opera di un ladro la bellissima Fiorentina d'oltre Alpe era tornata nelle mura della sua gentile città, quando già si dubitava che dovesse scomparire per sempre il bel sembiante di lei, che aveva riso per tanti secoli ai suoi ammiratori con lo stesso sorriso con il quale Monna Lisa aveva sorriso a Leonardo. L'oratore entra poi nella parte giuridica della causa affermando che se non si può dire che il Peruggia sia reo di furto aggravato da scasso (perchè quando egli forzò la maniglia della porta il furto era già stato compiuto) egli deve invece rispondere di furto aggravato perchè l'oggetto era esposto in un pubblico ufficio, alla pubblica fede, e per il forte valore dell'oggetto asportato. Poche parole occorrono per dimostrare il valore della magnifica tela che se da Leonardo fu fatta per non molti scudi a Francesco I, è valutata ad oltre due milioni.

L'oratore della legge, in una larga parte della sua requisitoria, si occupa della questione delle condizioni mentali dell'imputato. Egli non può evidentemente convenire con le conclusioni del perito psichiatra per quanto egli abbia tutto il maggior rispetto alla scienza. Egli segue il Peruggia nella sua impresa per notarne le logiche ed avvedute vicende, le prudenti precauzioni per sfuggire ad ogni sorpresa, segue anche le vicende che hanno seguito il furto e che dimostrano, se non una scaltrezza singolare, una discreta furberia. Il perito dice che il Peruggia è un povero di spirito, un frenastenico, con idee semplici. Non bastano queste condizioni mentali per farlo meritevole di compatimento.

Ladro volgare

Del resto, tutti gli atti di cui egli si acclama protagonista dimostrano che non è un semiinfermo di mente. E' un ladro volgare e se avesse potuto ottenere un mezzo milione per la sua impresa, egli si sarebbe molto consolato della sua povertà di spirito ed avrebbe saputo godersi la ricchezza così malamente acquistata. Egli è un ladro volgare, scaltro nel predisporre l'impresa, nello scegliere il giorno più opportuno, nel cogliere il quadro di maggior valore, nel dare in custodia al Lucchi, suo compagno, persona che non poteva dare sospetti, la «Gioconda», promettendogli metà dell'introito in caso di vendita, nel recarsi a Londra per cercare di vendere la «Gioconda», nello scrivere all'antiquario Cordiseri di Roma, chiedendo un prezzo rilevante, nello scrivere al suo deputato on. Lucchini per consigli in proposito, nello scrivere al Geri, nell'ammantare con una veste di rivendicazione patriottica il volgare atto da ladro. Il volgare speculatore seppe nascondersi nelle trattative sotto un falso nome.

L'oratore dimostra che intento del Peruggia, quando rubò il quadro al Louvre, non era certo quello della nobilissima rivendicazione patriottica, ma solo quello di fare quattrini. Infatti, questa nota del compenso in una gran somma, è dominante nelle lettere al Geri. Nei colloqui con questi il Peruggia persiste per ottenere almeno le 250.000 lire. Nella lettera ai famigliari stessi si parla della fortuna che sta per arrivare tutta d'un colpo. L'oratore rileggendo questa lettera, nota lo stile abbastanza famigliare che dimostra come l'umile operaio Peruggia sia tutt'altro che un semplice di spirito. In questa lettera ai famigliari, specialmente al padre, questo ladro nazionalista, questo ladro vendicatore dei saccheggi fatti nel primo Impero delle opere d'arte italiane, promette prossima la fortuna a sè ed alla sua famiglia... E all'amico Moro parla di un prossimo lungo viaggio di piacere perchè egli avrà presto una grande fortuna. Di qui, l'ingenuità nel credere ad un eroico gesto del Peruggia, nel crederlo infermo di mente perchè lucido fu nel suo misfatto, astuto nella preparazione, il che dimostra in lui la pienezza di coscienza, la libertà dei propri atti sufficienti per dirlo un vero ladro, pienamente colpevole.

Chiede 3 anni di reclusione

Il perito — continua il P. M. — ha creduto di riconoscere la frenastenia di questo ladro perchè seppe dare risposta a certe domande a cui molti avvocati ed artisti non saprebbero così improvvisamente rispondere. Allora, tutti questi avvocati ed artisti potrebbero saccheggiare la nostra galleria degli Uffizi perchè essi diverrebbero come il Peruggia ladri frenastenici, o ladri nazionalisti e sarebbero degni di assoluzione!

Il P. M., ricordato che la restituzione del quadro di Monna Lisa rappresentava un imprescindibile dovere che del resto in nome dell'arte tale restituzione ha stretto ancora più i vincoli di amicizia con la Nazione sorella, dice che i giudici fiorentini dovranno rispondere alla richiesta dell'Ambasciatore francese di una punizione al predatore del quadro leonardiano, perchè non impunemente il Peruggia offese quei sentimenti che non conoscono regioni e frontiere. Così, il P. M. chiede la condanna del Peruggia ad anni tre di reclusione, riservandosi il diritto di replicare agli argomenti che porteranno i difensori per la questione dell'improcedibilità sulla richiesta dell'autorità francese.

Il Peruggia ha ascoltato la severa domanda del P. M. curvò il capo e commosso.

Una difesa

Dopo cinque minuti di riposo prende la parola l'avv. Renzo Carena il quale dice:

— E' da augurarsi che trionfi ancora una volta la verità insieme alla logica ed alla giustizia. Il P. M. ha scartato allo scopo dell'accusa, ha dimenticato tutte le circostanze favorevoli alla difesa. Questa invece prospetterà e considererà tutte le risultanze di questa causa che dal perito Arnaldi fu chiamata la causa «del povero di spirito». E' anche la causa di un povero meschino lottante con la necessità del pane quotidiano. Questo strano tipo di delinquente va considerato così dal lato morale come dal lato giuridico. Dal lato giuridico, è un impregiudicato, perchè per l'articolo 83 del Codice di procedura penale non si deve tener conto della condanna riportata a Macon per violenze e porto d'armi, condanna che fu conseguenza piuttosto di una dolorosa fatalità, nè si deve tener conto della condanna per furto subita a Parigi, dove per un suo atto pietoso verso un bimbo fu ritenuto un ladro, mentre egli nulla aveva rubato nè tentato di rubare, ma solo gli si era trovato in mano la presunta refurtiva che invece era stata asportata dal bimbo: e che fosse cosa di poco conto lo dimostra la piccola condanna riportata di 24 ore. Del resto, le autorità su di lui danno le migliori informazioni e anche il suo padrone a Parigi, il Dobliер, aveva di lui grande stima e fiducia, tanto che gli aveva affidato lavori in case di ricchi clienti e gli aveva dato le chiavi della sua fastosa villa.

Le sue lettere sequestrate al padre lo dimostrano anche un ottimo figliolo, con il cuore pieno di sentimenti delicati, affettuosi, e che provvedeva con invio di denaro ai bisogni della famiglia e per pagarne i debiti: è un ladro che si preoccupa di pagare i debiti, il che non hanno tanti pretesi galantuomini.

Perchè il Peruggia ha rubato la «Gioconda»? Un ladro volgare ruba per un solo intento pratico e preciso: il lucro. Il Peruggia ruba invece per un fatto vano, per una reazione ad una ingiusta spogliazione. Il Peruggia è irritato del trattamento che gli era stato fatto dai colleghi francesi. Egli era stato indispettito assai della condanna di Parigi, che riteneva e che certamente è ingiusta. Egli narrò pure al giudice istruttore una serie di ingiurie e di insulti e di malvagi scherzi di cui era stato vittima e che l'avevano esasperato. In questo ambiente l'animo del Peruggia si trova pronto ad una reazione che compensasse le sue sofferenze. Chiunque, anche povero di spirito, poteva accorgersi della poca simpatia per non dir peggio che i francesi non lasciavano occasione di dimostrargli.

E poichè l'oratore enumera una lunga serie di episodi di persecuzione e di insulti che in Francia quel proletariato ha fatto ai lavoratori italiani nei tempi andati e anche nei tempi recenti, il Presidente lo interrompe:

— Avvocato, restiamo nell'ambito della causa.

— Ci siamo, ci siamo, Presidente! Devo pure dimostrare l'ambiente in cui si maturò il proposito di vendetta nell'animo del povero Peruggia.

L'oratore accenna ancora a qualche fatto di angherie e violenze francesi contro italiani.

P. M. — E di questi brutti fatti ne doveva rispondere la «Gioconda»?

Avv. Targetti: — Ma se è già tornata in Francia la «Gioconda»; è stata una gita di Monna Lisa a Firenze...

Un accenno al processo di Oneglia

L'oratore continua spiegando che il Peruggia, per reazione alle onte patite dagli italiani in Francia, volle rubare un quadro che egli, per compatibile errore con la sua ignoranza, credeva fosse stato rubato ed egli forse ragionò che il riprendere cosa che era stata rubata non fosse furto. Del resto, quanti Peruggia francesi in danno dell'Italia e senza la scusante di questo ragionamento, specioso sì, ma che può anche scusare l'atto del Peruggia di oggi!

L'oratore dice che tutto il popolo è in favore del Peruggia. In questo tempo in cui si assolvono le donne isteriche che uccidono, si può bene assolvere un povero operaio, che per un nobile, sebbene errato sentimento di patriottismo, ha voluto ridonare al suo paese, sia pure con il furto, una delle più celebri opere d'arte!

L'allusione caustica all'esito del processo di Oneglia solleva nell'aula un lungo mormorio di approvazioni.

L'oratore dice che il Peruggia avrebbe potuto anche vendicarsi sfregiando i quadri come le suffragette: invece egli si commosse dinanzi alla magnifica opera d'arte e quando se ne impossessò la trattò con cura affettuosa, da buon italiano e poi pensò che quell'opera doveva tornare in Italia. Il Peruggia non deve aver avuto la previsione dell'enorme chiasso che il suo gesto doveva produrre e di quel chiasso egli si sgomentò. Fu perciò che egli cercò l'ora d'affrettare la restituzione e scrisse a parecchie persone e antiquari, persino ai giornali. Ma non fu preso sul serio. Infine venne a Firenze, e qui con un procedimento che secondo l'oratore fu errato e fu un atto di troppa dedizione all'autorità francese, il Peruggia venne tratto in arresto e poi in carcere interrogato dal commissario di polizia francese, Vignol.

La vendetta

L'oratore, trattando la questione dell'aggravante del furto per rilevante valore, dice che il Vincenzo Peruggia, che aveva per scopo la vendetta, scelse la «Gioconda», non già per maggiore lucro che avrebbe potuto trarne, ma perchè la «Gioconda» era un quadro molto noto, forse il più celebre, sicchè la vendetta diventava più bella e più significativa. Quindi è evidente lo scopo di rivendicazione, sia pur pazzesca, contro una pretesa, ingiusta spogliazione. Manca anche un altro estremo del reato di furto: cioè lo scopo di lucro. Questa sua vendetta è dimostrata anche dal fatto che il Peruggia si è esaltato alla lettura del libro di Carlo Saunier: «Le conquiste artistiche della Rivoluzione e dell'Impero», dove pure vi è una vignetta che raffigura una lunga teoria di carriaggi trasportanti in Francia gli oggetti rubati sotto il primo Impero in Italia. E' anche dimostrata dal fatto che mai ad alcun straniero, antiquario o milionario, offrì in vendita la «Gioconda», ma scrisse solo ad italiani, augurandosi di vedere nella Pinacoteca di Firenze il prezioso capolavoro. E' dimostrata dal fatto che il Peruggia non si curò del premio vistoso che in Francia si prometteva al ladro in caso di restituzione, ricompensa tranquilla e sicura perchè alla Camera francese fu dichiarata l'immunità per il ladro da ogni pena se entro trenta giorni avesse restituita la celebre tela. Il Peruggia voleva proprio renderla all'Italia e resistette ad ogni lusinga, ad ogni tentazione. Caduto nelle mani dell'esperto ed astuto Geri, il suo contegno dimostra ampiamente il proposito di restituire la «Gioconda» al Museo. Infatti egli si fidò del Geri e del comm. Poggi, che non conosceva; consegnò ad essi il quadro senza chiedere nè ricevuta nè dichiarazione di consegna provvisoria, in attesa del fitto consenso del Direttore generale delle Belle Arti. Nè dubbio che il Geri abbia proposto le cinquecento mila lire, come disse il Peruggia, perchè questi nel confronto si è dimostrato più franco e più sicuro. Certo, era logico che nella mente del Peruggia si formasse il criterio di un diritto ad una congrua mancia per la restituzione all'Italia di un così prezioso tesoro artistico.

— Mi duole, dice l'oratore, che non sia comparsa la parte lesa, cioè il conservatore del Louvre, perchè egli avrebbe diritto a ritirare la querela, il che estinguerebbe ogni azione penale per il reato commesso all'estero.

Sottigliezze giuridiche

Tutti ci han guadagnato!

L'oratore accenna alla questione dell'applicazione del Codice penale sardo perchè la restituzione della refurtiva fu fatta sotto l'impero di quel codice che riduce la pena al restitutore.

Accenna pure alla questione della mancanza dell'oggetto rubato, che dovrebbe essere portato all'udienza, tanto più necessario perchè si potrebbe discutere se la «Gioconda» del Louvre sia proprio quella di Leonardo, descritta dal Vasari, mentre gli spagnuoli e gli americani ne vantano il possesso rispettivamente nel museo del Prado a Madrid e in casa di un milionario a New York. L'oratore dice poi che non si può parlare di valore rilevante, se si tiene conto della potenzialità economica della persona derubata. Se pure Francesco I ha pagato quattro mila ducati la tela, i due milioni che ora questa tela vale non sono un gran che a confronto dei milioni e milioni di lire rappresentate dalle altre opere artistiche del Louvre. Nè questo risente danno dalla mancanza di quel quadro, perchè al Louvre si accede gratuitamente tranne che al giovedì.

Del resto, — continua l'oratore, — come ci si può dolere per questo furto, se tutti se ne giovarono? La Francia ha riavuto il quadro di gran valore; ha guadagnato l'industria, che dal cappello alla Leonardo, all'acqua purgativa della «Gioconda», sfruttò per la «réclame» l'avvenimento; guadagnarono i cinematografi, i venditori di cartoline, gli scrittori di opuscoli, l'albergatore che ospitò il Peruggia, il Geri, che ebbe 25.000 lire di premio e le palme accademiche, e tutti gli altri, che ricevettero decorazioni a iosa; persino ne guadagnarono le relazioni fra Francia e Italia, perchè il Peruggia fece più che tutti gli Ambasciatori e tutte le pratiche diplomatiche! ».

L'oratore censura la speculazione fatta dal Ministero della Pubblica Istruzione, che usò il corpo del reato, esponendolo a pagamento, a vantaggio del Ministero stesso; riprova tutte le esagerazioni di questo processo e di questa istruttoria, che ricercò perfino la povera, innocente amante del Peruggia; riprova l'esaltazione della folla per il capolavoro di Leonardo, le ridicolaggini del viaggio trionfale di ritorno della «Gioconda», scortata da guardie e da funzionari, come una regina, ma chiusa in una cassetta di legno sudicio, con le guarnizioni di smalto e con l'interno di «peluche» vermiglia, forse, perchè non patisse il freddo, varcando le Alpi...

Presidente: — La prego, avvocato, rimaniamo nella causa!

— Mi lasci dire, Presidente, e mi lasci ancora accennare alla pioggia di altre piccole denuncie... Alcuni accusarono il povero Peruggia di fatti indelicati, insussistenti; alcune persone ritennero che se il Peruggia aveva rubato la «Gioconda», poteva anche essersi appropriato di un paio di scarpe...

Liberatelo!

E l'oratore, che è giunto alla fine della sua lunga e coscienziosa arringa, conclude dicendo che i giudici fiorentini non devono darsi preoccupazione di dare soddisfazione alla Francia e alla diplomazia. I giudici devono soltanto dare soddisfazione alla loro coscienza e alla giustizia. Il Peruggia è in condizioni di essere assolto, e se mai, nella peggiore condizione, deve a lui essere data la grande diminuzione di pena per semi-infermità mentale, come lo prospettò il perito. Del resto, egli ha già subito 182 giorni di carcere preventivo, ed è già larga espiazione questa, ed è già ampia soddisfazione data alla Francia. Il povero Peruggia, in un esperimento fattogli dal perito, espresse il suo desiderio di essere libero per ritornare a Dumenza, a rivedere la madre. Egli adora la madre sua. L'Italia restituì l'opera leonardiana alla Francia ed ha fatto bene. Voi, giudici, — esclama l'oratore, — restituite il povero Peruggia alla madre, alla sua mamma, che tanto desidera di vederlo. Io sono sicuro di interpretare così il sentimento di tutto il popolo d'Italia! ».

Nella sala vi è un'onda timida di applauso, e il Peruggia, che ha gli occhi lustri di pianto, stringe la mano al suo patrono.

Poichè l'ora è tarda, sono le 19, il Presidente rinunzia al proposito di finire il processo oggi, e lo rinvia a domani, per l'arringa dell'avv. Targetti, il quale ha promesso di essere breve, in modo che nella mattinata i giudici potranno decidere la sorte di questo strano tipo di imputato, di Vincenzo Peruggia, che ha attraversato un momento di singolare celebrità.

SIMI.

Cronaca Cittadina

Terribile rasoiata

(*Tribunale Penale di Torino*).

A tarda ora di notte, il 18 marzo scorso, tale Cerone Carlo, rincasava tranquillamente quando, in via San Simone, scorgeva che un individuo alto e magro, gli si era avvicinato in atteggiamento sospetto.

Voltosi istintivamente, non aveva peranco compiuto il gesto che lo sconosciuto gli vibrava una tremenda rasoiata al viso, producendogli una profonda ferita che dall'orecchio destro andava alla base del collo.

Dopo di che il feritore davasi alla fuga e, rincorso dal Cerone, penetrava nello stallaggio dell'*Albergo Milano*, chiudendo dietro di sè la pesante porta d'ingresso. Il povero ferito, dopo avere invano picchiato alla porta per entrare, si trascinava grondante sangue alla vicina Sezione di P. S. e vi denunciava la brutale aggressione patita.

Le guardie introdottesi tosto nello stallaggio dell'*Albergo Milano*, traevano in arresto certo Basso Domenico, i cui connotati corrispondevano a quelli forniti dal Cerone, tanto più che egli presentava una recente ferita di rasoio alla mano sinistra. Fatta una perquisizione veniva rinvenuto, nascosto sotto il materasso, un rasoio. Per quanto il Basso si mantenesse negativo, protestando di essere rientrato in casa alle 22 per non più riuscirne, venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale che lo ritenne colpevole di ferimento grave, condannandolo a due anni e mesi cinque di reclusione, escluso l'aggravante della brutale malvagità.

Presidente: Garelli; P. M.: Vacchino; P. C.: avv. Gillo; Difesa: avv. Pagliuzzi.

Le classi richiamate sotto le armi per istruzione nel corrente anno

Roma, 4, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto col quale si stabilisce che nel corrente anno 1914 saranno chiamati alle armi per istruzione per un periodo di 30 giorni:

a) i militari di 1.a categoria delle classi 1886 e 1887 ascritti ai granatieri di tutti i distretti del Regno;

b) i militari di 1.a categoria delle classi 1884, 1886 e 1887 ascritti alla fanteria di linea e ai bersaglieri di tutti i distretti del Regno, eccettuati quelli dei distretti di Cagliari e Sassari, che risposero alla chiamata alle armi per istruzioni indetta col precedente decreto del 5 aprile 1914;

c) i militari di 1.a categoria della classe 1887 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno, effettivi al 4.o, 5.o, 6.o, 7.o e 8.o reggimento alpini;

d) i militari di 1.a categoria delle classi 1886 e 1887 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno effettivi al 1.o, 2.o e 3.o reggimento alpini;

e) i militari di 1.a categoria delle classi 1881, 1882 e 1883 ascritti agli alpini dei distretti di Cuneo, Genova, Mondovì, Savona, effettivi ai battaglioni *Pieve di Teco* (del 1.o) e *Borgo San Dalmazzo* (del 2.o reggimento alpini);

f) i militari di 1.a categoria delle classi 1882, 1883 e 1884 ascritti agli alpini dei distretti di Casale, Pinerolo e Torino, effettivi al battaglione *Exilles* del 3.o reggimento alpini;

g) i militari di 1.a categoria della classe 1882 ascritti agli alpini dei distretti di Massa e Piacenza;

h) i sottufficiali di 1.a categoria della classe 1882 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno, che non sono di reclutamento per tale specialità, effettivi al 1.o, 2.o e 3.o reggimento alpini;

i) i militari di 1.a categoria delle classi 1877, 1878, 1879 e 1880 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno, eccettuati quelli della classe 1877 dei distretti di Casale, Pinerolo e Torino effettivi al battaglione *Pinerolo* del 3.o reggimento;

l) i militari di 1.a categoria della classe 1886 ascritti all'artiglieria da campagna, eccettuato il treno, di tutti i distretti del Regno;

m) i militari di 1.a categoria delle classi 1884 e 1886 ascritti all'artiglieria pesante campale, all'artiglieria da fortezza e da costa, compresi quelli provenienti dalle compagnie operaie di artiglieria e dall'artiglieria da montagna, eccettuati quelli provenienti dalla cavalleria, di tutti i distretti del Regno;

n) i militari di 1.a categoria delle classi 1886 e 1887 ascritti all'artiglieria da montagna, i quali provengano dalla cavalleria, dei distretti di Casale, Ivrea, Rovigo, Treviso, Vercelli e Vicenza;

o) i militari di 1.a categoria delle classi 1884 e 1886 ascritti agli zappatori, escluso il treno, e ai minatori del genio, escluso il treno, di tutti i distretti del Regno, eccettuati quelli dei distretti di Cagliari e di Sassari, che risposero alla chiamata alle armi per istruzioni indetta col precedente decreto del 5 aprile 1914.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica anche il manifesto col quale vengono fissati i giorni in cui i militari delle singole Armi e specialità debbano presentarsi alle armi, e cioè il 1.o e 14 luglio p. v. e il 1.o, 9, 10 agosto e il 15 settembre. Il manifesto poi avverte che i militari i quali si trovano in un Comune diverso dal proprio, dovranno rispondere alla chiamata alle armi nello stesso giorno stabilito per la presentazione dei militari della loro arma e specialità appartenenti al Comune in cui si trovano.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) - Recite straordinarie del comm. Alfredo De Sanctis — Ore 20,45: *L'amico delle donne*, commedia in 5 atti di A. Dumas (figlio) — Ingresso L. 1.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) Ore 21: *La miniera*, opera novissima in 3 atti del maestro Medina — Ingresso L. 1,50.
PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 18.
GIARDINO ROMANO — Questa sera Victoriaal.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: *Turin ch'a passa*.
CINEMA SPLENDOR — *Il Re dell'Ergastolo*, gran dramma sensazionale in 3 atti (interpreti Alessander, Rebuzzo e Signoret) — Ingresso L. 0,50.
CINEMA MERIDIANA — *Il Ratto della zingara*, straordinario dramma (Concessione Pathé) — Cent. 30.
CINEMA ARPI — *Giornale Eclair* — *Maledizione*, dramma — *Delizie di villeggiatura*, comica.
KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.
RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 4 Giugno:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,4; ore 15: 735,9; ore 21: 734,3.
Stato atmosferico — Ore 9 e 15: coperto; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 22,9 Minima + 16,1
Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 3 + 23,1
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,0
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 27,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	19.0	16.0	nebbioso	Pietroburgo	9.0
Milano	20.0	15.0	sereno	Amburgo	10.0
Brescia	20.0	15.0	»	Vienna	11.0
Venezia	27.0	18.0	1/2 cop.	Parigi	18.0
Bologna	25.0	18.0	1/4 cop.	Madrid	14.0
Ancona	23.0	17.0	sereno	Odessa	18.0
Livorno	21.0	16.0	1/4 cop.	Trieste	18.0
Firenze	25.0	14.0	coperto	Alessandria	18.0
Roma	23.0	15.0	sereno	Nizza	16.0
Bari	21.0	17.0	1/2 cop.	Malta	18.0
Napoli	21.0	15.0	sereno	Ginevra	12.0
Palermo	20.0	17.0	»	Tunisi	18.0
Messina	22.0	15.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	22.0	12.0	»	Bucarest	—
Tripoli (media)		19.0	coperto	New-York	—

Il discorso-programma dell'avv. Bevione al Vittorio Emanuele

Stasera al teatro Vittorio l'avv. Bevione, candidato nazionalista al IV Collegio, come già fu annunziato, terrà il suo discorso-programma, svolgendo il tema: *Necessità di essere antisocialisti*. L'avv. Bevione ha invitato a contraddittorio il candidato socialista Bonetto, impegnandosi ad ottenergli il massimo rispetto dal pubblico, e dichiarandosi lieto di accettare il contraddittorio a cui il Bonetto lo invitasse, a condizione che questi gli garantisca il trattamento che riceverà stasera al teatro Vittorio. Saranno inviati al partito socialista, perchè il Bonetto possa essere accompagnato dai suoi amici, cento biglietti di ingresso.

Alla riunione interverrà e prenderà la parola l'on. Federzoni, che è partito stanotte da Roma.

La proclamazione dei candidati costituzionali alla Lega elettorale

Riceviamo: « Ieri sera alla sede della Lega Elettorale fra Esercenti, Commercianti e Industriali, il Comitato delle Associazioni industriali, commerciali e di esercenti ha proceduto alla proclamazione dei candidati costituzionali al Consiglio comunale, designati dal Comitato stesso in seguito agli accordi presi con quello facente capo alla Unione Liberale Monarchica, e già proclamati alla sede di questa la sera del 2 corrente. In seguito il Comitato delle Associazioni suddette ha proclamato pel Consiglio provinciale, per i Mandamenti 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o e 7.o, i candidati concordati col Comitato dei quindici. Nel 2.o Mandamento (Moncenisio), invece ha proclamato a candidati il cav. uff. ing. Giuseppe Bellia e il barone Carlo Ricci des Ferres ».

La nomina degli scrutatori per le prossime elezioni

La Commissione Comunale per la revisione delle liste elettorali, con l'intervento di quattro consiglieri comunali, si riunirà in seduta pubblica domenica 7 corr., alle ore 10, in una sala al piano secondo del Palazzo municipale, per procedere alla nomina dei quattro scrutatori di ciascuna sezione dei sette Mandamenti compresi nel Comune.

In caso del mancato intervento del numero legale, la Commissione si riunirà in seconda convocazione lunedì 8 giugno corr., ed occorrendo nei giorni successivi, alla stessa ora.

Le elezioni in Provincia

Domenica 14 giugno avranno luogo le elezioni comunali e provinciali, oltre che nella città di Torino, anche nei Mandamenti di Chieri e Riva di Chieri.

I Postelegrafonici a comizio

Nel salone dell'Associazione generale degli operai ha avuto luogo ieri sera un numeroso comizio di Postelegrafonici allo scopo di deliberare in merito all'ultimo Convegno dell'Organizzazione convocato in Firenze il 24 maggio. Fu chiamato a presiedere il consigliere anziano sig. Frola. Parlarono i Delegati Bergia, Vagnone e per il C. C. Chiese, tutti giustificando i deliberati del Convegno e la tattica seguita dall'Organizzazione dopo le formali promesse fatte dal Ministro.

Portò in ultimo l'adesione della Camera del Lavoro il sig. D'Alberto. La discussione fu assai vivace ed ebbe termine col seguente ordine del giorno:

« I Postelegrafonici torinesi riuniti a comizio, udita la relazione dei propri rappresentanti al Convegno di Firenze, ne approvano l'operato, e mentre prendono atto delle esplicite promesse fatte dal Ministro ai Rappresentanti dell'Organizzazione ritengono dannoso agli interessi della classe l'accordare in questo momento tregua alcuna al Governo; ed invitano il C. C. a mantenere viva l'agitazione allo scopo di avere vigile e pronto il personale per l'attuazione dei propositi già deliberati, qualora dette promesse non si avverassero ».

Fu deliberato poi di appoggiare la lista socialista nelle elezioni amministrative, nella quale è appunto compreso un rappresentante dei postelegrafonici.

Il servizio delle Commissioni postali

Con recente disposizione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi venne apportata al servizio delle Commissioni una innovazione che indubbiamente arrecherà al pubblico ben notevole beneficio, risparmiandogli sensibili spese.

E' stata infatti concessa la facoltà di spedire in un solo piego anche più d'una richiesta di commissioni, sempre quando uno solo sia il mittente ed uno solo l'ufficio intermediario, di guisa che potrà essere d'ora in poi sensibilmente ridotta la spesa di francatura e di raccomandazione per gli invii del genere.

Naturalmente, in caso di smarrimento di qualche piego contenente più richieste, il mittente non potrà aver diritto che ad una indennità corrispondente alla perdita di una sola raccomandata, ma non cessa per lui la facoltà di esigere che ciascuna richiesta abbia corso, come in passato, in busta separata verso pagamento di altrettante tasse di francatura e di raccomandazione.

Il trasporto dei servizi telefonici nel nuovo Palazzo

Il Ministro delle Poste ha risposto in questi termini all'on. Casalini, che lo interrogava sul trasporto dei servizi telefonici nel nuovo palazzo:

« Il Municipio di Torino non ha ancora consegnato definitivamente il palazzo dei telefoni. Una parte del nuovo edificio però è già stata utilizzata per l'impianto di una centrale per 1200 linee, a sussidio dell'attuale centrale e sono per iniziarsi i lavori relativi alla sistemazione di un permutatore per l'attacco di 6000 nuove linee. Entro giugno si potrà disporre dei locali al pianterreno e di quelli al primo piano, ove verranno subito trasferiti gli uffici della direzione compartimentale, pei quali sono appunto ora allo studio le proposte per l'ammobigliamento.

« Frattanto, in questi giorni, poichè il contratto trovasi già alla registrazione presso la Corte dei Conti, saranno iniziati i lavori di canalizzazione per raccordare tutti i cavi della rete colla nuova sede.

« Presso il Consiglio tecnico poi in esame la pratica per la fornitura dei cavi telefonici. Per l'impianto dei commutatori definitivi, urbano ed interurbano, che sostituiranno quelli esistenti, si sono già iniziate trattative colla Casa costruttrice. Se tutto procederà senza imprevedibili intralci, si ritiene che entro l'anno venturo il nuovo impianto potrà funzionare e la nuova sede essere totalmente occupata ».

Gli esami di licenza all'Istituto Tecnico

Le domande per l'iscrizione agli esami di ammissione e di licenza presso l'Istituto tecnico si ricevono alla Segreteria nelle ore d'ufficio sino al 15 corrente.

Volontari ciclisti

Venerdì 5, alle ore 21 la Compagnia è adunata in Sede per istruzione interna.

Domenica in occasione della ricorrenza della festa dello Statuto il Battaglione prenderà parte colle truppe del Presidio alla Rivista passata da S. E. il Comandante il 1.o Corpo d'armata. Adunata in Sede ore 7,15.

Corpo Volontari Tiratori

L'adunata dei Volontari, sia del reparto fucilieri che della compagnia armata del Riparto allievi, per l'intervento alla rivista, è fissata al Poligono del Martinetto per le ore 7 di domenica mattina.

Il Comando ha stabilito inoltre che la prosecuzione della gara di tiro per il reparto allievi avrà luogo giovedì mattina 11 corrente, alle ore 6.

Il funzionamento dei manicomi

Il professore Vitige Tirelli ha tenuto, nel salone degli Istituti professionali femminili, una Conferenza sul funzionamento dei manicomi.

L'oratore denuncia il fatto fondamentale del disagio odierno nel funzionamento dei Manicomi, derivato dall'affollamento, il quale obbliga ad un'azione di assistenza e di custodia più che di cura. Questa condizione è superiore ad ogni saggezza amministrativa e ad ogni solerzia di tecnici e dipende da vari fattori che l'oratore enumera. Essi vietano ogni agilità tecnica e quella differenziazioni di trattamento clinico che dovrebbero risolversi anche in un vantaggio economico. L'assetto futuro del Manicomio, favorito anche dall'indirizzo moderno della psichiatria verso la medicina generale, dovrebbe comprendere, secondo il professore Tirelli:

L'Ospedale manicomiale — parte clinica — per le forme guaribili e curabili, con indirizzo ospedaliero schietto.

Il Manicomio — parte tecnica — sinonimo di Casa di lavoro obbligatorio e gratuito e di psicoterapia largamente esercitata, per le forme imperfettamente guarite.

L'Ospizio, con pura funzione di assistenza, per i cronici.

L'oratore crede di poter assegnare il 30, il 20 e il 50 per cento rispettivamente ai tre organismi suddetti, e di ciascuno suggerisce le norme di funzionamento tecnico. Siccome la questione della spesa è pregiudiziale, propone di spostare verso le due prime organizzazioni le risorse ricavate dagli Ospizi, dovendo ogni sforzo essere teso allo scopo di impedire la cronicità.

Perchè ciò sia, occorre però combattere non tanto le esagerazioni e i pregiudizi popolari sui Manicomi e alienati, che essi hanno puro valore sentimentale, quanto quelli tecnici, fattivi, che riguardano la temibilità, la inguaribilità e l'inutilizzabilità dell'alienato, la cui portata reale l'oratore dimostra con dati statistici, con argomentazioni cliniche e con proiezioni interessanti.

Queste provvidenze, il Tirelli vuole poi integrate con l'adeguato sviluppo delle Case di convalescenza, di cui un'esemplare funziona egregiamente, da oltre dieci anni, in via Biella.

La Stampa Sportiva

E' pubblicato il 23.o fascicolo della « Stampa Sportiva », redatto con la consueta cura e illustrato con originalità e ricchezza di fotografie.

La corsa per la Coppa Florio è rievocata da una serie di bellissime « istantanee », inviate dai collaboratori speciali; altre illustrazioni ricordano tutti i più notevoli avvenimenti sportivi della settimana.

L'abbonamento alla « Stampa Sportiva » costa cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'Estero.

L'offerta di una spada d'onore al capitano Emanuele Pugliese

Domenica 7 corr., alle ore 17, nel salone della Borsa, presenti le Autorità civili e militari, avrà luogo la consegna della spada d'onore che gli israeliti italiani hanno offerto al capitano Emanuele Pugliese, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Per un corteo popolare al monumento Garibaldi

Il Ricreatorio Laico si è fatto promotore di una manifestazione popolare al monumento a Giuseppe Garibaldi, domenica 7 alle ore 14.30. Il corteo si formerà a Porta Nuova, lato arrivi, e a prenderne parte sono invitati i sodalizi popolari. Nel teatro del Ricreatorio in via Orme 137, l'avv. Spartaco Ferrucci, alle 16.30 commemorerà il Duce.

Feste popolari pro Crociata contro la tubercolosi

Dal 6 a tutto il 29 corrente nel Parco Michelotti avranno luogo dei festeggiamenti sportivi e teatrali a totale beneficio della « Crociata contro la tubercolosi ».

Sabato, 6, alle ore 21, vi sarà l'inaugurazione dei festeggiamenti, coll'intervento della Musica municipale, che eseguirà il seguente programma:

1. Sinfonia in forma di marcia *Lazio e Piemonte* - Vaninetti — 2. Fantasia sull'op. *Rigoletto* - Verdi — 3. Preludio dell'op. *Parsifal* - Wagner — 4. Fantasia sull'Op. *Germania* - Franchetti — 5. Sinfonia *Bondicea* - Vaninetti.

La festa del Fiore

La festa del Fiore, organizzata da un gruppo di benemerite signore, a totale beneficio della Crociata contro la Tubercolosi, avrà luogo domenica prossima, giorno dello Statuto. Gruppi di signorine percorreranno tutti i rioni della città offrendo fiori ai cittadini, al prezzo di centesimi dieci, dando in tal modo a questa festa un carattere popolare.

Pro "Croce Verde,,

Nel giardino della Cittadella, gentilmente concesso dal Municipio, si stanno preparando speciali spettacoli, l'introito dei quali sarà a beneficio della Croce Verde. Per sabato sera si annunciata la prima rappresentazione e già si sta lavorando ad innalzare i palchi e a cintare il giardino.

La principessa Laetitia

E' arrivata ieri sera da Parigi S. A. I. e R. la principessa Laetitia.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma ed è proseguito per Pinerolo l'ex ministro delle Finanze on. Facta.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Curreno, Casalegno e Grosso-Campana.

La triste fine di un facchino
Precipita dal secondo piano in via Roma

Domenico Villar, d'anni 37, abitante in piazza Lagrange, N. 1, facchino pubblico e lucidatore di pavimenti, si recò quest'oggi in casa del prof. Alfredo De Long, al secondo piano di via Roma, N. 43, per lucidare pavimenti e vetri. Mentre stava distaccando un vetro da una finestra prospiciente la via, e si era perciò arrampicato sul davanzale, perdette improvvisamente l'equilibrio e cadde nella strada, tra lo spavento dei passanti. L'infelice rimase tramortito. Fu subito raccolto dalle guardie civiche e dal fattorino Giovanni Signetti, d'anni 25, che, collocatolo in una vettura, lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni. Ma strada facendo il disgraziato spirò.

Il dott. Quarella constatò che la morte era avvenuta per frattura del cranio e fratture multiple alle costole.

Il povero Villar lascia nella miseria la moglie e tre bambini!

Disgrazie

Luigi Rey, d'anni 20, carradore, abitante sulla strada antica di Collegno, n. 461, lavorando con un martello in una officina, si produsse una ferita lacero-contusa al viso, che all'Ospedale Martini il dottor Caneparo giudicò guaribile in 15 giorni.

— Luigi Davico, abitante in corso Francia n. 79, lavorando intorno ad un pezzo di ghisa, si produsse una ferita lacero-contusa. All'Ospedale Martini, il dott. Caneparo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Furti

I ladri s'introdussero in una soffitta di via Gioberti, 37, occupata dagli operai Luigi Rovaretto, Otello Maria e Sisto Sistro, rubandovi un'ottantina di lire e vari oggetti per un valore imprecisato.

— Tal Alberto Rossi aveva lasciata per pochi istanti incustodita la bicicletta nel cortile di via Assarotti, 3, ed un ignoto ladro gliela portò via.

— Per furto di vestiario a certo Antonio Gandolfi, fu arrestato il pregiudicato Gustavo Merlano, il quale era colpito da mandato di cattura per altri furti commessi.

Il Tribunale ha revocato il sequestro sui libri della Lega elettorale

Ieri mattina è stata depositata alla Cancelleria del Tribunale la sentenza nella causa promossa dai signori Luigi Zambrino, Antonio Crivello e Giacomo Rinaldi contro la Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, in persona del suo presidente signor Guglielmo Guglielmi.

Come è noto, la discussione della causa ebbe luogo lunedì scorso alla prima Sezione, presieduta dallo stesso presidente del Tribunale cav. uff. Martinengo. L'egregio magistrato, che è anche l'estensore della odierna sentenza, con la consueta e ben nota diligenza, dopo soli tre giorni ha risolto l'interessante questione in questo senso:

« Reietta ogni contraria istanza, ecc., il Tribunale respinge l'eccezione d'incompetenza sollevata dalla « Lega elettorale », revoca il sequestro giudiziario di cui è caso, pone le spese di questa sentenza — della quale autorizza la provvisoria esecutorietà — e relative a carico degli attori Zambrino, Crivello e Rinaldi, unitamente a due terzi di quelle del giudizio; due terzi che liquida a favore della Lega elettorale in L. 500, compensa le altre ».

Nella dotta ed elaborata motivazione — che, data l'importanza dell'argomento, crediamo utile accennare per sommi capi — il Tribunale osserva sulla eccezione pregiudiziale « che lo statuto, ossia l'atto costitutivo di quelle Società che non hanno carattere di ente morale, pone pur sempre in essere un contratto generatore di diritti a favore dei contraenti. Ciascun associato ha per primo diritto quello che si osservi il contratto in tutte le sue modalità. La violazione di queste costituisce lesione di contratto e l'osservanza assurge al concetto di un diritto esperibile civilmente, e dà luogo quindi ad un'azione se violato. Ne discende che, se per il contratto, ossia per lo statuto, non è costituito un organo convenzionale dinanzi a cui svolgere le controversie, la tutela di quei diritti è naturalmente affidata all'autorità del magistrato ordinario ».

Venendo alla questione principale, cioè alle pretese irregolarità compiute nelle elezioni dell'8 maggio scorso ed all'annullamento di queste, il Tribunale osserva: « Gli attori chiedono l'annullamento delle elezioni perchè, a loro avviso, i soci inscritti all'ultimo momento, e cioè dopo l'assemblea del 21 aprile, col voto dei quali si formò la maggioranza, non avevano diritto di votare nell'assemblea dell'8 maggio, la quale doveva considerarsi la prosecuzione di quella precedente, rinviata soltanto per dare campo al Consiglio di verificare la regolarità dei soci presenti nella prima. Chiedono l'annullamento delle elezioni anche perchè la convocazione avrebbe dovuto seguire entro il primo trimestre dell'annata; infine perchè, non risultando dal verbale che si fosse avvertito che trascorsa un'ora dall'apertura dell'assemblea le operazioni dovevano ritenersi valide qualunque fosse il numero dei votanti, le elezioni non si erano legalmente prese colle norme statutarie, non essendo presente almeno il terzo degli iscritti. E, a dimostrare quest'ultima circostanza, osservano che, mentre nella prodotta dichiarazione notarile è detto che votò un socio avente il numero d'ordine 3250, dal verbale risulta che votarono soltanto 941 soci.

« Tutte queste osservazioni non reggono — dice il Tribunale — A parte che la regolarità delle seguite operazioni di suffragazione dall'assistenza a quelle del notaio Calza, non si comprende come, ammesso pure che l'assemblea dell'8 maggio non fosse che la continuazione di quella del 21 aprile, non avessero diritto di voto i nuovi iscritti. Ciò non era dallo statuto vietato: il quale anzi ammette che il socio in regola col patto sociale abbia sempre indubbiamente diritto di partecipare alla vita amministrativa della collettività nella quale si è iscritto e nella quale è stato ricevuto, e dal momento in cui vi fu ricevuto. Così non ha fondamento la pretesa che l'assemblea dovesse seguire nel primo trimestre dell'anno ».

Il Tribunale, dopo aver esaminato tutte le circostanze della causa, conclude con il ritenere che le elezioni procedettero regolarmente, e così la domanda di annullamento avanzata dagli attori si deve respingere. « Ed allora cade senz'altro l'opportunità di sequestro, — concludono i giudici, — di quel sequestro concesso con quella obbiettività cui il magistrato informa sempre ogni suo procedimento; chiesto con quella foga passionale di partito che spesso travolge ogni pacatezza di consiglio nel richiedente ».

La sentenza è firmata dal presidente cavaliere uff. avv. Martinengo e dal cancelliere Sterpone.

Deliberazioni di ferrovieri

Riceviamo: « Tra agenti e funzionari delle Ferrovie, appartenenti all'ex Rete Mediterranea, e rappresentanti tutti i servizi residenti in Torino, si è costituito un Comitato, allo scopo di ottenere in via pregiudiziale, e quando si arriverà alla sistemazione dei miglioramenti ai ferrovieri, il pareggio, agli effetti dell'anzianità, di tutti quegli Agenti che subirono un trattamento di inferiorità, dalla regolarizzazione avvenuta nel 1908.

« A ben comprendere la portata di questa richiesta, e limitando il confronto alle due ex Grandi Reti, è necessario ricordare come la legge 30 aprile 1905, volle considerare, per lo svolgimento della carriera, l'anzianità del personale allora in servizio, dalla nomina a stabile; nomina che, di regola, per gli Agenti appartenenti all'ex Rete Adriatica avveniva dopo un periodo di sei mesi, mentre gli Agenti dell'ex Mediterranea, dopo uguale periodo di avventiziato, assumevano la qualifica di « provvisori » e non ricevano la nomina a stabile se non dopo due, tre e più anni.

« La regolarizzazione, così come è stata votata dal Parlamento, ha nella sua applicazione, creata una grave sperequazione nella carriera, negli stipendi e nelle pensioni di un forte nucleo di Agenti: impiegati, movimentisti, macchinisti, fuochisti, controllori, conduttori, guardafreni, ecc., i quali confidano di ottenere ora una vera e reale regolarizzazione.

« Il Comitato, si è procurato l'appoggio delle organizzazioni, le quali già avevano nei memoriali presentati, incluso il desiderata in parola; ha preparato un Memoriale proprio che sarà trasmesso all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici ed alla Commissione Reale testè nominata, e conta ora di estendere l'interessamento a favore di questa regolarizzazione, fra gli ex Mediterranei di tutta la Rete Statale ».

***

L'Unione Impiegati Ferrovieri ci invia:

« Gli impiegati delle Officine, Depositi locomotive e Squadre rialzo di Torino, riunitisi la sera del 3 corr., nella sede degli Impiegati Civili, per discutere in merito alla estensione al personale amministrativo di detti Uffici del soprassoldo concesso dall'Art. 190 del Regolamento, votarono un vibrato ordine del giorno di completa adesione al movimento iniziato e concordemente proseguito dalla Sezione dell'U. N. I. F. di Bologna, e, dopo aver riaffermato tutte le buone ed impellenti ragioni che giustificano detta richiesta, deliberarono di inviare un loro rappresentante all'apposito Convegno che si terrà in Firenze nei giorni 7 ed 8 corrente.

« Per il suddetto soprassoldo venne a suo tempo presentato alla Direzione Generale un memoriale che venne preso in esame dal competente Ufficio. Il Convegno in parola, che sarà numerosissimo, tende a sollecitare la risoluzione della richiesta che è la legittima aspirazione di una categoria fino ad oggi dimenticata, o, meglio, ingiustamente esclusa, poichè tale soprassoldo già venne riconosciuto per il personale tecnico delle Officine, Depositi e Squadre rialzo ».

Il chinino

Spirito Angelino, d'anni 25, abitante in via Ascoli, n. 21, ingoiò, allo scopo di suicidarsi, per motivi che non si conoscono, cinquanta pastiglie di chinino di Stato. I militi della « Croce Verde » lo trasportarono all'Ospedale Martini, dove il dott. Caneparo lo fece ricoverare [illegible].

Il Consiglio Superiore di Belle Arti per il passaggio nel Giardino Reale

E' venuta ieri a Torino la Commissione del Consiglio Superiore di Belle Arti per tenere una adunanza, secondo le disposizioni della legge Rosadi, in rapporto al passaggio attraverso il Giardino reale approvato dal nostro Consiglio comunale. La Commissione tenne, alla presenza di alcune competenti personalità cittadine, una prima adunanza ieri mattina al Palazzo Madama e una seconda riunione nel pomeriggio, con sopraluogo al Giardino reale. Infine la Commissione si riunì in seduta riservata, ma prenderà soltanto quest'oggi le deliberazioni definitive.

In massima la Commissione si dimostrò favorevole al progetto, riconoscendo la necessità di un passaggio per il Giardino reale.

Essa ritenne però indispensabili alcune modificazioni sulle quali si pronuncierà particolarmente nella seduta odierna.

Ieri sera il Municipio di Torino ha offerto ai componenti la Commissione un sontuoso banchetto che si svolse nel salone del « Ristorante del Cambio » e fu signorilmente servito da Amato Scaverda. Intervennero, accanto al Sindaco di Torino senatore conte Teofilo Rossi, il direttore generale del Consiglio superiore di Belle Arti comm. Corrado Ricci e parecchi membri della sezione seconda e terza del Consiglio stesso: il sopraintendente per Torino, comm. D'Andrade, il comm. Luigi Cavenaghi, l'architetto comm. Ludovico Pogliaghi, l'architetto comm. Gaetano Moretti, l'architetto comm. Guido Cirilli, il comm. prof. Achille D'Orsi, il comm. prof. Pietro Fragiacomo, il comm. Leonardo Bistolfi, il cav. Calderini, il cav. dott. Colasanti. E ancora: il comm. Ettore Ferrari, presidente della terza sezione del Consiglio superiore, il sen. Camillo Bozzolo, il comm. Bolmida, il comm. Pomba, il comm. Bonelli, il comm. Arturo Ceriana, il comm. Useglio, il comm. Laclaire, il comm. Albertini, il comm. Cauvin, il dottor Frola, il cav. Scanagatta, il cav. Borgia, il cav. Berlea, il comm. Barisone, intendente di finanza, il comm. Testera, il comm. Rovasi, il cav. Mario Pich, ed altri.

Allo « Champagne » il sen. Teofilo Rossi salutò i convitati a nome di Torino, che si onora di ospitare un così eletto convegno di illustrazioni dell'arte e che da esse spera l'approvazione definitiva del progetto di passaggio attraverso il Giardino reale.

A lui rispose a nome dei membri del Consiglio superiore venuti a Torino, il comm. Ettore Ferrari con elegante improvvisazione, vibrante di simpatia per la nostra bella città.

Oggi la Commissione si riunirà nuovamente e prenderà le sue deliberazioni definitive.

Manissero prova un nuovo apparecchio al campo di Mirafiori

Il pilota Manissero nel pomeriggio d'oggi ha compiuto al campo di aviazione di Mirafiori interessanti voli di resistenza e d'altezza con un nuovo tipo di monoplano, che la casa costruttrice ha costituito secondo i suggerimenti dei tecnici che avevano studiato le cause degli ultimi gravi disastri. Ai voli presenziavano numerosi ufficiali del battaglione aviatori, parecchi tecnici e competenti autorità militari e civili.

Corsi di fiori in via Roma

Come già annunziammo nei giorni 10 ed 11 corrente saranno organizzati in via Roma due speciali Corsi di fiori. Il Municipio ha inviato un bellissimo premio, altri numerosi doni furono offerti dalle Ditte cittadine. Il Sindaco di Nizza, generale Goiran, ha offerto una bandiera d'onore per la vettura meglio decorata.

Le ferrovie hanno concesso la validità di dieci giorni per i biglietti di andata e ritorno che saranno distribuiti ai viaggiatori diretti a Torino. Per le norme del concorso dirigersi alla segreteria del Sindacato d'iniziativa dei negozianti di via Roma, nella via stessa al numero 42.

Travolto sotto un cancelletto

Mentre si trastullava nel cortile della propria abitazione, in via Napione, 31, il bambino Nicola Festa, di anni tre e mezzo, volle arrampicarsi sopra un cancelletto di ferro appoggiato contro un muro. Ma il cancelletto improvvisamente si ripiegò in avanti e cadde a terra travolgendo il piccino. Alle grida di costui accorsero famigliari e vicini, i quali tutti, rialzarono tosto il disgraziato e lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni. Il professore Debernardi, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla testa e lo fece ricoverare, presentando il Festa qualche sintomo di commozione cerebrale. Potrà guarire in dodici giorni.

Una gamba sotto un blocco di granito

Il muratore Lorenzo Boretto, d'anni 29, abitante in via Tripoli, 55, addetto ai lavori della casa in costruzione situata all'angolo di via Madama Cristina e via Burdin, ieri fu travolto sotto un pesante blocco di granito che era intento a murare. Il Boretto, che aveva riportato lo schiacciamento della gamba sinistra, fu soccorso prontamente dai compagni e con l'assistenza d'una guardia municipale accompagnato poi all'Ospedale Martini, ove il dottor Caligaris provvide al suo ricovero dopo avergli prodigato le cure del caso. Potrà guarire in due mesi circa.

Sul lavoro

Mentre stava lavorando nell'isolato di Sant'Eustacchio dove si vanno demolendo le vecchie case per costruire il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, il manovale Domenico Mecco, d'anni 25, da San Mauro, fu colpito all'occhio destro da una scheggia di pietra ch'egli aveva infranta col piccone. Il giovane dovette essere ricoverato all'Ospedale Oftalmico ma i medici non si sono pronunciati sul termine della guarigione.

Gli smemorati

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 17 al 30 scorso maggio: Biglietto di Stato di piccolo taglio; Spilla (Broche) d'oro con pietre; Catenella (Collier) d'oro con medaglia; Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15; Braccialetto di pelle con orologio d'oro; Orologio d'argento; Braccialetto d'argento con orologio; Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10; Catenella (Collier) d'oro con due medaglie; Borsetta di velluto con somma inferiore a L. 10 e chiave.

Note spicciole

La « Società di Mutuo Soccorso fra i Fattorini di Banca e Commercio », terrà la sua assemblea generale straordinaria il giorno 10 giugno, alle ore 20,30, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 28.

I divertimenti

Teatro Parco Michelotti
Annita Di Landa, Regina del Mercato

Questa sera, alle ore 21, prima rappresentazione della applaudita rivista in tre parti di Demaria-Colombino-Corvetto e Gastaldi: « *Turin ch'a passa* », eseguita dalla Compagnia Piemontese Gemelli Casaleggio. Interprete principale sarà la stella italiana Annita Di Landa che per la prima volta sosterrà la parte di Chitin prima.

Teatro Balbo
"Kinoplastikon,, la più grande invenzione del secolo

Domani, alle ore 21, si avrà al Teatro Balbo la prima rappresentazione straordinaria del *Kinoplastikon*, vivamente attesa dalla cittadinanza torinese. A Vienna ed a Londra tali spettacoli si susseguirono per ben 300 sere.

" Ji spaciafòrnei d'la val d'Aosta ,,

Ultimi definitivi 3 giorni al *Cinema Odeon*. Lunedì, 8, inaugurazione della Esposizione delle Caricature Manca.

Cinema Ambrosio

Per la giornata chic di oggi la coppia Lecomte e Mabel Lilly si produrrà in nuove danze ed Enzo Tacci si farà udire in nuove scelte melodie.

Il programma cinematografico sarà pure di grande interesse.

Lunedì, otto giugno, la première del capolavoro di Giulio Verne « I figli del capitano Grant ».

Cinema Royal

Lunedì, 8, Lyda Borelli interpreterà « La Donna Nuda », capolavoro in 4 parti di H. Bataille, che si rappresenterà a prezzi normali.

Arti e Scienze

"La Miniera,,
Dramma in ritmo di F. SCAPARRO
Musica di F. MEDINA
Il libretto

« La miniera » è un vasto dramma, cui si sovrappongono piccoli episodi di odio, di dolore, e di sangue. E il vasto dramma è quello della vita nel fondo della miniera, ove l'anima s'abbuia, come buio è l'ambiente; ove i canti dei lavoratori hanno la melanconia del lamento; ove il leggero e crasso pulviscolo, che è nell'aria, atrofizza il polmone, come il lavoro, non sorriso da un raggio di sole, atrofizza il cuore. E' la vita, che il figlio ha in retaggio dal padre, e ne porta sul fronte lo stigmate; la vita tramandata di generazione in generazione; chiusa, monotona, greve, insidiata continuamente dalla morte in agguato: una vita lontana da ogni altra vita, che si svolge libera, forte, all'aperto.

E nell'azione drammatica, immaginata dallo Scaparro, di questa vita ora giunge come un'eco lontana e lamentosa, dalle viscere della terra; ora essa freme e s'agita nella luce del sole, tutta vibrante di odio, assetata di libertà, esaltata da un istinto formidabile di lotta.

Ma lo sciopero, male organizzato; insidiato da spie; soffocato dalla possanza padronale, che affama gli scioperanti, si conclude disastrosamente. E quando i minatori, stanchi, scoraggiati, vinti ridiscendono nella sudata miniera, lo stesso odio eccitatore, che li spinse alla rivolta, allo sciopero — l'odio del macchinista Gudal contro i padroni — ora fa di essi altrettante vittime. Infatti Gudal in una esaltazione quasi parossica, fuori di senno per la sconfitta, fa scoppiare la miniera, ove lavorano i compagni. E li consacra alla morte per distruggere l'esecrabile mostro.

Il mostro ignoto e muto
che d'insane ricchezze
rigurgita e le dona
in cambio sol di vite umane!

E su questo dramma d'angoscia, su questo « Germinal » in iscorcio, si disegnano, come dissi, due episodi, forniti l'uno dalle sozze voglie dell'usuraio Rojet, che posò l'occhio su una figlia di Ivonne, e vorrebbe turpemente mercanteggiarla colla madre, per averla; e l'altro dall'amore di Kat, moglie di Collar — uomo violento, pusillanime, spia, traditore dei compagni — per Job. Rojet finisce ucciso da Ivonne, quando costei, dallo schifoso vecchio spinta dapprima al ribrezzo, all'odio infine poi — l'odio fomentato dal dolore, dalla miseria, dal pianto della madre, che da Rojet implorano, derise, insultate, un pane per i loro figli — vendica col sangue tanta desolazione. E Kat muore nello scoppio della miniera, accanto a Job, dopo avere perduta la ragione per il terrore, e dopo che Job uccide Collar, respingendo il violento, che vorrebbe ripossedere la donna, di cui si mostrò indegno.

L'azione immaginata dallo Scaparro non è dunque allegra. Ma reca sulla scena, colla violenza, una nota audace e nuova: lo sciopero. Così il dramma lirico si arricchisce di un nuovo personaggio — la folla —; una folla che questa volta vive di una vita propria, caratteristica; che non è il solito coro; che diventa anzi il vero, grande protagonista dell'azione. E certo infonde in essa un movimento inconsueto.

E' ugualmente in questo nuovo personaggio — nuovo per il modo, con cui ci compare innanzi — un elemento lirico? Questo ci dirà la musica del maestro Francesco Medina: un canadese, che domanda al pubblico torinese il battesimo del successo. Certo egli dimostrò, nel musicare questo dramma, un ardimento degno di nota. E vogliamo sperare che questo sia ardimento di un forte, non di un presuntuoso.

Come già annunciammo, il nuovo spartito andrà in scena stasera, venerdì. Chè l'opera non è di facile esecuzione, e si vogliono fare le cose bene.

Interpreteranno l'opera la signorina Rolliano e Lojudici, ed i signori Massimo, Brilli, Durini, Manzo, Sartori e Azzimonti. Dirigerà l'orchestra il volenteroso ed egregio maestro Alvisi.

"Agamennone,, di Eschilo nel Teatro all'aperto del Pilonetto

La grande tragedia di Eschilo, « Agamennone », sarà rappresentata anche a Torino, domenica, 7 giugno, alle ore 18, nel teatro all'aperto, che si sta costruendo al Pilonetto, accanto al Po, in faccia al meraviglioso scenario dei colli.

Una folla di artieri da molti giorni lavora infaticabilmente attorno al fantastico edificio di legno, che, sorgendo dove un giorno vi fu il Padiglione degli Italiani all'Estero, riprodurrà le forme dell'anfiteatro greco.

Duecentocinquanta circa saranno gli esecutori. Gli interpreti principali saranno, sotto la guida di Ettore Romagnoli, quelli stessi che a Siracusa ottennero il più caloroso premio di applausi alla loro arte squisita: e cioè: Teresa Mariani, Elisa Berti-Masi, Gualtiero Tumiati, Giulio Tempesti, Giosuè Borsi, Luigi Savini.

E, per dare un concetto dell'imponenza dello spettacolo, occorre aggiungere che vi partecipano i corifei, i « vecchioni », le masse, e vi figurano bighe, cavalli, buoi, ecc.

La scena fu ideata, sui cenni del Romagnoli, da Duilio Cambellotti. I costumi furono, con paziente amore, disegnati sui monumenti che ci restano dell'antichissima epoca etrusca, e sono stati ricostruiti, linea per linea, dal pittore Puozzo, che disegnò i figurini, e da Maurizio Bonetti, che li eseguì sotto l'immediata direzione del Romagnoli.

Nell'« Agamennone » vi sono cinque brani musicali: un preludietto interrompe il primo monologo della scolta.

Nell'*Agamennone* vi sono cinque brani musicali. Un preludietto interrompe il primo monologo della scolta.

Il secondo brano è un coro con accompagnamento di legni e d'arpe. Esso viene eseguito alla parodos, cioè all'entrare dei corifei, ed è composto in ritmo anapestico.

Il terzo brano è una preghiera a Zeus, composta come una toccata di cetra, su cui si stendono le voci dei comati, ed è eseguito alla partenza dell'Araldo, che ha annunziato la presa di Troia.

Il quarto brano è un'amebodia corrisposta dei cori, che esprime i presentimenti angosciosi del popolo d'Argo dopo la profezia di Cassandra.

Il quinto brano chiude lo spettacolo, ed è un lamento angoscioso di tutto il popolo, che vede il sovrano spento, trasportato sulla bara.

Stato Civile di Torino

Torino, 4 giugno.

NASCITE: N. 16, e cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI. — Beltramo Giacomo con Busso Maria — Caretta Vincenzo con Lupo Concetta — Cortelli Battista con Fumio Carlotta — Moletto Antonio con Pichetto Emilia — Pellegrino Ettore con Gamarra Giovanna — Panicalli tenente Riccardo con Manlero Virginia — Praiano dottor Leonardo con Bellani Giovannina — Rainelli Raffaello con Gianotti Teresa — Rossi avv. Pietro con Torchio Candida — Rabiel Antonio con [illegible] Rosa.

MORTI. — Savagi-Levi Giuseppe, di anni 71, di Cossato Torinese, agricoltore.
De Moret Emilia ved. Nerri, id. 60, di Pirré, agiata, via Madama Cristina, 57.
Ducco Lucia ved. Barrali, id. 70, di Villanova d'Asti, ortolana; via del Cimitero, 168.
[illegible] Meina, id. 80, di Vercelli, agiata; via Beaumont, [illegible].
Canalecgo Francesca, ved. Vittone, id. 84, di Robella, casalinga; via Vanchiglia, 14.
[illegible] Stefano, id. 73, di Torino, falegname.
[illegible] Maria, id. 17, di Torino, cameriera.
Gastaldi Giovanni, id. 47, di [illegible], pubblicista.
Tosti cav. uff. Giuseppe, id. 60, di Torino, avvocato.
Mazzocco Anna ved. Cotani, id. 66, di Cuneo, casalinga.
Più N. 4 minore degli anni sei.

ULTIME NOTIZIE

L'attesa rinuncia di Guglielmo di Wied al trono d'Albania

Francesco Giuseppe s'intrattiene coi suoi ministri sulla grave situazione

(Servizio speciale della STAMPA)

Il proverbio fatale

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 4, mattino

(Telegrafato da Brindisi il 5 sera).

E' noto nel cinismo delle Cancellerie europee e dice: nei Balcani il primo Re non regna. La storia di ciascuno dei regni sorti dal dissolvimento ottomano non lo ha smentito mai. Ottone di Grecia, il primo Caragiorgio serbo, Alessandro di Battemberg, principe vassallo di Bulgaria, hanno obbedito alla fatale leggenda. Guglielmo d'Albania vi obbedirà domani. Nei Balcani il primo Re non regna!

Pensiriamo per un momento nel palazzo che conviene riconsacrare, nel palazzo dove le persone che lo abitano hanno gli atteggiamenti di viaggiatori condannati alla lunga attesa imprecisa di un convoglio ferroviario smarritosi nella indeterminatezza di un ritardo inverosimile. La cronaca sommaria del corrispondente condannato al dispaccio quotidiano annuncia che lo smarrimento domina alla Corte. Non è vero: la noia sola vi regna sovrana, la noia dell'attesa che si prolunga al di là del limite della sopportabilità, lo sbadiglio del disinteressamento assoluto per tutto quello che ci circonda.

Quando si parte?

— Quando si parte? — domandano i servi ai marinai, che fanno la guardia silenziata del palazzo dalla parte del mare.

— Quando si parte? — chiedono le cameriere della Regina dalle finestrelle del primo piano agli altri marinai che apparecchiano il rancio nel cortiletto posteriore.

Alle domande, un marinaretto siciliano, con la stupefacente intuito preciso del popolo che divina, risponde alla reale cameriera amica:

— Il tuo Re resta sinchè ha soldi...

O marinaretto del mio paese, inconscio divinatore della verità nell'imbroglio, tu fosti più efficace della parola di cento diplomatici e degli scritti di cinquanta intraditori di cose albanesi!

Il Re rimane sinchè ha denari. Che si può dire di più? Ben poco. Quante risorse per Guglielmo se avesse ancora del denaro! Egli è povero ormai: egli non ha trovato a Scutari un'anima fiduciosa del suo credito disposto a cedergli la sua casa. E nella eventualità del suo trasferimento nella città del rifugio, è stato costretto a preavvisare l'albergatore perchè gli tenga pronto due modeste camere che albergano i commessi viaggiatori.

I conti del Re

Non ne siete convinti? Volete fare i conti al Re? La cosa non è ardua. Guglielmo ha ricevuto esattamente dalle Banche italo-austriache tre milioni. Di questi, 800.000 lire vennero da Guglielmo devolute alla liquidazione dei suoi debiti personali. Il maggiore degli ulani ha saputo essere previdente. Le spese sostenute da Guglielmo nel suo breve periodo di regno sommano a circa un milione e mezzo. Rimane al Re un milione, che Guglielmo avrebbe tutte le intenzioni di salvare. Non si potrebbe del resto pretendere di noleggiare un Re di Albania per tre mesi, coi rischi relativi, per una somma minore. Guglielmo è nel suo diritto salvando il milione. Per concludere, il Re non ha modo di spendere altro denaro: le questioni albanesi e i movimenti che ne derivano dipendono e dipenderanno sempre dal denaro che si potrà profondere fra i suoi eroici, ma ingordi figli. Un Re albanese senza denaro, senza il mezzo di placare e di sollevare, è un assurdo.

Siccome è impossibile prevedere un nuovo versamento italo-austriaco o europeo a un Principe nelle condizioni di Wied, così la questione finanziaria diventa la vera questione che, astraendo da tutte le altre, costringe Guglielmo ad andarsene.

Un proclama alla "mite" Albania?

Ieri il ministro rumeno uscì in una curiosa proposta. Qualcuno aveva pensato alla malaria, ad annunziare cioè che il Re era colpito da malaria e che aveva bisogno di un immediato cambiamento di clima. Ma poi questo pretesto sembrò troppo puerile, e allora il ministro rumeno meditò un proclama di addio del più bell'effetto sul popolo albanese e sull'Europa. Il proclama direbbe presso a poco che Guglielmo, piuttosto che essere causa di spargimento di sangue in un paese di costumi così miti come l'Albania, preferisce ritirarsi. Ma il più bello si è che il sangue è già stato versato e che il Principe nuota in quel mare di simpatie generali che tutti sappiamo per le cannonate del 23. Se il proclama sarà bandito, registreremo anche quello.

L'interessante, pel momento, è la partenza del Re. I ministri diplomatici, spettatori europei, e i giornalisti, sono qui per veder quello soltanto. Dopo, l'Albania e il suo regime e il suo popolo saranno condannati all'oblio delle cose contraddicenti il nostro insaziabile spirito di varietà. Ricordate la storiella di quell'inglese che si recava da anni giornalmente al serraglio delle belve feroci, non per vedere le fiere, ma nella speranza di veder divorare il domatore? Noi assomigliamo tutti al maniaco inglese. Ieri, quando Guglielmo si recò a bordo della dreadnought austriaca, mentre Durazzo sembrava assai Palmira, mezza che il Re non sarebbe più disceso. Era finita! Dinanzi a quella soluzione così banale vi fu una specie di sommossa provocata dai delusi interessati, tra i quali in prima linea i fotografi e i cinematografisti. Ma il Re tornò; e l'applauso che lo accolse allo sbarco, più che una manifestazione nazionalista, fu una dimostrazione di gioia dei vincitori della scommessa e dei lavoratori dell'immagine...

Operetta

Vi primeggiava — mi dissero — un autore ben ignoto del tutto venuto a Durazzo con la convinzione di trovare elementi per un capolavoro operettistico; che demolirà il successo della Vedova Allegra...

I tipi comuni dei personaggi della farsa in gestazione pullulano in Durazzo. Bisognerà selezionarli. Dal marchese francese in questua, presso gli ufficiali olandesi, dell'emozione di poter sparare i cannoni contro gli insorti per divertirsi a vederli cadere, alla dama inglese, segnalata come spia giovane-turca, dal ministro di una Legazione poco interessata agli affari albanesi, che serve da gazzettino degli imbarazzi dei suoi colleghi che fanno il ministro sul serio, all'eroe disposto in caso di conflitto a recarsi a raccogliere i feriti a 300 franchi ciascuno pro influenza della Potenza disposta a pagarglieli, da un Trotha, che scappa col pretesto di andare a cercare fondi in Germania, al famoso medico di Guglielmo licenziato pel vezzo che aveva preso di ripetere a sproposito le due sole parole albanesi che aveva imparato « viva e morte »... questa nobile schiera circonda oggi Guglielmo di Wied così come al finale dell'operetta i coristi circondano l'attore che ha fatto molto ridere.

ARNALDO CIPOLLA.

I Principi d'Albania a colazione a bordo del "Teghetoff"

La Commissione internazionale respinge le proposte panislamistiche dei delegati di Siak

Vienna, 4, notte.

I giornali hanno da Durazzo: Il Principe e la Principessa di Albania hanno fatto oggi colazione a bordo della nave da guerra austriaca *Teghetoff*, invitati dall'ammiraglio Loafler. Si sono trattenuti a bordo circa due ore e hanno visitato la nave. Al loro ritorno a terra sono stati fatti segno a calorose ovazioni.

Altri giornali viennesi pubblicano le seguenti informazioni da Durazzo, datate dal 3: I membri della Commissione internazionale di controllo si sono recati, nel pomeriggio, a Siak, ove si sono incontrati coi preteso delegati dei Kaza, che partecipano al movimento insurrezionale. Questi però non hanno dato l'impressione di essere veri rappresentanti regionali, ma piuttosto subalterni dei Kaza stessi. Fra i delegati si trovavano numerosi fanatici eccitati, i quali erano i più accaniti avversari di un accordo. Alcuni mufti presenti si mostrarono più timidi e riservati. Tutti i presenti hanno dimostrato poco interesse al *desiderata* comunicati qualche giorno fa da loro, ma hanno sempre interrotto gli oratori della Commissione di controllo gridando di volere la Turchia o un Principe mussulmano. Sebbene la Commissione abbia mostrato loro l'impossibilità che le loro domande vengano soddisfatte, i delegati hanno insistito e hanno continuato a ripetere quelle parole, impedendo così le trattative. Il modo di agire dei ribelli dànno impressione che essi vogliono acquistare tempo: la Commissione ha quindi rifiutato di iniziare con essi nuove trattative, e quindi ha risposto chiaramente le loro richieste panislamistiche. La Commissione ha fatto ritorno a sera a Durazzo.

(Ag. Stefani).

Due villaggi greci del Sud incendiati dalle bande di Budey

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Un telegramma da Atene alla Wiener Allgemeine Zeitung dice che le bande albanesi comandate da Budey hanno incendiato ieri due villaggi greci dell'Albania Meridionale e hanno poi occupato le alture strategiche attorno a Grocimos.

I romeni emigrati non rispondono alla chiamata sotto le armi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Il *Neue Wiener Journal* reca che l'Agenzia ufficiosa Wissin, riferendosi ad una notizia del giornale rumeno Romanul di Arad (Ungheria), secondo la quale, di 700 riservisti di nazionalità rumena del distretto, richiamati, soltanto 78 hanno risposto alla chiamata, dice che di 600 richiamati oltre 500 sono emigrati e trovandosi all'estero non si sono presentati.

Il *Neues Wiener Journal* dice che questa spiegazione è di ben magro conforto di fronte al fatto che di 600 riservisti 500 sono emigrati! Il risultato della chiamata dei riservisti di quel reggimento che si concentra nel distretto di Temesvar ha destato penosissima impressione al Ministero della guerra. Il giornale suppone che la maggior parte degli emigrati non si trovino in America ma in Romania.

I colloqui del vecchio Imperatore

Vienna, 4, notte.

Il Neues Wiener Journal scrive che nei circoli politici è stato notato il fatto che l'Imperatore ha ricevuto ieri l'altro e ieri a Schoenbrunn in lunga udienza il ministro degli esteri conte Berchtold, il ministro della guerra, Crobatine, l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, il comandante la marina da guerra, Haus.

Si apprende che in queste udienze l'Imperatore, il Principe e i ministri hanno preso importanti decisioni relative alla questione albanese.

Lo stesso giornale reca poi che oggi l'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto in una nuova lunga udienza il Ministro della Guerra Crobatine e più tardi l'Imperatore ebbe un lungo colloquio di un'ora col capo dello Stato Maggiore, generale Conrad.

Voci di tentativi diplomatici per staccare la Romania dalla Triplice Alleanza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

A Vienna, naturalmente, le alte sfere si interessano vivamente per un avvenimento che è in vista in Romania: la visita dello Zar. Se si pensa che da qualche anno Russia e Austria si contendono l'amicizia della Romania, la quale, specialmente dopo la guerra balcanica, è divenuta un alleato prezioso per chi saprà accaparrarsene l'appoggio, si comprende, senz'altro, il significato che assumerà la visita dello Zar a Bukarest e a Costanza dinnanzi agli occhi dei circoli viennesi. Sta il fatto che l'inviato austro-ungarico a Bukarest, conte Czernin, col pretesto di prendere le vacanze, è venuto a Vienna e ha già avuto dei colloqui con Berchtold e coll'Imperatore nei quali presumibilmente avrà parlato dello stato d'animo dominante in Romania e delle conseguenze che la visita dello Zar potrà avere nei rapporti internazionali.

Le relazioni fra Austria e Romania, specialmente dopo la pretesa accampata a suo tempo da Berchtold e respinta da tutte le Potenze, anche dalla Germania (anzi da questa in una forma molto ostentata con un telegramma al Re che fece molto chiasso) di sottoporre alla revisione il trattato di pace di Bukarest, non sono molto cordiali: il conte Czernin era stato appunto prescelto come la persona più idonea a ricucire gli strappi fatti dal conte Berchtold. Sinora non sembra che i tentativi dell'Austria di rabbonire la Romania abbiano avuto troppa fortuna e tanto più a Vienna si è preoccupati per questa imminente visita dello Zar.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Bukarest che un cospicuo diplomatico, che si crede si tratti dell'inviato francese Blondel, ha fatto ad un redattore della *Minerva*, delle dichiarazioni sulla visita dello Zar a Re Carlo e sul consolidamento delle relazioni fra la Russia e la Romania. « L'ultima guerra balcanica — avrebbe detto il diplomatico — nella quale la Romania si è comportata con tanta saggezza ha dimostrato che la Russia e la Romania nei Balcani hanno interessi assolutamente identici: in prima linea entrambi gli Stati hanno un interesse che il passaggio dei Dardanelli resti libero perchè altrimenti entrambi soffrirebbero enormi danni ».

Alla domanda se l'intimità dei rapporti fra la Romania e la Russia potrebbe essere interpretata come una ostilità contro l'Austria, il diplomatico rispose che le sfere ufficiali non possono assolutamente preoccuparsi di simili interpretazioni. La Russia non può infatti provocare un raffreddamento dei rapporti fra Romania e Austria, e in quanto alla Romania, essa ha tutto l'interesse a vivere in buoni rapporti con tutti i vicini. E' però certo che la questione dei romeni della Transilvania deve essere risolta in modo che non rimangano delusi i desideri della Romania che desidera le buone relazioni con tutti i vicini. La Russia non ha altra mira dal canto suo che di garantire la pace nei Balcani ».

Il *Bukaresti Tageblatt*, che forse è il portavoce dei fattori interessati a mantenere la Romania a rimorchio della Triplice Alleanza, crede di dover elogiare il buon senso dei romeni perchè questi non mostrano eccessivo giubilo per la visita dello Zar. Il giornale dice che la Russia si illude se crede di poter influenzare l'andamento della politica romena con adulazioni e cortesie.

Commentando poi l'intervista pubblicata dalla *Minerva* e prospettando che l'intervistato sia l'inviato Blondel, il giornale dice che questo diplomatico lavora già da molto tempo con zelo e metodo per staccare la Romania dalla Triplice Alleanza e dall'Austria e spingerla nell'orbita della Russia, e perciò si adopera a far credere che questa cooperazione franco-russa non abbia alcuna punta diretta contro la Triplice Alleanza e contro l'Austria.

Il Re ed il ministro Grandi assisteranno agli esperimenti dell'ing. Ulivi

Roma, 4, notte.

Il Re interverrà, probabilmente, alle esperienze di esplosioni a distanza, che l'ingegnere Ulivi farà nei prossimi giorni, al Poligono di Nettuno. Vi assisteranno anche il Ministro della Guerra e moltissimi ufficiali superiori di artiglieria e genio. Le esperienze, che saranno eseguite in più larga scala di quelle tenute testè a Firenze, avranno un raggio di 14 chilometri. Verranno affondate delle mine galleggianti ed interrati degli esplosivi lungo la zona di esperimento. Per le celeri comunicazioni fra il Comando del Poligono ed il Parco di artiglieria e genio, è stato già impiantato un servizio radio-telegrafico, con apparecchi Marconi.

Il Ministero francese non ancora composto

Ostacoli opposti a Viviani da Bourgeois e dai radicali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Viviani ha voluto circondare i suoi colloqui di grande mistero. Viviani — dopo il comunicato ufficiale di ieri sera nel quale si annunciava l'incarico a lui affidato di formare il Ministero — ha continuato stamane le sue conversazioni coi maggiori uomini politici per vedere di combinare un Gabinetto. Viviani aveva dichiarato che non avrebbe consultato nessuno nella mattinata, ma non ha mantenuto la sua parola. Infatti alle 9,30 Viviani ha lasciato la sua casa per recarsi al Ministero degli Esteri; poi è andato a casa di Bourgeois, col quale si è trattenuto lungamente a colloquio. Uscendo dalla casa di Leone Bourgeois — che ha accettato il portafoglio degli Esteri a patto che Viviani non tocchi la ferma dei tre anni — Viviani si è recato ai funerali dell'accademico Rouyon, ma, senza attendere la fine della cerimonia, in automobile si è recato a trovare Clemenceau. Il colloquio non è stato molto cordiale perchè all'uscita Viviani appariva di pessimo umore. Quindi Viviani si è recato in automobile al Ministero degli Interni, di dove è uscito a piedi con Messimy per recarsi a colazione. Alle 15 Viviani è rientrato all'Eliseo di dove è uscito alle 15,30. Egli ha dichiarato ai giornalisti: « Posso dire una sola cosa: mi reco da Briand e da Caillaux ». Viviani si trattenne con Briand mezz'ora, quindi il futuro Presidente del Consiglio si è recato da Caillaux. Nei corridoi di Palazzo Borbone si diceva oggi che il colloquio fra Viviani e Leon Bourgeois. In caso che non vi fosse riuscito, avrebbe fatto intervenire il Presidente della Repubblica Poincaré.

Nell'*entourage* di Viviani si diceva stamane che nella giornata odierna il Presidente del Consiglio non avrebbe fatto che delle semplici consultazioni per vedere se fosse possibile risolvere la crisi, riservando per domani la composizione del Gabinetto. Mancando ogni dichiarazione di Viviani, si continua a discutere su delle supposizioni. La lista che gode maggior credito è la seguente: Presidenza del Consiglio e Istruzione, Viviani; Giustizia Reinault; Affari Esteri Bourgeois, Interni Malvy, Finanze Noulens, Guerra Messimy, Marina Peytral, Colonie Clementel, Lavori Pubblici Serrani, Lavori Metin, Commercio Thompson, Agricoltura Renaud.

L'ultima nota sulla crisi è, questa sera, la seguente: Viviani, che contava di recarsi questa sera all'Eliseo per dare la risposta definitiva a Poincaré si è recato all'Eliseo, ma per richiedere una nuova dilazione di tempo. Viviani ha incontrato maggiori ostacoli di quanto credeva: da una parte Leone Bourgeois rimane fermo sulla ferma triennale, dall'altra i radicali sono decisi a mantenere intatti i deliberati del Congresso di Pau.

Il più grande esperimento di sindacalismo pratico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

In una conferenza terminata questa sera dei Comitati esecutivi delle tre gigantesche Federazioni tradesunioniste d'Inghilterra, vale a dire, — della « Federazione dei minatori », della « Federazione nazionale dei ferrovieri », e della « Federazione dei lavoratori di trasporti », — è stato approvato un gran piano per l'avvenire.

Sinora le tre Federazioni operaie combattevano ognuna isolata: tra poco le loro azioni saranno concentrate. Non si tratta di una Confederazione delle tre Federazioni, ma di una gigantesca combinazione, a cui partecipano tutti gli operai delle miniere, i lavoratori dei trasbordi e i ferrovieri. Si tratta del più grande esperimento di sindacalismo pratico che sia mai stato tentato. Il piano di azione dei tre Comitati esecutivi fu approvato oggi, ma non entrerà in vigore che dopo che le masse delle tre Unioni lo avranno ratificato. I lavoratori, che partecipano all'attuale combinazione, sono circa due milioni. La combinazione è idonea di far chiudere tutte le miniere, di arrestare tutto il traffico ferroviario e commerciale del Paese. In caso che si renda necessario lo sciopero generale del Paese, tutti i lavoratori dei trasbordi delle miniere e delle ferrovie arresterebbero l'intera vita del Paese.

L'importanza di questa formidabile organizzazione non apparirà che fra qualche anno.

La "Visione di Sant'Anna" del Tiepolo venduta per 87.000 franchi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

Oggi, nei locali della Galleria Petite ha avuto luogo la prima giornata di vendita della Galleria Crespi di Milano. La vendita è stata animata per quanto i giornalisti francesi, per motivi che è inutile accennare, ma che sono di facile scoperta, avessero cercato di mettere in dubbio l'autenticità e il valore dei quadri. Ecco un elenco dei più importanti quadri venduti e del prezzo raggiunto:

Canaletto: *Venezia vista dal Gran Canale di fronte alla Croce*, venduta per lire 8800 — Tiepolo: *Visione di Sant'Anna*, venduto per lire 87.000 — Weydren: *Madonna col bambino*, per lire 30.000 — Gaudenzio Ferrari: *La Pietà*, per lire 30.000 — Andrea Solario: *L'Addolorata*, per lire 40.000, e uno studio di *Ecce Homo*, per lire 8800 — Oggiono: *Vergine col bambino* per lire 7300; un *Trittico* del medesimo autore, per lire 24.100 — Moretto da Brescia: *La Visitazione*, per lire 22.000 — *La Madonna della Crespi* e attribuita a Michelangelo è stata venduta per lire 36.000.

Ufficiali italiani al concorso ippico internazionale di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

I giornali recano che al concorso ippico che si terrà a Vienna dal 6 al 18 corrente, sono iscritti oltre 1000 cavalli. Tra questi figurano parecchi ufficiali italiani, che sono già arrivati.

Le suffragette e l'ultimogenito del Re

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Il *Daily Mail*, che da qualche giorno ha iniziato una vivace campagna contro le suffragette, pubblicava stamane la notizia di un complotto ordito dalle militanti contro il principe Enrico, ultimo genito di re Giorgio, che sta studiando nel collegio di Eton vicino a Londra. Il giornale annunziava che in seguito a questa scoperta due *policemen* erano stati inviati ad Eton da Scotland Yard per vigilare sulla persona del principe. Ma l'informazione è smentita da un comunicato ufficiale il quale esclude che l'autorità sia giunta a conoscenza di un complotto contro il principe. L'autorità si è limitata a considerare la possibilità che il principe Enrico sia importunato e sono state prese le precauzioni opportune per impedirlo. La notizia pubblicata stamane è esagerata. Non è del resto la prima esagerazione che si commette nella campagna contro le suffragette accusandole di fatti di cui esse sono innocenti.

Due ufficiali aviatori cadono e annegano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Due aviatori, i luogotenenti Riche e Cresswell, sono annegati oggi nelle acque di Southampton in seguito ad un guasto al motore. I due aviatori eseguivano dei voli da quella stazione alle stazioni vicine. Ad un tratto, la macchina fu vista cadere e piombare in mare. La disgrazia avvenne a così breve distanza da terra che le scialuppe staccatesi dalla riva speravano di trovare ancora vivi i due aviatori. Invece, non fu ricuperato che il cadavere del luogotenente Cresswell. Non è ancora stata rintracciata la salma del luogotenente Riche.

La salma di Cevasco fra le rose nella chiesetta di Sant'Anna

Le risultanze dell'inchiesta giudiziaria

Varese, 4 notte.

Oggi l'Autorità giudiziaria di Gallarate si è recata a Sesto Calende per compiere le ultime indagini intorno alla disgrazia della quale fu vittima Cevasco. Il pretore, avv. Guidi, coadiuvato dal sindaco ing. Panza, interrogò moltissime persone su tutti quei particolari che potevano portare un po' di luce sul tragico fatto. In complesso è stato però confermato che l'aviatore Cevasco stava discendendo a volo planè da notevole altezza verso il lago; quando egli giunse al di sopra del golfo di Sant'Anna, l'apparecchio scendeva a motore spento. Quando si trovava ad una altezza di quindici metri dalla superficie del lago, Cevasco tentò raddrizzare l'apparecchio riaccendendo il motore, ma il motore tardò. Quando si accese l'apparecchio era già in tale posizione da non potersi più sollevare. I « flotteurs » al contatto dell'acqua si infransero causando così il capovolgimento dell'apparecchio. Cevasco fece in tempo di uscire dal seggiolino, ma non potè liberarsi completamente subito e quando l'apparecchio scomparve sott'acqua venne trascinato anch'esso. Le constatazioni del pretore confermano così quanto già si era conosciuto dalle prime indagini.

Il pretore ha constatato pure che nel corpo di Cevasco si notavano due ferite, una al naso verso la fronte, prodotta certamente nel momento in cui l'aviatore batteva dall'apparecchio, l'altra invece alla nuca, fatta dai rampini usati durante le ricerche per ritrovare il cadavere. Il cadavere aveva inoltre varie altre escoriazioni, specialmente al viso. Il corpo di Cevasco è stato trovato con le braccia tese. Certamente l'infelice tentò di afferrarsi all'apparecchio per salvarsi. In tale posizione si trova tuttora, deposto nella chiesa di Sant'Anna. La chiesetta è stata trasformata in cappella ardente e tutto intorno al corpo e sul corpo stesso sono state gettate a piene mani delle rose, omaggio gentile della frazione, che è addoloratissima. La salma domani partirà alla volta di Genova, ove si preparano grandiosi funerali. Una scena pietosa è avvenuta oggi quando è entrata nella chiesetta la madre di Cevasco, che non vuole persuadersi dell'orribile disgrazia che l'ha colpita.

I danni dell'incendio di Novara

Il capo dei pompieri ferito

Novara, 4, notte.

Completo oggi le brevi notizie che, stante l'ora tarda, potei telefonarvi la notte scorsa, sul gravissimo incendio scoppiato ieri sera nell'Oleificio Holdach.

L'incendio si manifestò nei magazzini di fabbricazione e deposito degli oli e grassi lubrificanti. La causa pare attribuita alla fermentazione spontanea delle sostanze infiammabili, che servono alla fabbricazione dei grassi. Le fiamme, alimentate dalla stessa materia bruciante e da un venticello, presero subito proporzioni gigantesche, proiettando una sinistra luce sull'intera città. Chiamati dai lunghi e disperati fischi della sirena dello Stabilimento, accorsero sul luogo numerosissimi cittadini, seguiti tosto dai pompieri e da reparti di truppa. Furono subito messe in azione le pompe. Tratto tratto, fra la voragine ardente, si sentivano formidabili scoppi di barili d'olio e latte di grasso, mentre con grande fragore cadevano, ad una ad una, le diverse campate della tettoia. Ad un tratto, il capo dei pompieri, geometra Tognalli, cadde da un'altezza di pochi metri, riportando la frattura del braccio sinistro. Venne medicato dai dottori Bini e Del-Bono, sul luogo del disastro.

Il lavoro di estinzione durò tutta la notte; fortunatamente, si potè isolare gran parte dello Stabilimento, il brillatoio di riso della Ditta Piccinini, ed il Calzaturificio Barozzi, che già minacciavano di incendiarsi.

I danni si fanno ascendere ad oltre 90 mila lire, essendo andato distrutto tutto il costoso macchinario per la fabbricazione dei lubrificanti e molta merce depositata nei magazzeni, nonchè al fabbricato. I danni sono coperti da assicurazione. Lodevole fu l'opera dei pompieri e della truppa. Tutti, però, si lamentano come Novara non abbia ancora sentita la necessità di avere un Corpo, anche minimo, di pompieri permanentemente costituito e pronto ad ogni evento.

Scioperanti di Borgosesia condannati per attentati alla libertà del lavoro

Varallo, 4, notte.

Nel pomeriggio al Tribunale ebbe luogo il processo per direttissima contro gli arrestati durante le dimostrazioni di lunedì scorso a Borgosesia. La nota propagandista Maria Giudice, di cui il P. M. aveva chiesto la condanna a sette mesi di reclusione, fu condannata a venti giorni di reclusione ed a trecento lire di multa. Sarzevezza Giovanni, che, oltre ad altri reati, doveva rispondere di violenza contro l'operaio Buffo, fu condannato a trenta giorni di carcere ed a trecento lire di multa. Infine, Bada Renato, di Valle Mosso, fu condannato a quindici giorni di carcere ed a duecento lire di multa.

Questa mattina alle nostre carceri venne tradotto da Borgosesia l'operaio Francesco Battioli, d'anni 30, da Aranco, arrestato per avere percosso un operaio della Manifattura lane, certo Canale, d'anni 78.

Un maggiore imputato di prevaricazione difeso dall'on. Raimondo

Piacenza, 4, notte.

Quest'oggi, davanti al Tribunale Militare presieduto dal generale Masi, è cominciato il processo contro il maggiore cav. Giacinto Adorni, già capitano del 1.o bersaglieri a Ventimiglia, imputato di prevaricazione e falso per essersi trattenuto varie somme dell'Amministrazione del distaccamento che comandava, somme che però reintegrò. Secondo l'accusa il cav. Adorni avrebbe compiuto tale falso per sopperire a gravi perdite al giuoco.

Assiste al processo un pubblico enorme, anche perchè il cav. Adorni è difeso dall'on. Raimondo insieme all'avv. Cigala. L'imputato si difende affermando che fu costretto a tenere irregolarmente l'amministrazione del distaccamento perchè gli vennero un giorno a mancare dalla cassa, per un furto compiuto non si sa da chi, circa cinquemila lire. Egli si proponeva di reintegrare la somma a poco a poco e intanto si serviva delle somme che man mano introitava per tenerne una sempre in sospeso nel versamento e così colmare il *deficit*.

La difesa, a mezzo dell'on. Raimondo, dichiarò che non contesta i fatti che si attribuiscono all'Adorni, riservandosi però di provare che non si tratta di reato, ma di semplice irregolarità, e di sostenere che il cav. Adorni, all'epoca degli avvenimenti di cui si tratta, si trovava in condizioni psichiche che ne alteravano la responsabilità.

Vi sono nella causa numerosi testi. Si prevede che il processo non si chiuderà prima di sabato venturo.

Le vittime italiane del transatlantico

Alcuni torinesi?

Genova, 4, notte.

I signori Coe e Clerici, agenti della Canadian Pacific Company, hanno ricevuto il seguente telegramma recante i nomi dei passeggeri del piroscafo *Empress of Ireland* che risultano mancanti: Angelo Adele, Amerigo Luigi, Amerigo Luigi, Amerigo Vagne, Giuseppina Draga, Lome Luigi, Nazzareno Befera (tutti di Milano); Aldo Pracini, Antonio Bernabei, Francesco Della Morte, David Valoi, Giovanni Agelini, Nazzareno Buondi, Lorenzo Enieratti, Luigi Minardo, M. Lupulo, G. Marin, C. Pompey, Sagrafarro Aurelio, G. Paccorocchi, I. Briccaretti Luccani (tutti di Torino). Alcuni di questi nomi subirono evidentemente delle alterazioni nella trasmissione.

La tragica morte di una signora

Fossano, 4, notte.

La signora Concetta Maria, ritornando dall'essersi recata a visitare un congiunto malato a Benevagienna, rimase vittima di un fatale accidente. Percorreva la strada in vettura, quando il cavallo, adombratosi, prese la mano al vetturino. Questi, visto impossibile poterlo fermare, saltò dal veicolo. Disgraziatamente la Concetta volle imitarlo; l'infelice, cadendo, andò a battere malamente del capo. Venne raccolta ferita gravemente, infatti poco dopo moriva fra atroci sofferenze.

Il conducente si è immediatamente costituito.

Per l'inaugurazione dell'acquedotto municipale di Pinerolo

Pinerolo, 4, notte.

Domenica p. v. 7 giugno corrente la cittadinanza pinerolese festeggierà l'inaugurazione dell'acquedotto municipale, dicendo al nostro sindaco comm. ing. Ernesto Bosio, tutto il suo entusiasmo e la sua riconoscenza per la grande opera compiuta. Ecco il programma dei festeggiamenti: Ore 10,30: Getto inaugurale della fontana in piazza Cavour, e scoprimento della targa commemorativa. Consegna al sindaco di una medaglia-ricordo con l'intervento delle autorità e delle rappresentanze, delle istituzioni ed associazioni cittadine. Ore 12: Pranzo popolare in onore del comm. ing. Ernesto Bosio, sindaco di Pinerolo. Ore 17: In piazza Palazzo di Città consegna al Municipio del ricco gonfalone offerto dalle donne pinerolesi. Ore 21: In piazza Cavour concerto della banda cittadina diretta dall'esimio maestro A. Galimberti; illuminazione fantastica del getto inaugurale e grandiosi fuochi artificiali del distinto pirotecnico Chiabotti di Torino.

Lunedì 8 giugno: Grande fiera-concorso di animali bovini, con vistosi premi. Alla sera: in piazza Cavour illuminazione e bengala della fontana.

Un banchetto dell'ex-ministro Facta

Pinerolo, 4, notte.

Domenica, 14 corrente, gli elettori dell'onorevole Facta, ex-Ministro delle Finanze, offriranno, a San Pietro, Valle Lemina, uno dei centri del Collegio, un banchetto al loro deputato. La manifestazione non avrà carattere politico, volendo riuscire soltanto una dimostrazione di cittadini al loro rappresentante al Parlamento. Al banchetto hanno già aderito moltissimi, compresse numerose personalità, cosicchè la dimostrazione in onore dell'onorevole Facta riuscirà imponente.

ULTIME DI CRONACA

Ladro sorpreso ed arrestato nel Santuario della Consolata

Poco dopo le ore 21 di ieri sera il sacerdote don Giuseppe Cappella ed il sacrestano Giovanni De Matteis, facendo una visita nel Santuario della Consolata furono assai sorpresi di scorgere una luce vacillante e scialba presso l'Altare Maggiore. Si accostarono con circospezione e videro allora un individuo senza scarpe e scamiciato, il quale accesa una candela si apprestava a compiere un furto.

Il sacerdote ed il sagrestano gli furono addosso e lo trattennero, dando l'allarme. Accorsero altre persone e fu telefonato subito alla Questura Centrale, dalla quale partirono alcuni agenti della squadra mobile. Questi ricevettero in consegna il ladro, e lo riconobbero subito per il vigilato speciale Pietro Peruccelli, fu Giovanni, d'anni 29, uscito ieri mattina dalle carceri giudiziarie, dove aveva scontato una condanna — e non precisamente la prima — per furto.

Il pregiudicato era in possesso d'uno scalpello, d'una lima e d'un cacciavite, e confessò, senza reticenze, che si apprestava a rubare i tesori del Santuario, dicendo:

— Potevo fare un bel colpo e la troppa fretta mi ha tradito. Il cuore me lo diceva di attendere ancora un poco!

Il Peruccelli si era nascosto nella Chiesa ed aveva veduto il sacerdote ed il sacrestano fare una prima visita dappertutto. Nessuno l'aveva scoperto, e dopo una breve attesa egli si accinse alla sua criminosa impresa, ignorando che nel Santuario le visite sono ripetute. Fu appunto durante la seconda che il vigilato cadde in trappola.

Dopo un primo interrogatorio alla Questura Centrale il malandrino fu tradotto alle Carceri.

— Ho appena avuto il tempo di prendere una boccata d'aria! — ha concluso il Peruccelli, con molta rassegnazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 4 giugno 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) contanti: massimo 97,50, minimo 97,45.

Id. id. fine: apertura 97,52 1/2, chius. 97,52 1/2, massimo 97,60, minimo 97,52 1/2.

Obbligazioni Secondarie Sarde: 308.

Azioni Banca Italia: ap. 1373 1/2, ch. 1379 1/2, mass. 1376, min. 1372 3/4.

» Banca Commerciale: ap. 751 1/2, chiusura 750 1/4, mass. 752 1/4, min. 750.

» Ferr. Mediterranee: ap. 223 1/2, chiusura 223 3/4, mass. 223 3/4, min. 223 1/2.

» Ferr. Meridionali: 534 1/4.

» Rubattino: ch. 391 3/4, mass. 391 3/4, min. 391 1/2.

» Terni: 1300.

» Fiat: ap. 105, ch. 105, mass. 105 1/4, min. 104 1/4.

» Eridania: 567.

Cambi — Francia: 100,35 — Svizzera: 100,25 — Londra: 25,26 1/4 — Germania: 123,30.

Cronaca della Borsa — Mercato, al solito, molto indeciso: esordito sui corsi di chiusura di ieri, s'indebolì alquanto in seguito, per riprendere sensibilmente dopo metà Borsa e chiudere di nuovo pesante, sempre con attività più che limitata. Sostenute le Fiat, con discreti affari. Perseverano sulla buona via i Cambi, che anche oggi sono tutti quotati.

Prezzi presumibili 4 Giugno

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	336 50
» » » Romane	345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	340 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	318 —
» » Cuneo 3 0/0	307 —
» » » 5 0/0	407 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	502 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castagnole-Castagnole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 0/0	
» » » (Serie C, 1.a emissione 1880) »	322 75
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	96 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	475 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	471 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	400 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	301 25	» Meridionali	— —
» Second. Sardegna	— —	Secondarie Sardegna	100 —
» Sarde, serie A	323 —	Ferrovie Sicule	148 —
» » » B	320 —	Ferr. Mantova-Modena	75 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	407 —	Ferrovie di Biella	100 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	501 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	405 —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	308 50
Siderurgica di Savona	480 —	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napoli. Imprese elettr.	480 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	195 —
Carburo di calcio Roma	480 —	Tramways Vercellesi	480 —
Manif. Lane Borgosesia	495 —	Lloyd Sabaudo	— —
Acciaierie di Terni 4 0/0	470 —	**Luce ed elettricità**	
Alti Forni Piombino	450 —	Società Italiana Gas	800 —
Elettricità Alta Italia	490 50	Soc. Consum. Gas-luce	340 —
Prest. provincia Lucca	480 —	Elettricità Alta Italia	247 50
Cartelle		Forze Idr. Moncenisio	105 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	488 75	**Industrie meccaniche**	
» » 3,50 »	460 50	Officine di Savigliano	200 —
» Banca d'Italia	488 —	Ferr. Piem. (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	508 —	Fonderia Nebiolo e C.	210 50
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	488 —	Siderurgica di Savona	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Acciaierie di Terni	— —
Azioni		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Bancarie		**Industria delle automobili**	
Banca d'Italia	— —	Ceirano Autom. «Scat»	24 —
» Comm. Italiana	— —	Carroz. Aut. «Taurus»	20 —
Credito Italiano	— —	Piem. Autom. «S.P.A.»	15 —
Soc. Bancaria Italiana	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Banco di Roma	— —	Acqua Potabile Torino	305 —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	108 —	«Eridania» di Genova	— —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	103 —	Panificio Ferraresi	— —
		Confetti Tenchi e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1084 50
		Cartiere Meridionali	605 —
		Manif. Lane Borgosesia	300 —
		Calci Casale	384 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Consolidato 3,50 cont. 97,45 — Id. id. fine 97,55 — Id. 3,50 1902 cont. 96,70 — Id. id. fine 96,80 — Ferrovie Mediterranee 224 — Credito Italiano 524,50 — Banca Commerciale 751,50 — Banco Roma 93 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 101 — Banca d'Italia 1375 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 304 — Navigazione Generale 393 — Raffinerie Zuccheri 247 — Beni Stabili 278,50 — Azioni Costruzioni Venete 100 — Acciaierie Terni 1305 — Compagnia Edison 460 — Savona 140 — Elba 197 — Ansaldo 224 — Industrie Zuccheri 258 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 535.

Cambio a vista su Berlino 123,27 1/2 — su Francia 100,32 1/2 — su Londra 25,26 — su Svizzera 100,25.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Rendita 97,55, 97,57, 97,50 — Banca 1373, 1376, 1372, 1378,50 — Comit 751, 752, 750, 740 — Credito 524 — Bancaria 90,50 — Meridionali 534,50 534 — Mitteil 224, 223,50 — Rubattino 393, 392 — Raffinerie 248, 248,50 — Industrie 258,50 — Terni 1319, 1298, 1300 — Armstrong 220, 220,50 — Elba 198 — Savona 140,50 — Molini 101,50 — Semolerie 258 — Italia 30 — Voltri 314 — Banco Roma 93,50 — Ferriere 103 — Marconi 75, 74.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 18:

Rendita 3,50 fine 97,55 — Redimibile 101 — Banca Italia 1379,50 — Banca Commerciale 748,50 — Credito Italiano 524 — Banco Roma 93 — Bancaria 91 — Meridionali 535 — Mediterranee 224 — Navigazione Generale 393 — Tramways 104 — Elba 198 — Ansaldo 224,50 — Ferriere Italiane 102,25 — Metallurgica Italiana 100 — Piombino 75 — Antimonio 17 — Montecatini 125 — Cines 323 — Gas 794 — Condotte d'Acqua 300 — Immobiliari 284 — Beni Stabili 284 — Imprese Fondiarie 93 — Carburo 382 — Kerka 490 — Forni Elettrici 44 — Concimi 128 — Azoto 110 — Soda 84,50 — Estrattive 16 — Monterotondo 50 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 103 — Risanamento 114 — Eridania 560 — Terni 1305 — Credito Provinciale 101.

Credito Fondiario, azioni, 543 — Id. id., cartelle 4,50, 508 — Id. id., cartelle 4 per cento, 488 — Id. id., cartelle 3,50, 439.

Cambio su Parigi 100,35 — su Londra 25,25 1/2 — su Berlino 123,25.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	4	5		4	5
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 57	93 01
Id. 3 0/0 perpet.	85 75	85 97	Credito Fondiar.	804 —	804 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4950	—
Rendita Italiana	97 10	97 —	Lotti Turchi	200 —	201 50
Cambio Londra	25 15 0	25 12 0	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. Ingl. 2,75	74 —	74 1/4	Rendita Russa	73 45	73 50
Obbl. Lombarde	255 —	255 —	N. Prest. Russo	101 85	— —
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa 1906	96 90	97 25
Turco nuovo	82 05	82 30	Rend. Portogh.	64 85	— —
Banca di Parigi	1479 —	1515 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisine	410 50	— —	Cambio Madrid	104 90	105 10
Egiziane 4 0/0	100 60	100 50	Banca Commerc.	743 —	745 —
Rend. Ungh. 4 0/0	83 15	83 50	Rend. Serba 4 0/0	81 30	81 10
Rend. Spagn. est.	88 30	88 50	Rend. Belg. 1906	433 —	433 75
Banca Ottomana	613 —	620 —	Forni Piombino	74 —	74 —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Sosnowice	1525	1525
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	500 —	500 —
Rame a Londra	62 —	61 7/8	Thomson	683 —	680 —
Brasile 5 0/0	89 —	— —	Rand-Mines	147 —	147 50
» funding	76 85	76 —	De Beers	418 50	418 —
» 4 0/0	75 85	75 —	Chartered	21 —	21 —
Credit Lyonnais	1505	1502	Ferreira	56 50	56 00
Andalusa	380 —	— —	Rand-Mines	23 75	23 25
Nord Espagne	446 —	444 —	Robinson	53 60	53 75
Saragozza	445 —	446 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1728	1728	Geduld	29 —	28 75

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO

	4	5		4	5
Cambio su Londra	20 53,5	— —	Obbl. Ferr. Rome	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	— —	— —
Cambio sull'Italia	81 —	— —	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	140 60	— —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Biglietti Russi	214 —	214 —
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	240 —	— —
Consol. Prussiano	80 70	80 70	Diskonto	187 10	187 37
Rendita Turca	83 00	— —	Bochumer	221 87	221 75
Obbl. Ferr. Ital.	85 —	— —	Gelsenkirchen	183 10	183 37
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 giugno — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,35** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire **100,35**.

Genova, 4 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,35 1/4 — Londra Lire 25,26 1/2 — Germania Lire 123,25 —. — Svizzera Lire 100,22 1/2 — Belgio Lire 99,87 1/2 — Austria Lire 104,82 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 18 0/0.

Buenos Aires, 2 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 2 — Prezzo dell'argento al chilogramma: franchi 94 15.

Londra, 2 — Argento puro 25 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible].

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane — Operazioni del 4 giugno 1914.

Organzino	Colli 2	Cgr.	285,37
Trama	» 1	»	81,05
Greggia	» 16	»	1049,50
Lana	» 2	»	177,30
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale Colli	**20**	**Cgr.**	**1593,21**
Seta pesata	» 3	»	328,11
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale Colli	**23**	**Cgr.**	**[illegible]**

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 108	Cgr.	[illegible]
Pesati	» 20	»	[illegible]

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

3 giugno 1914.

Quesito 1: Quali razze furono preferite: se nazionali od estere, se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti: se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto al bisogno degli allevamenti?

Quesito 6: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Carmagnola — Quesito 1: Nazionali, giallo-chinesi — Quesito 2: Il doppio — Quesito 3: 4.o stadio — Quesito 4: Buono, nessuna malattia — Quesito 5: L. 0,80 al Mg., superiore al bisogno — Quesito 6: buon raccolto.

Castelnuovo d'Asti — Quesito 1: nazionali, giallo puro, incrocio chinese — Quesito 2: superiore — Quesito 3: 3.o al 4.o stadio — Quesito 4: abbastanza buono — Quesito 5: nessun prezzo — Quesito 6: previsioni dubbiose.

Cuneo — Quesito 1: chinesi, gialli incrociati — Quesito 2: superiore — Quesito 3: 1.o stadio — Quesito 4: andamento regolare, nessuna malattia — Quesito 5: L. 1,90 al Mg., quantitativo discreto — Quesito 6: buono.

Fossano — Quesito 1: incrocio chinese — Quesito 2: il doppio — Quesito 3: 3.o al 3.o stadio — Quesito 4: buono, nessuna malattia — Quesito 5: da L. 0,60 a L. 0,70 al Mg., quantità sufficiente.

Revigliasco Torinese — Quesito 3: 3.o stadio — Quesito 4: buono, nessuna malattia — Quesito 5: L. 0,80 al Mg. — Quesito 6: raccolto buono.

CARMAGNOLA, 4 — Foglia gelsi, Mg. 1000, da L. 1 a L. 1,25.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 3 — Buoi e manzi da macello, al miria, L. 9,50 a 10,75 — Buoi e manzi da lavoro 7,75 a 9,25 — Vitelli 10,75 a 11,75 — Moggie —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello 8,— a 8,— — Suini grassi —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 50,— — Capre —,— a —,— — Capretti 2,— a 13,— — Agnelli —,— a —,— — Conigli 1,— a 2,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,02 — Id. 2.a qualità 1,84 — Bue 1,82 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,28.

Cereali.

CARMAGNOLA, 3 — Grano, al quintale, L. 28,50 a 28,75 — Segale 20,50 a 21,— — Meliga 15,— a 15,50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 3 — Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,40 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,37 — Id. casalingo 0,34 — Riso, al quintale, —,— a —,—.

Foraggio.

CARMAGNOLA, 3 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,80 — Paglia —,—.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 3 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,30 a 1,40.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 3 — Polli, alla coppia, L. 3,— a 6,— — Capponi —,— a —,— — Galline 4,50 a 6,— — Faraone 5,— a 7,— — Anitre 4,— a 5,— — Piccioni 1,60 a 2,10 — Uova, alla dozzina, 0,95 a 1,— — Burro, al miria, 23,50 a 25,50 — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

Mercato inglese carboni e noli

(Rapporto settimanale)

23 Maggio 1914.

La situazione generale del commercio dei carboni inglesi mostrò una certa debolezza ed i compratori si ci aspettano prezzi più bassi. La situazione del mercato a Newcastle teneva i suoi prezzi fermi, specialmente nel mercato di Northumberland per carboni a vapore. Benchè le Miniere soffrono in conseguenza della mancanza di tonnellaggio, causata dallo sciopero della marina mercantile spagnuola, esse sono nonostante in media ben occupate. I prezzi delle primarie qualità di carboni a vapore Northumberland aumentarono perciò. Carbone minuto a vapore è scarso a prezzi invariati. Regna un tono migliore nel mercato di Durham, visto che in conseguenza dei noli alti un forte numero di vapori meno in disarmo vengono sul mercato. Primarie qualità di carboni a gas come New Pelton, Holmside si offrono 13/6-13/9 f. o. b. Tyne Dock, qualità secondarie, come Washington, West Leverson, non mostrarono alcun cambio, 12/9, pure Pelaw Main 13 circa. Carboni a coke non crivellati, come Wearsdale, Primrose, Dunston Garesfield, Tanfield Moor, sono ottenibili a 13/3-13/6 f. o. b. Dunston, mentre si paga per qualità secondarie, come Redheugh, Walbottle, Mostyn, ecc., 12/9-13/3. I prezzi dei carboni per Bunkers calarono, Morrison's Marley Hill valgono 13/10 1/2-13; qualità secondarie, come Peterborough, Consett, Burnhope, costano 12/3; altre, come Pease, South Derwent, Framwellgate 11/9. Coke per fonderie è invariato 20 f. o. b. per marche come Micley. Newcastle Gas Coke però calmo 13/3 f. o. b. Dunston. Il Gasometro di Bruxelle contrattava per 70,000 tonn. qualità del Durham, mentre ci sono le seguenti domande: una Società svedese per 70,000 carboni a gas del Durham, il Gasometro di Christiania per 50,000 tonn. ed il Gasometro di Bruges per 60,000 tonn. Oltre questi, il Gasometro di Newcastle e Gateshead è pure nel mercato per coprirsi del suo bisogno annuale di 300,000 tonn. per consegna a partire luglio. Nel distretto del Yorkshire l'esportazione però non rispose alle aspettazioni. Le cifre dell'estrazione tuttavia sono buone e molto tonnellaggio è stato mandato ai porti dell'Humber. La domanda in mattonelle si poteva mantenere, però l'avvicinamento delle feste di Pentecoste influenzava un poco certa qualità. Affari nel Valles del Sud erano quieti e soffrivano in conseguenza della scarsità di carboni. Primissime qualità dell'Ammiragliato valgono da 19 a 19/6, secondarie di migliore qualità 18-18/6, e secondarie 17/3-17/6 marche del Monmouthshire dimostrano una certa debolezza. Qualità come Black Vein costano 17-17/6 primarie Eastern Valleys 16/9-16/3. Carboni per Bunkers sono 16/3-17, mentre 3-6/6 è stato pagato per qualità di carico. La domanda in carbone domestico è diminuita, mattonelle vengono i prezzi [illegible] senza fermi 19-20, mentre coke resta invariato. Antracite varia fra 20 e 27. L'esportazione del mercato carbonifero della Scozia era piccola. Hardley è fermo. Ella più calmi, mentre Splints sono difficili ad ottenere. La domanda in carboni a vapore si poteva mantenere.

Affari nel mercato noli Cardiff erano abbastanza attivi ed in conseguenza della mancanza di tonnellaggio spagnuolo ed italiano i valori nei diversi mercati aumentarono. Nel Mediterraneo si paga per Algeria Fr. 8.50, Fr. 9 per Marsiglia, 7/9.45 per Genova e 7-7/6 per Porto Said. L'oriente distante ottenne per Colombo 11 e Bombay 11/6. La Plata era fermo 10 per Rio di Janeiro, Santos 14/0 e Montevideo 13/0. Anche il Golfo era fermo e chiudeva 3 per Bordeaux, mentre si effettuava noleggi per il mare Baltico sulla base di 3/3 per Cronstadt. Affari in noleggi si movevano entro limiti normali a Newcastle, probabilmente il tonnellaggio era scarsissimo e per eseguire urgenti ordini si doveva fare concessioni. Nel Mediterraneo si noleggiavano per Barcellona 9 e per Genova 7/9-8. Anche il Mare Baltico mostrò una tendenza di fermezza, Cronstadt ottenne 4/0-5 e Pietroburgo 4/3-4/9. Per il Golfo si noleggiava per St-Nazaire 5/9, Bayonne 6 e Bordeaux 5/3. Nel mercato della costa la rata per Amburgo oscillava fra 3/6 e 4 1/2 e 3, e 3/3 per Londra. Anche il mercato noli a Hull mostrò una tendenza di fermezza, risultando della scarsità di tonnellaggio e si fissava vapori per il Mare Baltico 4/9 per Cronstadt e alla stessa rata per Reval. Il Mare Mediterraneo ottenne 7/3 per Genova e 8/6 per Barcellona. Il mercato della costa era fermo a 3/6 1/3 per Londra.

Fallimenti

Vigevano — Con recente sentenza il Tribunale di Vigevano dichiarò il fallimento della ditta Vedova Invernizzi, industria e commercio di latticini, corrente in Vigevano (una fra le più importanti d'Italia, nel genere). Passivo L. 1.094.353,32; attivo L. 463.655,97. Curatore provvisorio avv. Luigi Natale, di Vigevano; giudice delegato avv. Balestreri. La cessazione dei pagamenti è provvisoriamente fissata al 24 aprile 1914. Prima adunanza di creditori 12 giugno 1914, ore 10. Chiusura verifica crediti 23 giugno 1914, ore 10. Termine per la presentazione delle dichiarazioni di credito 20 giugno 1914.

— Per adempiuto adempimento degli obblighi assunti col concordato, vennero revocati i fallimenti di Parenti Giovanni, industriale di Vigevano, e di Martinelli Secondo, calzaturificio in Vigevano.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.